

455.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	26517	ALOI	26544
Disegni di legge (<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	26543	BINI	26548
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		CERVONE, <i>Relatore</i>	26544
Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria (4297) . . .	26518	LINDNER	26552
PRESIDENTE	26518	SALVATORI	26554
BUZZONI	26518	URSO GIACINTO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> .	26544
DAL SASSO	26523	Proposte di legge:	
LA LOGGIA, <i>Relatore</i>	26518	(<i>Annunzio</i>)	26517
PRETI	26530	(<i>Approvazione in Commissione</i>) . . .	26544
SCOTTI	26542	(<i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i>)	26543
SERRENTINO	26538	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) .	26555
SPINELLI	26526	Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (<i>Trasmissione di documento</i>)	26517
STAMMATI, <i>Ministro delle finanze</i> . .	26518	Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenza</i>)	26517
VISENTINI	26532	Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>)	26517
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		Ministro degli affari esteri (<i>Trasmissione</i>)	26517
Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (4310)	26544	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	26517
PRESIDENTE	26544	Ordine del giorno delle sedute di domani . .	26555
		Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo	26556

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

D'ANIELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 2 marzo 1976.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del secondo comma dell'articolo 46 del regolamento, il deputato Vetrone è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

Bozzi ed altri: « Modifiche alla legge comunale; creazione di commissioni deliberanti e consultive all'interno del consiglio comunale; introduzione dei consigli di circoscrizione; delega al Governo per la modifica delle attribuzioni delle province con popolazione superiore ad un milione di abitanti » (4361).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una sentenza
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma del secondo comma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera del 19 febbraio 1976 copia della sentenza n. 36 della Corte stessa, depositata a pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato la parziale illegittimità costituzionale del primo e terzo comma dell'articolo 19 della legge 28 luglio 1971, n. 585 (nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra) (doc. VII, n. 681).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche per gli esercizi 1973 e 1974 (doc. XV, n. 78/1973-1974).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal Consiglio nazionale
dell'economia e del lavoro.**

PRESIDENTE. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo a stampa del IX rapporto sulla situazione sociale del paese, presentato all'assemblea di quel consesso nelle sedute del 5 novembre 1975.

Il documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Trasmissione
dal ministro degli affari esteri.**

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 706, il bilancio consuntivo del Centro per le relazioni italo-arabe, corredato dalla relazione del collegio dei revisori dei conti e da una relazione illustrativa sull'attività svolta dall'ente durante il 1975.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria (4297).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che da alcuni gruppi ne è stato richiesto l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento. Il gruppo parlamentare del partito repubblicano italiano ha chiesto altresì la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del terzo comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

STAMMATI, Ministro delle finanze. Anche il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Buzzoni. Ne ha facoltà.

BUZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non vi è dubbio che la materia che forma oggetto del decreto-legge, di cui stiamo discutendo la conversione, presenti i requisiti oggettivi della urgenza. È urgente, è indilazionabile, è pressante l'esigenza che l'amministrazione finanziaria riesca finalmente a dotarsi di uno strumento, qual è l'anagrafe tributaria, essenziale per metterla in condizione di operare con efficacia nel processo di accertamento e quindi nel prelevamento tributario, di combattere, fino ad eliminarla, al-

meno nelle sue manifestazioni patologiche l'evasione fiscale, di consentire la necessaria duttilità e manovrabilità dell'azione del fisco in rapporto alle esigenze dell'economia nazionale.

È chiaro infatti che una qualsiasi manovra tributaria, sia essa condotta sulle aliquote o sia essa condotta sulla struttura stessa del tributo, è destinata a non produrre tutti gli effetti voluti, o addirittura a produrre effetti negativi, se il fisco è incapace di intervenire con la necessaria efficacia nel processo di accertamento, perché privo in larga misura dei poteri, degli strumenti, dell'organizzazione in grado di procurargli i necessari elementi di conoscenza non solo delle posizioni reddituali e patrimoniali dei singoli contribuenti, ma anche e vorrei dire soprattutto, delle manifestazioni di ricchezza spesso faraoniche che non sempre risultano agganciate ad attività e a gettiti di reddito facilmente individuabili. Le recenti drammatiche vicende monetarie che i lavoratori, i ceti medi produttivi, l'intero paese stanno vivendo con tanta apprensione e preoccupazione dimostrano ancora una volta quale grave carenza presenti per il Governo, per la collettività, l'impossibilità di disporre di una efficace leva fiscale, la quale consenta di agire in modo selettivo e rigoroso su una platea tributaria; mentre la marea montante degli scandali, che mette a nudo ogni giorno decine, centinaia di personaggi quali vivono da nababbi, pagando pochi spiccioli di imposte, denuncia, a mio parere, non solo un fisco inefficiente per mancanza di adeguata organizzazione strumentazione tecnica, ma anche un fisco troppo spesso indifferente, psicologicamente subordinato di fronte alle grandi ricchezze operativamente condizionato da un ambiente esterno che sente dominato da quelle stesse grandi ricchezze che dovrebbe esser chiamato a colpire; un fisco scarsamente sostenuto dal potere politico e del tutto isolato dal potere locale, in primo luogo dai comuni dai quali potrebbe trarre forza operativa, potrebbe trarre sollecitazione concreto aiuto.

È chiaro che, secondo noi, una tale situazione non è più tollerabile, e proprio nella sua intollerabilità, che richiede provvedimenti urgenti, trova legittimazione, a nostro parere, il ricorso al decreto-legge, cioè quell'esercizio del potere legislativo da parte del Governo verso il quale noi non siamo mai stati teneri, ma che nel caso concret

in esame riteniamo debba accettarsi per non allontanare ancora una volta i tempi di attivazione dell'anagrafe tributaria.

Non vi è dubbio, a mio parere, che la relazione che accompagna il decreto ha il pregio dell'ampiezza, della chiarezza della informazione e consente così al Parlamento, per la prima volta, di conoscere gli orientamenti, i metodi, i comportamenti seguiti per il passato nel fallito tentativo di attivare l'anagrafe tributaria e quelli che sono stati adottati dall'inizio dello scorso anno e che saranno seguiti fino alla costituzione definitiva del sistema informativo e della conseguente anagrafe tributaria.

È vero, comunicazioni in materia erano state fatte, anche prima della redazione del « libro bianco », dall'allora ministro onorevole Visentini e dall'onorevole Pandolfi in diverse occasioni sia alla Camera sia al Senato; ma mai in una forma così completa, così particolareggiata, così documentata. Tuttavia, già le notizie apprese in quelle diverse comunicazioni, nei diversi momenti precedenti l'attuale relazione, e varie notizie di stampa che via via trattavano questo argomento avevano indotto la Commissione finanze e tesoro a ritenere necessaria un'indagine conoscitiva che facesse luce piena sulle vicende, a dire poco sconcertanti, che accompagnarono l'approntamento e il fallito tentativo di attuazione del « progetto ATENA ». Ma il contenuto del « libro bianco » rende tale indagine non solo necessaria, ma anche urgente, e poiché il Governo si è dichiarato ancora recentemente disposto a mettere a disposizione subito tutta la documentazione relativa alla formazione, al tentativo di esecuzione, al fallimento del famoso progetto, noi insistiamo perché l'indagine, già unanimemente decisa dalla Commissione finanze e tesoro, abbia inizio al più presto.

Vogliamo ribadire anche in questa sede che in Commissione abbiamo immediatamente appoggiato la proposta di indagine conoscitiva proposta dai colleghi del gruppo socialista non solo perché il Parlamento deve conoscere a fondo un complesso di rapporti instaurato dall'amministrazione finanziaria con una società multinazionale fornitrice principale delle apparecchiature, dal quale rapporto, nel migliore dei casi, è derivato almeno l'enorme danno rappresentato dalla perdita di quattro anni tondi nell'attivazione di uno strumento di politica tributaria ed economica così essenziale come l'anagrafe tributaria; non solo perché

il Parlamento deve rendersi conto se vi sono eventuali responsabilità che sottostanno all'instaurazione e allo sviluppo di tali rapporti; ma anche e soprattutto — mi preme rilevare — perché la conoscenza degli errori passati, e in particolar modo della logica che li ha generati, può e deve consentirci di evitare la ripetizione degli stessi errori. Non è più lecito sbagliare — credo che su questo siamo tutti d'accordo — e rischiare magari di ritrovarsi nell'assurda condizione di dover ricominciare tutto daccapo fra qualche mese per aver voluto testardamente perseverare in vecchie ed errate impostazioni oppure per non aver avuto il coraggio, ancora una volta, di cogliere quella che a noi sembra la grande occasione rappresentata dalla costituzione dell'anagrafe tributaria, non solo per rinnovare sotto il profilo tecnologico le vecchie strutture e le vecchie procedure degli uffici tributari, ma anche per aprire finalmente al controllo e alla partecipazione democratici l'esercizio di uno dei poteri essenziali dello Stato, che tanta incidenza ha sulla vita economica e perfino sul costume morale della collettività nazionale.

Vogliamo dire anche in questa sede che il fallimento del « progetto ATENA », analizzato puntualmente nella prima parte della relazione, non è stato per noi una sorpresa: sul conto di tale progetto avevamo sempre avanzato le più ampie riserve, che ebbero una particolare puntualizzazione allorquando, circa due anni fa, in sede di Commissione dei 30, venne in discussione il decreto modificativo del decreto del Presidente della Repubblica n. 605, noto, appunto, come « progetto n. 605-bis », il quale poi, anche per la nostra netta opposizione, non ebbe seguito.

Talune delle riserve da noi allora manifestate hanno trovato documentato riscontro nella relazione governativa, dalla quale risulta chiaramente l'errore di fondo da noi allora intravisto, insito nella concezione posta alla base del progetto, secondo la quale il massimo rilievo era dato al disegno tecnico finalizzato alla costruzione di un sistema esasperatamente accentrato, con un unico mega-archivio, concettualmente e operativamente autonomo, sostanzialmente avulso dal complesso organizzativo-funzionale nel quale doveva pure inserirsi; cosicché ne derivava inevitabilmente un procedere parallelo del sistema amministrativo e del sistema informativo, l'uno operante secondo le proprie procedure tradizionali, l'altro

operante secondo propri schemi autonomamente costruiti. In questo modo i due sistemi erano evidentemente destinati a non comprendersi, e il sistema informativo finiva col risultare un fatto aggiuntivo che, nella sua mancata integrazione nel sistema amministrativo, trovava un ostacolo insormontabile al suo stesso funzionamento. E del suo mancato funzionamento è prova evidente, a nostro avviso, il fallimento della più importante fra le procedure avviate nell'ambito del « progetto ATENA »: quella, cioè, relativa all'attribuzione del codice fiscale.

Ma il fondamentale errore metodologico che è stato compiuto e dal quale è derivato il fallimento del progetto ha, secondo noi, la sua causa logica nella carenza di direzione politica del progetto stesso da parte del potere politico, il quale ha lasciato il dominio dell'elaborazione del progetto all'IBM, senza chiarire prima a se stesso in modo adeguato e sufficiente le finalità da perseguire, le gradualità da osservare, le trasformazioni strutturali da apportare in funzione, appunto, del raggiungimento dei fini preventivamente determinati, e determinati in sede politica.

Da qualche parte ci si è meravigliati che si ritenga necessario oggi ricorrere ad apporti esterni per l'attivazione e la conduzione tecnica del sistema informativo e dell'anagrafe tributaria. La realtà è che in tutti questi anni, come la relazione documenta e come noi stessi indicavamo due anni fa, il processo di formazione del sistema informativo e dell'anagrafe tributaria, la sua struttura, la sua stessa finalità, erano stati largamente influenzati e determinati dall'apporto esterno della società principale fornitrice delle apparecchiature; e ciò senza che il Parlamento fosse stato mai chiamato a discutere e a decidere. È merito, secondo noi, del decreto in esame quello di proporre con chiarezza al Parlamento la necessità di ricorrere ad affidamenti esterni per la conduzione tecnica del sistema informativo per un determinato periodo, e di proporre anche una disciplina. È certamente vero che tale stato di necessità è prova ulteriore (che non va sottaciuta), ed evidente prova, delle responsabilità gravi che fanno carico a coloro che, essendo per decenni al governo del paese, non hanno saputo o voluto tempestivamente procedere alla ristrutturazione e all'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria, nel quadro di una sua effettiva democratiz-

zazione. Ed è altrettanto vero che di tale stato di necessità non si può ora non prendere atto senza un'estrema riluttanza. Ma, allo stato delle cose, noi chiediamo al Governo che, nel tempo più breve possibile, siano create le condizioni necessarie e sufficienti a consentire l'assunzione diretta della conduzione tecnica del sistema informativo da parte dell'amministrazione.

Ma chiediamo anche qualcosa di più: chiediamo cioè che durante il periodo della gestione esterna si operi in modo che la conduzione tecnica del sistema informativo non prevarichi mai, in nessun momento, la gestione politico-amministrativa del sistema stesso e dell'anagrafe tributaria. Voglio dire che la struttura tecnica e la sua conduzione debbono servire gli indirizzi di politica tributaria e non viceversa; e il pericolo della supremazia della struttura tecnica su quella politico-amministrativa, che è sempre presente nella pubblica amministrazione, è tanto più rilevante quando si tratta di tecnostutture così perfezionate e così complesse. Si è già verificato per il « progetto ATENA », non deve verificarsi, contro la volontà manifesta del Governo, anche per progetto attuale.

Ma, per evitare tale pericolo, occorre che i fini strategici ed immediati ai quali la struttura deve obbedire siano sempre ben chiari e presenti in ogni momento. Ed occorre, inoltre, che a presiedere alla domanda globale del sistema informativo e dell'anagrafe tributaria vi sia una direzione capace, in grado di saper trarre dalle enormi possibilità operative della tecnostuttura tutto quanto è utile al raggiungimento dei fini politico-amministrativi predeterminati.

A me sembra che dalla relazione che accompagna il decreto-legge, pure ricca di informazioni e di orientamenti, non emergano con sufficiente chiarezza prospettive concrete ed a breve scadenza che pure potrebbero — e dovrebbero, secondo noi — essere perseguite, se non si vuole che la lotta all'evasione rimanga confinata in un futuro che rischia di non diventare mai presente, solo che un qualsiasi imprevedibile ostacolo, in un qualche momento, venga a turbare l'attuazione di un disegno operativo che per la sua complessità, minuziosità, pretesa di colpire d'un sol colpo, o in periodo troppo breve, tutta l'area dei contribuenti, è particolarmente esposto al pericolo di essere inceppato dal classico granello di sabbia che non si sa

come ad un certo punto penetra nel meccanismo e gli impedisce di funzionare.

Voglio dire che a noi sembra che anche il progetto attuale, così come è descritto nella relazione, pur se certamente più razionale e proporzionato alla realtà di quello precedente, non vada esente da una critica di fondo. Anche tale progetto, infatti, sembra a noi subordinare l'attivazione dell'anagrafe tributaria alla distribuzione del numero di codice a tutti i contribuenti; anche se, per la verità, tale distribuzione è considerata in una successione temporale opportunamente correlata secondo determinante categorie di contribuenti. Tuttavia ci sembra che si punti ancora troppo a legare il momento dell'attivazione dell'anagrafe alla distribuzione del numero di codice a tutti, anziché puntare, per esempio, immediatamente, sulla platea dei contribuenti IVA, dove si concentra sicuramente una larga porzione di evasione e che si presenta come un universo di contribuenti di dimensione più modesta, più facilmente abbordabile, quindi, ma fiscalmente assai significativo anche ai fini della scelta ottimale del campione sul quale deve essere condotto l'accertamento per l'imposta sul reddito.

Sembra, in sostanza, a me che anche nel progetto attuale non si sia seguito — nella misura necessaria, almeno — il criterio di una costruzione progressiva dell'anagrafe tributaria, costruzione sperimentata gradatamente in una pratica operativa diretta ad affrontare ed a risolvere in concreto e nell'immediato singoli problemi o gruppi di problemi che debbono essere affrontati con urgenza, per dare concretezza e la necessaria immediatezza alla lotta contro l'evasione fiscale.

Altra osservazione di fondo: neppure nel progetto attuale si è voluto assumere l'apporto dei comuni come elemento essenziale di supporto e di governo dell'anagrafe tributaria e del suo sistema informativo. Non ci sembra che ciò accada per caso; non ci sembra neppure che vi siano ragioni tecniche che determinino tale esclusione, che, tra l'altro, comporta la rinuncia alle informazioni anagrafiche più attendibili ed aggiornate che siano disponibili oggi nel nostro paese. Ci sembra piuttosto che all'origine vi sia o permanga per forza d'inerzia una precisa volontà di mantenere il massimo di accentramento nel processo di accertamento. Si continua a trascurare la determinazione di un ef-

fettivo ed organizzato rapporto dei comuni con l'amministrazione finanziaria e, quindi, con l'anagrafe tributaria, rapporto che consenta l'effettiva applicazione dell'articolo 10 della legge di delegazione. Non sono state inviate ai comuni le copie delle dichiarazioni uniche del 1975, per mettere in grado i comuni stessi di cominciare l'accertamento e per abbreviare i termini della revisione e dell'esame di queste dichiarazioni uniche, per le quali lo Stato incassa tardivamente ed incassa denaro svalutato. Si continua a trascurare il contributo che i comuni possono dare alle strutture finanziarie periferiche dello Stato, almeno nelle città capoluogo di provincia, attraverso la compartecipazione degli apparati comunali anche nelle fasi operative sia per le iscrizioni provvisorie nei ruoli sia per altre esigenze straordinarie. Si continua a rifiutare la gestione compartecipata tra regioni, comuni e strutture dello Stato a livello regionale nell'attività impositrice e per quanto riguarda la gestione dell'anagrafe tributaria.

Ribadiamo che, a nostro avviso, l'attività impositrice e la stessa anagrafe tributaria, pur nel loro disegno generale organizzato centralmente, non possono non avere un loro momento di decentramento regionale che preveda la corresponsabilizzazione dei comuni, delle regioni e delle strutture regionali dell'amministrazione finanziaria. A proposito di tali strutture regionali dell'amministrazione finanziaria, sembra a noi che sia opportuno considerare un recupero a funzioni ed a compiti più concretamente determinati e ristrutturati degli ispettorati compartimentali, così come ci sembra essenziale una gestione del catasto che veda protagonisti i comuni ed un collegamento istituzionalizzato ed organizzato tra catasto e anagrafe tributaria.

Noi riteniamo che l'istituzione dei centri previsti dal decreto-legge presso le tre direzioni generali delle imposte dirette, delle tasse e imposte indirette sugli affari e dell'organizzazione dei servizi tributari possa essere considerato un fatto positivo nella misura in cui si realizzino una partecipazione ed una responsabilizzazione diretta ed immediata delle direzioni stesse alla gestione politico-amministrativa del sistema informativo; e giustamente, crediamo, la Commissione finanze e tesoro si è preoccupata di precisare la separazione tra la conduzione tecnica e la responsabilità amministrativa. Ma riteniamo anche che tale

forma di articolazione del sistema informativo non debba impedire, o anche solo frenare, la realizzazione della necessaria riforma dell'amministrazione finanziaria, diretta a conferire alle strutture e ai procedimenti dell'amministrazione stessa l'unitarietà e la flessibilità necessarie per una efficace politica tributaria.

Occorre anche a nostro avviso (proprio perché la responsabilità politico-amministrativa della gestione del sistema informativo e dell'anagrafe tributaria possa esplicarsi appieno e condizionare anche la conduzione tecnica nel senso che ho detto all'inizio, e proprio per favorire un momento di partecipazione periferica, al quale pure ho accennato qualche momento fa) un efficace coordinamento a livello politico-amministrativo e a livello tecnico. Tale coordinamento globale può secondo noi essere assicurato dall'attuale commissione di coordinamento, istituita con decreto ministeriale 5 aprile 1975, qualora fosse opportunamente completata con le rappresentanze delle regioni, dei comuni, della direzione generale del catasto.

Del resto, la stessa Commissione parlamentare prevista dalla modificazione apportata col disegno di legge di conversione, per espletare appieno i suoi compiti di vigilanza sull'anagrafe tributaria ha bisogno a nostro avviso di un rapporto con un organo in cui si assommino responsabilità globali. Quest'organo — ripeto — potrebbe essere la commissione di coordinamento, i cui compiti potrebbero essere completati anche in relazione alla convenzione di affidamento esterno della conduzione tecnica, e che continuerebbe naturalmente ad avvalersi come braccio esecutivo delle direzioni generali.

A noi sembra anche che l'affidamento esterno al consorzio degli esattori dovrebbe avere una limitazione temporale, sì che non perduri oltre l'affidamento esterno relativo alla conduzione tecnica del sistema. Non ci persuade affatto l'argomento contrario, secondo il quale non vale la pena muovere le acque (che sappiamo tutti quanto siano pericolose), perché in ogni caso la questione troverà la sua naturale soluzione con il venir meno della funzione e del compito di istituto degli esattori man mano che vengono meno gli incassi attraverso le esattorie. Non porre limiti temporali può significare secondo noi, invece, lasciare — anzi istituire — un punto d'ap-

poggio per rinnovate resistenze. Insistiamo quindi perché tali limiti siano posti e perché sia detto chiaramente che l'affidamento al consorzio ha un carattere assolutamente transitorio, che durerà per il tempo strettamente necessario e in ogni caso non superiore ad un tempo massimo che può essere facilmente stabilito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci asterremo sulla votazione di questo disegno di legge di conversione per le ragioni che, se sono riuscito ad esprimere chiaramente il mio pensiero, emergono dalle cose stesse che ho detto fin qui. Non che noi non riconosciamo alcuni connotati positivi presenti nel decreto-legge, connotati positivi precisati e completati in sede di Commissione anche con il nostro apporto certamente non irrilevante. Ci asterremo tuttavia perché ci sembra che la complessa materia, relativa all'introduzione dell'anagrafe tributaria e di un sistema informativo nell'amministrazione finanziaria, sia stata ancora una volta considerata sotto un'ottica che non consente di cogliere tale fatto come una decisiva occasione per porre mano ad una democratica ristrutturazione stessa, ma ancora sotto un'ottica tradizionale, secondo la quale l'introduzione di una complessa e raffinata struttura dovrebbe di per sé essere sufficiente a colmare ogni lacuna ed a conferire all'amministrazione finanziaria tutta l'efficienza desiderabile e necessaria.

Comprendiamo bene che la lotta contro l'evasione fiscale e, più in generale, l'attività di imporre tributi in una società a capitalismo avanzato ed in un'economia sempre più complessa non può fare a meno di una strumentazione fondata sulla più moderna tecnologia, e non può fare a meno, perfino, di accordi internazionali, se vuol raggiungere un autentico grado di efficacia. Ma siamo altresì convinti che la strumentazione raffinata, se non è gestita da una volontà e da una capacità che possono essere espresse soltanto da una organizzazione decentrata e democratizzata dell'amministrazione finanziaria, di per sé non è sufficiente a raggiungere gli scopi che si vogliono raggiungere.

Ed è proprio la mancanza di indicazioni in questo senso — cioè nel senso dell'inizio di un simile processo — nella relazione e nel decreto-legge stesso che ci induce ad astenerci nella votazione. Grazie. (*Applaus all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto-legge recante norme per l'attuazione dell'anagrafe tributaria ci è stato presentato per la conversione con una relazione ministeriale di accompagnamento inusitabilmente lunga rispetto al breve testo del decreto, il quale consiste di solo sei articoli. Si tratta di 41 pagine di relazione, che si diffondono in ricostruzioni storiche, esame critico di recenti esperienze e del loro abbandono, illustrazione dei nuovi criteri seguiti. La relazione contiene inoltre un'ampia dimostrazione del fatto che il Governo avrebbe potuto anche fare a meno dello strumento legislativo e della relativa discussione in Parlamento, essendogli possibile provvedere in materia in sede amministrativa e in sede di legislazione delegata.

Abbiamo l'impressione che il Governo non abbia voluto o saputo assumersi direttamente le sue responsabilità, e che abbia voluto invece coinvolgerci il Parlamento; mentre la lunghissima relazione ha il sapore di una *excusatio non petita*, intesa a nascondere la responsabilità, anzi le colpe, della classe politica che in trent'anni di esercizio del potere non ha saputo realizzare alcunché in merito a questo elementare e basilare strumento della politica fiscale, qual è l'anagrafe tributaria.

Abbiamo appreso dalla lunga relazione del Governo che l'anagrafe tributaria ha avuto il suo atto di nascita con il decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, cioè con un atto del governo fascista di allora! Ci ha fatto piacere saperlo, perché questo dimostra che gli italiani che governavano l'Italia a quell'epoca erano attenti agli interessi dello Stato e ai doveri dei cittadini, così come cerchiamo di dimostrare noi, a quarant'anni di distanza.

C'è però una considerazione da fare: che se il Governo fascista non è riuscito a realizzare l'anagrafe tributaria nei 7 anni che vanno dall'approvazione del citato decreto-legge alla sua caduta (luglio 1943), i governi antifascisti non sono riusciti a realizzarla in oltre trent'anni di esercizio del potere. Mi sia perciò consentito di fare una critica alle forze politiche che si sono succedute, o che — meglio — hanno accompagnato la democrazia cristiana in tutto questo dopoguerra, per non essersi adeguatamente impegnate per la realizzazione di

questo strumento importantissimo di giustizia fiscale.

Mi sia permesso anche ringraziare il ministro Visentini per avere ciò messo in rilievo, con rigoroso rispetto della storia.

Dopo due leggi inattuate — la n. 25 dell'11 gennaio 1951, articoli 22-32, e la n. 1 del 5 gennaio 1956, articolo 61 — siamo arrivati alla riforma tributaria in atto, impostata con la legge di delegazione n. 825 del 9 ottobre 1971, che prevedeva tra l'altro il riordinamento dei servizi centrali e periferici dell'anagrafe tributaria.

Da allora sono passati quasi 5 anni, interrotti da qualche altro inutile e sterile intervento legislativo, come il decreto del Presidente della Repubblica n. 605 del 29 settembre 1973, recante disposizioni relative all'anagrafe tributaria e al codice fiscale dei contribuenti, e successivamente inutilmente modificato. Si può dire che in materia non mancano le leggi, ma anzi che ve ne sono troppe. Quella che manca è la volontà politica intesa a realizzarle. È il grande difetto di questa nostra pseudodemocrazia, sempre troppo attenta al fine elettorale e perciò ai voti, sempre demagogica, autocondannatasi ad accontentare tutti e perciò a scontentare tutti, soprattutto la nazione che è qualcosa di più dei cittadini che vivono ed operano in un determinato momento storico.

Siamo così arrivati al 1976, con questo — secondo il Governo — non necessario decreto-legge, in base al quale è solo dal 1978 che comincerà a funzionare qualcosa di questa fantomatica anagrafe tributaria. Ma non è difficile prevedere che anche questo termine scivolerà chissà fino a quando, come è d'uso in questa Italia parolaia ma inefficiente.

Basti ricordare, in questa materia, che il termine per l'assegnazione del codice fiscale fu fissato in un primo tempo al 1° ottobre 1974; fu poi prorogato al 1° aprile 1975; ed ora è stato ulteriormente procrastinato al 1° gennaio 1978.

Ma, onorevoli colleghi, c'è stato anche un dramma nella storia dell'anagrafe tributaria italiana: il dramma ATENA (anagrafe tributaria elettronica nazionale). Che sia stato un dramma, lo dimostra l'intervento — e più ancora l'aspetto fisico — dell'onorevole Preti allorché intervenne e comparve in Commissione finanze e tesoro per difendere il progetto. Era magro e pallido, l'onorevole Preti; la sua voce tremolava più del solito, era incerto, quasi timido, le sue

argomentazioni poco convincenti erano stentate, generiche, non convinte. Quando l'onorevole Visentini gli rispose puntualizzando alcuni aspetti del dramma ATENA, citando in modo preciso date, giorni, anni, valutazioni, pareri, procedure, l'onorevole Preti intascò tutto passivamente e se ne andò timido e pallido come era venuto: ebbi la impressione che si sentisse costretto ad una autodifesa d'ufficio e che portasse già in sé i segni della condanna. Ho pensato ai tempi in cui il ministro Preti dichiarava pomposamente e quasi seriamente che avrebbe lasciato la poltrona ministeriale nel caso di un aumento di imposte: gli aumenti allora vennero regolarmente, senza che si ricordasse mai di quell'impegno.

Il dramma ATENA è costato parecchi miliardi (circa 32) al contribuente italiano e ha fatto perdere tempo prezioso. La sospensione delle forniture e dell'installazione di macchine disposta dal ministro Visentini nel maggio del 1975 ha fatto risparmiare circa 10 miliardi, che diversamente si sarebbero dovuti spendere tra il 1975 e il 1976. Le macchine erano dell'IBM e da questa società concesse in locazione sulla base di un contratto stipulato nel 1971.

Il « progetto ATENA » è stato abbandonato perché ritenuto inadeguato. Sarebbe stato in grado, ad esempio, di attribuire e comunicare il numero di codice a meno di nove milioni di contribuenti, mentre questi sono circa venti milioni, come dimostra l'afflusso di dichiarazioni dei redditi relative al 1974. D'altra parte, era proprio sul numero di codice fiscale che era impostato il sistema, che del resto risultava troppo centralizzato in un unico mega-archivio e concepito nei fatti come un sistema di raccolta di dati e informativo autonomo e avulso dall'attività dell'amministrazione vera e propria. Così almeno afferma e dimostra la lunga relazione al decreto-legge in discussione.

Il Ministero ritiene invece che l'anagrafe tributaria come sistema informativo debba scaturire quale sottoprodotto di un più ampio processo di meccanizzazione degli uffici. Infatti, nella relazione al decreto-legge è chiaramente affermato che il nuovo indirizzo è alternativo rispetto a quello precedentemente seguito, il quale considerava appunto le procedure del sistema informativo come autonome rispetto al lavoro svolto istituzionalmente dagli uffici. Il nuovo indirizzo (è precisato nella relazione) è diretto invece ad ottenere, con l'automazione di

determinate procedure amministrative, la memorizzazione e l'archiviazione di un'unica fase operativa ed informativa dei dati da immettere nel sistema. Vedremo dopo, esaminando il testo del decreto-legge, se questo indirizzo è garantito o se invece è più o meno disatteso. Ci si prospetta una più sollecita formazione dei ruoli, l'attribuzione del codice fiscale, la disponibilità dei dati reddituali di oltre dieci milioni di contribuenti e la compilazione degli elenchi dei contribuenti da pubblicare presso gli uffici delle imposte ed i comuni interessati, in base all'articolo 69 del decreto n. 600 del 1973.

Da queste linee generali si dovrebbe dedurre che, dopo la realizzazione delle premesse per la sua attuazione con decorrenza dal 1978, il funzionamento scatterà in maniera dinamica e coordinata, in modo da risultare efficiente al massimo, al servizio degli uffici fiscali che operano nei diversi settori dell'amministrazione finanziaria, i quali dovranno svolgere anch'essi il proprio lavoro secondo tecniche nuove e con maggior dinamismo.

La nuova anagrafe non sarà più dunque basata su un mega-archivio centrale, ma sarà articolata su quattro settori, chiamati anche sottosistemi, che riguardano le imposte dirette, l'IVA, i tributi amministrati dall'ufficio del registro, e l'archivio anagrafico. Quest'ultimo dovrà gestire i dati anagrafici dei contribuenti, tenere in ordine il codice fiscale e mantenere il collegamento fra i sottosistemi. Tutti i sottosistemi saranno interconnessi per il reciproco scambio di messaggi e saranno collegati direttamente con i terminali degli uffici periferici, per essere sempre in grado di fornire a quest'immagine completa dell'attività e dei redditi di ogni contribuente.

Il programma ha una sua logica: ha tenuto conto delle esperienze fatte dal 1970 al 1975, specialmente di quelle derivanti dal distrutto « progetto ATENA »; ha delle precise tappe da percorrere in via preliminare con scadenze il cui mancato rispetto può sconvolgere il programma stesso. Anche per questo è stata adottata la decretazione d'urgenza e lo possiamo ben capire, anche se come dicevo, alla legge questo ricorso non è necessario e nasconde la volontà di coinvolgere il Parlamento in decisioni proprie dell'esecutivo, più che del legislativo.

Occorre affrontare l'aspetto pratico ed operativo inteso alla realizzazione dell'intero programma, bisogna cioè passare dal dire

al fare. Il decreto-legge in esame, che è praticamente un complesso di deleghe al ministro, offre a questo la possibilità di utilizzare apporti esterni all'amministrazione. Già l'articolo 2 concede dei poteri discrezionali al ministro delle finanze, ma il più ampio margine di discrezionalità è previsto dall'articolo 3. Si tratta di importanti novità in materia, costituite dal fatto che, a differenza di quanto previsto da disposizioni precedenti, non saranno più gli organi dell'amministrazione ad eseguire tutti gli adempimenti necessari per l'avvio della macchina anagrafica, ma è previsto che la realizzazione e la conduzione tecnica del sistema informativo siano affidate ad una società a prevalente partecipazione statale, già collaudata in fatto di automazione di servizi. È una novità che in verità non suona elogio per l'organizzazione dell'amministrazione finanziaria; ma essa, allo stato delle cose, è sembrata l'unica soluzione possibile per superare la fase di stasi determinatasi principalmente per la mancanza di personale specificamente addestrato per i servizi dell'anagrafe.

Sorgono tre problemi: innanzitutto, è conciliabile l'apporto esterno con lo spirito e la filosofia del nuovo sistema informativo, che dovrebbe essere non autonomo ma integrato con il lavoro istituzionalmente svolto dagli uffici? Rivolgo la domanda al ministro delle finanze, il professor Stammati, al quale rinnovo (come già in Commissione) il compiacimento per la nomina al difficile incarico, formulando l'augurio che egli voglia veramente porre la sua competenza al servizio della politica senza sacrificarla alla politica stessa. Cioè, professor Stammati, può integrarsi, e come, l'attività di una società esterna con quella propria dell'amministrazione stessa? Non corriamo il rischio di tornare alla filosofia del « progetto ATENA », cioè al sistema informativo e di raccolta dei dati autonomo ed avulso dall'attività e dal lavoro degli uffici dello Stato?

Secondo: quanto durerà questo rapporto esterno? Il testo modificato dalla Commissione ha voluto precisare che la durata di tale rapporto non dovrà superare in nessun caso i cinque anni. Il testo governativo era in proposito contraddittorio, giacché disponeva che « la prima convenzione » doveva avere durata di cinque anni. Era logico prevedere che, dopo la prima convenzione, potevano essercene una seconda, una terza, e chissà quante altre. Ora, io desidero che

il Governo assuma in proposito, e qui in Parlamento, chiari e precisi impegni, essendo noi del parere che tutta l'attività riguardante il sistema informativo e di anagrafe debba essere di competenza e svolta dall'amministrazione finanziaria e, in ogni caso, da organi dello Stato.

È chiaro a tutti che si tratta di operazioni delicate e riservate che non si possono demandare ad altri se non eccezionalmente, cioè solo per l'avvio del sistema, in considerazione, appunto, della maggiore agilità e dei minori vincoli che una società privata può avere. La parte politica in nome della quale sto parlando non si accontenterà perciò nemmeno del nuovo testo della Commissione, ma desidera sentire dal ministro e perciò dal Governo in sede di replica le vere intenzioni in merito alla gestione diretta del servizio di anagrafe entro cinque anni dalla stipulazione della convenzione con una società esterna.

Qui si affaccia il terzo problema: quale società esterna? L'originario testo del provvedimento, così come quello della Commissione, precisano: società a prevalente partecipazione statale, cioè IRI. Questa sigla, IRI, è in questi tempi un po' discussa, specialmente in relazione alla scelta e alla nomina dei suoi dirigenti. Una speciale commissione ha terminato in questi giorni i suoi lavori per formulare proposte sul riordinamento delle partecipazioni statali, e si è soffermata particolarmente sulle nomine. Siamo sicuri che una società a prevalente partecipazione statale, cioè IRI, dia sufficienti garanzie per sé stessa? Personalmente non ne sono affatto sicuro: anzi! Chi nominerà il presidente di questa società? Il professor Petrilli? Il ministro delle partecipazioni statali? Su proposta di quale partito? C'è forse un Camillo Crociani di riserva? Tutti questi interrogativi debbono convincerci che la durata della convenzione deve essere la più breve possibile, e che perciò l'amministrazione finanziaria deve immediatamente mettersi all'opera per assumersi direttamente la gestione del servizio.

Onorevoli colleghi, signor ministro, noi non possiamo non essere favorevoli all'istituzione dell'anagrafe tributaria, al fine di realizzare una maggiore giustizia fiscale; però dobbiamo anche chiaramente sottolineare che questo servizio non potrà mai essere di per sé stesso sufficiente a questo scopo. Perché gli italiani perdano il vizio di sfuggire le imposte occorre un'impo-

stazione diversa dello Stato, occorre la sua ristrutturazione, la sua riorganizzazione, la sua moralizzazione; soprattutto occorre che lo Stato faccia il suo dovere nel rispetto rigoroso delle leggi. La cattiva amministrazione del denaro pubblico, l'impunibilità dei responsabili, le discriminazioni e le scelte di parte sono tutte cause prime del cosiddetto vizio degli italiani di non voler pagare le tasse.

L'anagrafe tributaria potrà affrontare alcuni effetti del vizio, ma non curare le cause. Il medesimo fenomeno si verifica con la fuga dei capitali all'estero, per punire la quale si sono stabilite in questi giorni delle pesanti pene che stanno a dimostrare soltanto come il sistema non funzioni affatto.

Ritengo ugualmente di dover criticare un altro provvedimento di questi giorni, riguardante il pagamento delle imposte. Si è aumentata, a pochi giorni dalla sua fissazione, dal 10 al 15 per cento la sovrimposta fissa per chi non paga l'imposta contemporaneamente alla presentazione della dichiarazione. Si grava cioè la mano sempre su chi paga. Noi preferiamo che, al contrario, ciò avvenga nei riguardi di chi cerca di sfuggire al fisco.

Onorevoli colleghi, signor ministro, favorevoli al principio e consci della necessità di questo strumento informativo e di anagrafe, ci riserviamo, però, di esprimere il nostro voto dopo la replica del Governo, al fine di valutare più compiutamente quanto la volontà politica potrà garantire circa la seria, efficace e tempestiva attuazione di ciò che è disposto dal decreto che stiamo esaminando.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il compito di intervenire in questo dibattito non è facile, anzi è pieno di difficoltà. Il problema è estremamente scottante. Il problema fiscale, per la sua importanza, per gli scandali che lo hanno caratterizzato — quelli, dico, di persone in possesso di visibilissimi patrimoni e caratterizzati da un reddito imponibile da semioccupati — ha sempre più polarizzato l'interesse non soltanto degli esperti e degli addetti ai lavori, ma anche e soprattutto di tutta quella brava gente che paga le tasse, e le paga fino all'ultimo centesimo.

Il problema non è soltanto morale — quello, cioè, di creare concrete condizioni di giustizia tra i cittadini — ma acquista, oltre a questo, un ulteriore significato. La profonda crisi economica che investe il paese ha infatti chiaramente dimostrato l'importanza della leva fiscale ai fini del suo superamento e per un concreto ed armonico sviluppo economico della comunità nazionale. Non una leva fiscale che ricorra in momenti di emergenza, che sono del resto continui nel nostro paese, ai ritocchi dell'IVA o dell'imposta di fabbricazione; una leva fiscale che non ricorra ad eccezionali inasprimenti di aliquote, che sempre incidono — anche perché la provvisorietà diventa spesso eterna — sul rapporto tra contribuenti e Stato, ma che sappia agire soprattutto come più equo ed efficiente strumento di controllo e di prelievo.

Evasioni fiscali colossali, redditi elevati non colpiti sono, però, argomenti che spesso si sono ripetuti, ma che purtroppo sono rimasti al livello di enunciazione, senza avere trovato un seguito politico ed amministrativo.

È in questo quadro che va collocato il discorso dell'anagrafe tributaria, ed è in questa situazione, e con lo spirito di passare da uno scandalismo fine a se stesso ad una concreta azione politica, quella cioè di mettere a verifica gli strumenti di accertamento e la capacità delle strutture finanziarie, che i socialisti, ormai molto tempo fa proposero una indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 143 del regolamento, con una iniziativa poi fatta propria dalla Commissione finanze e tesoro della Camera.

Noi riteniamo, signor Presidente, onorevole ministro, che se questa indagine fosse stata condotta più sollecitamente — si pensi che l'ex ministro delle finanze ha fatto la prima relazione documentata, come avvio all'indagine conoscitiva, già a crisi politica aperta, quindi recentemente — oggi non ci troveremmo nella difficoltà in cui ci troviamo.

Oggi, infatti, si parte completamente da zero per l'anagrafe tributaria. Si impone un nuovo avvenire per l'anagrafe. Ci si chiede, però, di decidere questo nuovo avvenire senza avere una esatta conoscenza come noi avremmo voluto avere, del passato.

Certo, molti sono gli elementi che forniscono la lunga e importante relazione che accompagna il decreto-legge. Potremmo definirne la fine di un mito. In questi anni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

ci era stata descritta una situazione quasi ideale per quanto riguarda la riforma tributaria. Da una parte l'imposizione indiretta rappresentata dall'IVA che praticamente si diceva inevitabile, contrariamente all'IGE; questa imposizione indiretta, con la sua complicata contabilità sul giro di affari, avrebbe rappresentato — così si diceva — non solo un introito certo per lo Stato, ma un fondamentale pilastro dell'accertamento dell'imposizione diretta; ed in caso di guai, al di sopra di tutto e di tutti, l'anagrafe tributaria che, come un mostro dai cento occhi, avrebbe vigilato con i suoi controlli incrociati su tutto e su tutti, perseguendo tutti i cattivi contribuenti. Oggi la favola è crollata, ed i cittadini se ne rendono conto: l'IVA si evade come l'IGE, le imposte dirette sono pagate solamente dai lavoratori dipendenti, l'anagrafe è praticamente azzerata, e si riparte *ex novo*.

C'era dunque motivo per una seria, approfondita e sollecita indagine conoscitiva. L'anagrafe venne inaugurata nel 1971 dal Presidente del Consiglio dell'epoca, come « espressione della volontà del Governo di perseguire gli evasori », e l'inaugurazione fu fatta all'insegna della consegna di medaglie d'oro ai tecnici realizzatori. Oggi vediamo che l'unico risultato sarebbe stato — se leggiamo la relazione — quello di una spesa praticamente inutile di 39 miliardi, 664 milioni, 120.364 lire fino al 10 agosto 1975 per un organismo senza vita, talmente senza vita — dice la relazione — che alcune notevoli dismissioni di apparecchiature, avvenute nel 1975, non avrebbero fatto succedere assolutamente nulla.

Ci siamo sentiti ripetere, e non solo nel 1974, ma anche di recente, nel 1975, allorché discutevamo il disegno di legge n. 3813, che il problema era quello della carenza di personale; ed oggi si dice, sempre nella relazione al disegno di legge, che tale personale, anche se assunto, non avrebbe potuto essere utilmente impiegato. Di chi la responsabilità? « I rilievi non toccano l'impegno e la dedizione del personale » dice la relazione che accompagna il decreto-legge. E siamo d'accordo. Poi aggiunge: « Non vanno presunte o ricercate responsabilità della burocrazia o delle direzioni generali ». Vediamo questo aspetto, perché credo che questo sia un elemento da verificare. Se non vogliamo porre il problema sul terreno di uno scontro tecnico tra società consulenti IBM ed ITALSIEL, dobbiamo certamente andare più a fondo. Uno dei limiti

indicati dalla relazione per quanto riguarda il vecchio « progetto ATENA » è quello di avere — così si dice — « sovrapposto in condizioni di sostanziale estraneità ed incompatibilità un secondo apparato su quello esistente ». C'è stata — dice la relazione — una sopravvalutazione dell'elemento macchina ed una sottovalutazione dell'elemento procedure. Ma di chi la responsabilità di non aver nemmeno tentato di utilizzare quella delega per tutta la parte relativa alla ristrutturazione ed alla riorganizzazione dell'amministrazione? Se qualcosa, come sembra, non è andato, noi riteniamo che si debbano andare a ricercare più approfonditamente motivi e responsabilità.

Non possiamo quindi dichiararci soddisfatti delle giustificazioni tecniche contenute nella relazione, e riteniamo che l'indagine iniziata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera debba essere portata a fondo; e questo non tanto per fare processi al passato, ma per attingere da questo passato insegnamenti estremamente preziosi che possano servire per l'avvenire.

La relazione che accompagna il provvedimento, una relazione lunga, è senz'altro oltremodo interessante. Ma, a ben vedere, oggi, come ieri, si chiede al Parlamento (per il fatto che non è stato messo in grado di conoscere e approfondire meglio i motivi del passato) una specie di voto fiduciario all'esecutivo anche per l'avvenire. Di qui le difficoltà: tutti siamo coscienti della necessità di ridare fiducia allo Stato nel campo della politica fiscale; tutti siamo coscienti della necessità che finalmente l'anagrafe tributaria inizi il suo lavoro; per essere però in pace con la nostra coscienza vorremmo meglio conoscere gli errori del passato per non commetterli in avvenire; però, i ristretti limiti di tempo per la conversione del decreto-legge ci impediscono di farlo in modo serio e approfondito. E in questo quadro che va valutato l'atteggiamento che il gruppo socialista assumerà in ordine al provvedimento in esame.

Passo ora a svolgere alcune considerazioni sul merito del provvedimento. Il primo e più importante problema — oggetto, del resto, di larga parte degli interventi socialisti in Commissione — è quello posto dall'articolo 3 del decreto-legge, laddove si prevede l'affidamento a terzi della gestione dell'anagrafe tributaria. La prima perplessità che sorge si riferisce alla rinuncia ad utilizzare le risorse e le conoscenze tecni-

che dell'amministrazione e ad utilizzare in prima persona le possibilità di informatica. Dice la relazione ministeriale che «l'ipotesi di una realizzazione e di conduzione diretta del sistema è apparsa irrealistica nella considerazione della estrema flessibilità operativa che si richiede a chiunque svolga attività nel campo dell'informatica». Credo che questa affermazione abbia un preciso senso: certamente non quello della provvisorietà, bensì quello dell'eternità dell'esperimento. Parlare, per lo meno per quanto riguarda il progetto originario, di affidamento provvisorio iniziale è, quindi, veramente formale. Ma lo è tanto più se lo si collega all'altro punto della relazione, ove si pone la utilizzazione — o meglio la dispersione ai quattro venti — del personale adibito al CNEDAT. Orbene, al di là di una negativa dequalificazione del personale — che cammina, a nostro avviso, in senso inverso alla direttrice che dovremmo prendere se crediamo veramente nell'esigenza di avere, entro termini di tempo precisi, una diretta gestione dell'anagrafe tributaria — nascono qui altri problemi estremamente delicati, posti, tra l'altro, dalla stessa relazione. Mi riferisco all'«insorgere di situazioni di particolare delicatezza in relazione alla natura riservata del materiale di cui l'affidatario viene in possesso». In riferimento all'affidamento a terzi è inutile, a mio avviso, parlare di analoghe iniziative prese dalla Corte dei conti o dalla ragioneria generale dello Stato. Una cosa è la Corte dei conti o la ragioneria generale dello Stato. Nel campo fiscale, invece, ci troviamo in una situazione del tutto particolare, specie per la delicatezza della materia. E non è certo una garanzia quella di avere, come azienda affidataria, un'azienda a partecipazione statale. Sarà forse meglio di un'azienda privata (e in questa direzione va anche la nostra scelta), ma non evita senz'altro l'insorgere di preoccupazioni. E riscontro in questo ambito il primo punto di disaccordo. Noi ritenevamo che lo sforzo dovesse essere fatto non nella dispersione ma verso l'individuazione della valorizzazione e della qualificazione delle risorse esistenti, al fine di ottenere una gestione diretta dell'anagrafe da parte dell'amministrazione.

Un altro aspetto importante è dato dal rovesciamento della vecchia impostazione in ordine al decentramento dell'anagrafe. Anche in questo caso il discorso dovrebbe essere, a nostro avviso, approfondito. Noi

non vogliamo interferire sulle due impostazioni tecniche (quella iniziale e quella attuale): temiamo semmai che la scelta di centri informativi per singole direzioni generali rischi di irrigidire la situazione attuale dell'amministrazione finanziaria che invece, a nostro avviso, non deve assolutamente essere cristallizzata.

Il problema è politico: nasce potente dal paese in questi ultimi tempi una spinta all'autonomia e al decentramento. Sul terreno fiscale, per esempio, nell'insolvenza del Governo, sono nate iniziative locali di organismi tributari: mi riferisco ad alcuni consigli tributari che qualche grosso comune ha sperimentato. Se consideriamo a sé stanti tali iniziative, possiamo considerarle delle esperienze populiste (a proposito delle esperienze di Bologna e di Firenze, un giornale ha parlato di «populismo tributario»), ma il problema è di vedere come possiamo inserire queste esperienze, queste energie sane, in un ben congegnato meccanismo tributario.

Il decreto non dà a nostro avviso risposta a questo problema, anzi marcia in senso inverso. È il problema del decentramento regionale che va affrontato e della concreta, non formale, partecipazione degli enti locali. Il vecchio progetto eccessivamente centralizzato poteva, a nostro avviso, evolversi modularmente verso una struttura regionale. Il progetto non vi è più, ma l'esigenza resta; e resta oggi più viva che mai se vogliamo tra l'altro fare della moralizzazione non uno scandalismo fine a se medesimo, ma un'azione politica. Azione politica che deve tendere ad allargare sempre più il grado di partecipazione, chiamando forze fresche e forze sane, come quelle rappresentate dalle autonomie locali, alla gestione della politica tributaria.

Il problema non può essere scisso dal tema odierno. Non si può vedere da una parte l'anagrafe e dall'altra la partecipazione. Non è più sufficiente nemmeno mandare ai comuni una copia della denuncia, ma si tratta di articolare le fondamentali strutture dell'anagrafe tributaria in modo da garantire una concreta partecipazione. La domanda che si pone è questa: può, e come, evolvere modularmente il nuovo progetto verso una struttura regionale? Signor Presidente, non vi è dubbio che il lavoro svolto dalla Commissione finanze e tesoro ha portato a modificare notevolmente l'originario testo. Nonostante i rilievi fatti sull'impostazione del «progetto ATENA», il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

decreto-legge finiva anch'esso con il dare la preminenza al fattore meccanico, esaltando la funzione dell'agente esterno (la società, cioè, che avrebbe gestito l'anagrafe tributaria) e limitando notevolmente l'intervento dell'amministrazione. Ora, i termini, se non rovesciati, sono notevolmente corretti. Non solo, ma ci sembra che notevoli limiti siano stati introdotti nel tempo di un eventuale affidamento (ponendolo realmente come eccezionale) e nella forma della società, mentre il vero utente rimane la pubblica amministrazione. È un passo avanti, al quale la nostra parte ha dato il suo contributo, ma non è sufficiente, in quanto permangono ancora molte perplessità (e sono le perplessità sopra esposte) per questa progressiva privatizzazione del Ministero proprio nelle sue funzioni più delicate. Siamo scettici di fronte al criterio di eccezionalità. Si è cominciato infatti con una misura eccezionale e provvisoria, quella della formazione dei ruoli da parte del consorzio esattori (e vorremmo notizie sui risultati), iniziativa giustificabile e giustificata dallo stato di caos in cui si è trovata la pubblica amministrazione a seguito dello sciopero ad oltranza del 1975. Si era parlato di eccezionalità e di provvisorietà, ma ora, col decreto, si proroga di fatto tale concessione all'infinito.

Oggi si affida a terzi la gestione dell'anagrafe: eccezionale provvedimento, si dice (e credo che la Commissione abbia fatto bene a portare alcune modifiche); ma intanto per cinque anni la pubblica amministrazione si priva in gran parte di un servizio importante, e tra i fondamentali, di istituto. Intanto, se non vogliamo che questo affidamento sia permanente dobbiamo muoverci, non per disperdere — come sembra dire la relazione — il patrimonio di esperienze, ma per valorizzarle, qualificarle, al fine di programmare fin da ora, e non fra cinque anni, il riscatto della gestione. Ecco perché il provvedimento non può avere il nostro voto favorevole.

Certo, siamo nel contempo coscienti dell'importanza del problema e della necessità di non arrestare il cammino dell'anagrafe tributaria ed è per questo che, con un nostro impegno di vigilanza e di iniziativa, il nostro voto sarà di astensione.

Ma ci consenta il signor ministro di fare un breve codicillo. Non vorremmo che questo dibattito, più tecnico che politico, sull'anagrafe tributaria ci facesse somigliare a quei signori che si trovavano in modo

impegnato a dissertare sul sesso degli angeli, mentre le mura delle loro città crollavano. E le nostre mura (le mura della fiducia popolare) stanno malamente crollando. Stanno crollando sotto una incapacità di intendere come sia possibile che notissimi professionisti romani implicati in scandali, professionisti con palesi, visibili e ostentate ricchezze possano essere iscritti a ruolo per un'imponibile da sottoccupati; come possa essere stato possibile che un dirigente delle partecipazioni statali, anch'esso al centro di scandali, con eguale visibile ricchezza, sia stato iscritto a ruolo con un reddito irrisorio; come è spiegabile che, mentre l'anagrafe tributaria dello Stato non funziona, funziona, a quanto sembra, a meraviglia l'anagrafe dell'anonima sequestri, mentre lo Stato viene a conoscenza di redditi immensi non perseguiti fiscalmente solamente dopo i colossali riscatti pagati.

A queste domande non si può dare risposta, a nostro avviso, con un appuntamento al 1° gennaio 1978. Occorre un'azione immediata, occorrono anche inchieste, se è necessario, per scoprire eventuali coperture; occorre dare finalmente l'esempio di uno Stato non impotente, ma di uno Stato che intende, anche con gli strumenti che possiede, far sentire quanto meno che esiste. Si tratta, a nostro avviso, di avviare, tra l'altro, immediatamente l'attuazione della legge 6 luglio 1974, n. 260, relativa all'accertamento per campione; si tratta di adeguare — se ce n'è bisogno — l'organico di alcuni fondamentali reparti dell'IVA; si tratta, specie in vista dell'autotassazione, di non restringere l'attività di verifica delle denunce presentate nel 1975 ai soli aspetti formali, ma anche a quelli di merito ed in modo selettivo; si tratta di accelerare i tempi per la messa a ruolo delle dichiarazioni 1975 e di chiudere finalmente l'annoso problema del condono che si trascinava da troppo tempo.

È questo, onorevole ministro, che noi chiediamo. Certo, approfondimenti tecnici sono necessari per affrontare meglio il problema del futuro. Ma è anche necessaria, a nostro avviso, un'azione politica seria e immediata, una iniziativa che dia allo Stato un aspetto ed una volontà ben diversa e contraria rispetto a quella che ha avuto nel campo fiscale da troppi anni a questa parte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi limiterò a pochissime osservazioni. Quando ero ministro delle finanze i tecnici competenti, non soltanto del mio Ministero, ma, diciamo, dello Stato, si dichiararono d'accordo sul cosiddetto « progetto ATENA », che venne affidato all'IBM dopo una trattativa fatta dal provveditorato dello Stato con le quattro ditte maggiormente specializzate in materia.

Dopo l'inaugurazione del centro elettronico nazionale, che avvenne nel dicembre 1971, lasciai il Ministero, in quanto si andava celermente verso le elezioni anticipate. So per quali motivi, che qui non voglio ricordare, nel periodo successivo, per quanto riguarda l'attuazione del « progetto ATENA », le cose andarono a rilento; ma tra la fine del 1974 e l'inizio del 1975 venne scatenata — credo dalla ITALSIEL — una campagna scandalistica contro il « progetto ATENA », come se fosse stato radicalmente sbagliato, come se si fossero spesi tanti e tanti miliardi dello Stato per una cosa inutile. Quantunque avessi lasciato il Ministero all'inizio del 1974, questa campagna scandalistica, non certamente disinteressata, mi toccò profondamente, perché ero convinto che, quando reggevo il Ministero delle finanze, tanto io quanto i funzionari che si occupavano dei problemi tecnici connessi alla riforma tributaria, e perciò anche all'anagrafe, avessimo fatto il nostro dovere, ispirandoci all'interesse dello Stato.

Verso la fine del 1974 si affermò che bisognava arrivare ad una completa revisione del sistema dell'anagrafe tributaria, annullando totalmente quanto era stato fatto in passato. Si parlò anche di cifre semi-astronomiche: in realtà, il contratto per 5 anni con l'IBM importava, se non sbaglio, la spesa di 13 miliardi, con un bilancio dello Stato che reca 36 mila miliardi di spesa. A mio avviso, ma anche ad avviso di altri (per esempio, ad avviso dell'onorevole Macchiavelli, il quale fu per lungo tempo sottosegretario per le finanze, e non può certamente essere accusato di parzialità), alla fine del 1974, per attuare l'anagrafe tributaria così come era stata originariamente concepita non mancava molto: mancava il personale nella quantità necessaria al completo funzionamento dei concentratori e dei terminali (mancava cioè quel personale tecnico che era stato richiesto nell'estate del 1974 dall'allora ministro delle finanze, onorevole Tanassi, ma che gli era stato negato); mancava anche un perfezio-

namento dell'assetto normativo, strutturale e organizzativo dell'anagrafe tributaria quale era stata originariamente concepita. E ammesso che ci fosse, come io credo, la volontà politica di far funzionare l'anagrafe tributaria, non è che si dovessero affrontare problemi insormontabili. A parte il personale, che non poteva essere assunto nel giro di 2 o 3 mesi, data la lentezza del meccanismo di selezione del personale dello Stato, le altre cause di non perfetto funzionamento non avrebbero dovuto comportare, di per sé, ritardi superiori ad un anno. Si ritenne, per altro, al Ministero delle finanze (se sbaglio, mi si corregga) di rivolgersi alla consulenza della ITALSIEL — una società facente parte del gruppo IRI, che è diretta da una persona la quale in passato faceva parte dell'IBM e se ne andò provocando un certo chiasso — per un giudizio sull'anagrafe tributaria quale originariamente concepita (progetto ATENA): concepita non certo da me, che non sono un tecnico in materia, ma da coloro che della questione si intendevano.

Debbo precisare che, allorché si trattava di varare l'anagrafe tributaria, l'ITALSIEL mi aveva in pratica proposto di gestire la stessa in proprio come, per altro verso, si fa per la ragioneria generale dello Stato. Tutti i funzionari ed i tecnici da me interpellati, per altro, dissero che non era il caso di tenere in considerazione le proposte della società, le cui idee e valutazioni non erano granché considerate nell'ambiente del Ministero delle finanze. Cosicché l'ITALSIEL, come era inevitabile (avendo il proposito di realizzare un'altra anagrafe da se medesima gestita), si pronunciò contro il « progetto ATENA ». Ritengo, anzi, che essa, all'insaputa del Ministero delle finanze, abbia scatenato una certa campagna scandalistica a riguardo del summenzionato progetto.

Per quanto mi concerne, vorrei semplicemente dire che con questo decreto-legge (presentato all'ultimo momento dal precedente Governo), se, come è verosimile, sarà convertito in legge dal Parlamento, si dilapiderà il patrimonio di risorse, di esperienze ed anche di costi finora sostenuti, senza che, a mio avviso, esista un valido e motivato giudizio che sancisca la inutilità o addirittura la incapacità di funzionare del vecchio sistema. Quest'ultimo non è che fosse poi qualcosa di strampalato e di eccessivamente complesso. Tali sistemi sono oggi a disposi-

zione di tutti (ne ha uno l'« Alitalia », un altro la Banca d'Italia, e così via) e sono per la totalità centralizzati.

Avevo mandato per due volte una commissione di deputati ed una commissione di senatori negli Stati Uniti, per esaminare, insieme con alcuni funzionari, come stavano in tale settore le cose in quel paese; ed anche tali esperienze (senatori e deputati predisposero relazioni per il Ministero delle finanze) furono tenute in considerazione.

Si trattava di un sistema che faceva capo al cosiddetto « cervellone » sito all'EUR. Se a taluno sembrava che questo « cervellone » fosse troppo grande per le possibilità di funzionamento dell'anagrafe italiana nella sua fase iniziale, se ne poteva far funzionare la metà o un terzo o un quarto; non era certamente questo un problema. Viceversa, la soluzione centralizzata, per così dire, è stata bocciata e la nuova soluzione che viene configurata è impostata su quattro sottosistemi: quello delle imposte dirette, quello dell'IVA, quello del registro, quello dell'archivio anagrafico. Ora, io non credo che questo sistema, che si fonda anche su criteri superati e antichi, possa funzionare meglio del precedente, al quale evidentemente potevano essere apportate modificazioni. Tra l'altro, il sistema precedente era interamente fondato sul procedimento che i tecnici chiamano *teleprocessing*, che in America fu introdotto non molti anni fa. Questo sistema, viceversa, è in parte manuale, intendendosi il termine « manuale » non proprio nel significato assolutamente letterale della parola.

Comunque sia, dal punto di vista meramente tecnico, la soluzione che è stata proposta dal Governo Moro-La Malfa ed oggi viene portata avanti non è certamente più avanzata, ma anzi è più arretrata, secondo il mio parere e anche secondo il parere di altri. A questo proposito, voglio citare una frase dell'onorevole Macchiavelli: non avendo io esaminato a fondo questo aspetto del problema, lascio all'onorevole Macchiavelli la responsabilità di questa affermazione che mi pare, però, giusta. Egli dice che la rete di telecomunicazioni, obbligatoriamente più estesa per la mancanza di concentratori, verrà a costare per lo meno quanto quella attuale, pur con un numero di terminali di gran lunga inferiore a quelli attualmente installati.

Insomma, il fatto è questo: si dice che lo Stato italiano non sarebbe in grado di far funzionare l'anagrafe, che sarebbe stato troppo moderno l'iniziale nostro proposito, e così si fa macchina indietro e si ritorna verso metodi che oggi chi affrontasse *ex novo* il problema non proporrebbe mai. Poi, secondo molti (non dico secondo me, perché non voglio emettere giudizi in questa materia, come ex ministro delle finanze), il nuovo sistema proposto richiede un tempo di realizzazione ancora più lungo e dilazionato ingiustificatamente nel tempo rispetto a quel che sarebbe avvenuto se avessimo insistito sul cosiddetto « progetto ATENA ». Di qui vengono le nostre perplessità e, diciamo pure, la nostra contrarietà; inoltre, ciò che ci preoccupa in modo particolare è che la gestione del servizio meccanografico dovrebbe essere conferita ad una società. È vero che si tratta di una società dell'IRI, ma non è lo Stato; quanto poi ai giudizi sulle società dell'IRI, che spesso non si comportano come una pubblica amministrazione, mi rimetto a quanto diceva prima l'onorevole Spinelli, riferendosi alle vicende non brillanti dell'ingegnere *honoris causa* Crociani della « Finmeccanica », e via dicendo.

Secondo me, esiste una incompatibilità particolare tra la materia trattata dal Ministero delle finanze, che viene a conoscenza di informazioni estremamente riservate, e lo affidamento di un servizio così delicato ad una società che, pure appartenendo all'IRI, ha certamente metodi e criteri diversi e non sarebbe sicuramente tenuta a quel segreto d'ufficio a cui l'amministrazione dello Stato è obbligata.

In definitiva, in un momento in cui lo Stato dovrebbe anche perfezionarsi sul piano meccanografico, sul piano della tecnica, si rinuncia a tutto questo e ci si rimette ai privati. Io non sono certamente appartenente ad un partito che proclami le pubblicizzazioni a destra e a manca, tutt'altro: anzi, il mio partito in questa materia ha un atteggiamento moderato e responsabile; ma non avrei mai pensato che un servizio così delicato venisse affidato ad una società operante nel settore.

Sono stato breve, ho cercato di non esagerare nella polemica, per quanto il mio animo sia rimasto gravemente esacerbato dallo scandalismo che si scatenò contro il « progetto ATENA » per arrivare a questa soluzione, ma devo dire che il mio gruppo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

non può dare voto favorevole alla conversione di questo decreto-legge. Non voglio fare l'uccello del malaugurio, che è un mestiere poco simpatico (tra l'altro mi auguro sempre il migliore avvenire per il mio paese); ma non vorrei che tra due o tre anni ci trovassimo a riconoscere che questo sistema nuovo, per il quale ci si è affidati all'ITALSIEL, non funziona. Così, mentre io avevo cominciato a lavorare per l'anagrafe tributaria all'inizio del 1974, si potrebbe rischiare di arrivare al 1978 o al 1979 per percorrere una terza via e per dare magari all'Italia l'anagrafe tributaria delle calende greche. Questa è una mia profonda preoccupazione. Sono del parere che, quando molte cose si sono fatte nell'ambito di un sistema e quel sistema c'era ed è noto, prima di gettarlo nel letamaio ci si debba pensare molto. Chi lascia la vecchia strada per la nuova sa quel che perde, che può essere anche poco, ma non sa quel che trova.

POCHETTI. Ma il nuovo ministro adesso ne prenderà un'altra: così ne avremo tre.

SERRENTINO. Quando ci sarete voi, ce ne sarà una quarta; insomma, siamo a posto.

POCHETTI. Non lo so. Certo, quello che ha detto l'onorevole Preti è di estrema gravità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Visentini. Ne ha facoltà.

VISENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che mi spiace che l'onorevole Preti si sia allontanato, anche se ovviamente non avevo e non ho alcuna ragione di polemica e neanche di discussione con lui. Ma, poiché egli ha chiesto alcuni chiarimenti, pensavo che avesse un certo interesse a sentire qualche risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti potrà leggere il resoconto stenografico.

VISENTINI. Beninteso spetterà al ministro fornire questi chiarimenti, con più autorità di quanto possa e debba fare io.

Il decreto-legge che stiamo esaminando è stato presentato dal precedente Governo, e quindi è stato presentato su mia proposta, nella qualità che allora avevo di ministro delle finanze.

Devo dire che non sento oggi alcun disagio, alcuna remora, alcuna difficoltà a parlare come deputato su un decreto-legge che ho presentato al Parlamento come ministro. Al contrario; ed in ogni modo se un qualche ipotetico disagio avesse potuto esserci, devo dire che sarebbe stato subito cancellato dalla posizione assunta dal mio successore, l'attuale ministro delle finanze: all'indomani dell'assunzione del suo incarico, l'amico Stammati ha dichiarato in una pubblica intervista rilasciata ad un quotidiano di grande diffusione che egli condivideva pienamente l'impostazione del decreto-legge che stiamo esaminando, ed in particolare la necessità di attribuire ad un qualificato organismo esterno — che egli menzionò per nome anche in quell'intervista — la conduzione tecnica dei centri dell'anagrafe tributaria. Questa posizione il ministro delle finanze confermò con molta chiarezza — e con molto vigore, devo aggiungere — in sede di Commissione affari costituzionali, richiesta del parere, e successivamente in sede di Commissione finanze e tesoro di questa Camera.

Questo atteggiamento è per me prezioso, non soltanto perché eliminerebbe ogni mio eventuale, ipotetico disagio (che evidentemente non sento, perché, in caso contrario, sarei venuto qui a difendere il decreto-legge da me presentato, mentre non ho bisogno di farlo, perché lo difendono altri), ma anche perché evidentemente in questo giudizio Stammati porta la sua esperienza. In qualità di direttore generale delle tasse, quando creò il centro meccanografico per l'IGE, si trovò di fronte a problemi analoghi; dopo una visita dell'allora Presidente della Repubblica Einaudi, seguirono alcune postille scritte, e, a quanto mi consta, il Presidente faceva presente (credo che l'episodio sia pubblicato su *Lo scrittoio del Presidente*) che un centro di tanta delicatezza difficilmente poteva essere governato e condotto dall'amministrazione tributaria.

Ma successivamente Stammati ha fatto anche l'esperienza di ragioniere generale dello Stato, ed in quella occasione ha affidato ad un organismo specializzato esterno, e cioè all'ITALSIEL, la gestione del proprio centro informativo, come del resto ho ricordato nel *Rapporto sull'anagrafe tributaria* e nella relazione che accompagna il decreto-legge presentato al Parlamento.

Sono quindi lietissimo, ripeto, di questa coincidenza di punti di vista, che del resto fa seguito a molte altre coincidenze che in

passato abbiamo avuto nel valutare problemi di comune studio ed esame, e che certamente si riprodurrà in molte occasioni, quando sarò io ad apprezzare e a difendere da questa sede i provvedimenti che il ministro Stammati presenterà in qualità di responsabile del dicastero delle finanze.

Sull'argomento, quindi, ho poco da aggiungere, perché abbiamo già detto molto; e ringrazio tutti coloro che hanno ricordato ed apprezzato l'ampiezza dell'informativa che ho ritenuto di dover sempre dare al Parlamento. In questo, del resto, non ho fatto altro che mantenere l'indirizzo che ho sempre seguito nel periodo in cui sono stato ministro delle finanze: e cioè quello di dare al Parlamento il massimo di informazioni su ogni problema e in particolare su quello che stiamo discutendo.

Nel *Rapporto* e nella relazione che accompagna il decreto-legge sono ricordate tutte le date in cui ho ampiamente riferito alla Camera e al Senato sul problema dell'anagrafe tributaria. A questo proposito, vorrei dire al collega Spinelli, il quale lamentava i ritardi dell'indagine conoscitiva e il fatto che solo il 21 gennaio il ministro avesse riferito alla Commissione, che parlai in quella data solo perché lo chiesi e non perché fui convocato. Se non lo avessi chiesto, probabilmente l'incontro avrebbe avuto luogo ancora più tardi. Devo per altro soggiungere che negli ultimi mesi del 1975 la Commissione finanze e tesoro aveva dovuto svolgere un pesantissimo lavoro (ricorderete le discussioni che accompagnarono il disegno di legge che poi divenne la legge 2 dicembre 1975, n. 576), così che non aveva avuto la possibilità di affrontare un altro impegnativo lavoro, quello che sarebbe seguito all'esposizione del ministro.

Rimane pur sempre il fatto che fu su mia richiesta, su segnalazione di alcuni deputati e su indicazione (cortesissima come sempre) del presidente della Commissione, che ebbe luogo quell'incontro, che fu poi seguito dall'invio del *Rapporto*, che altro non era che la trascrizione del mio intervento (che tra l'altro avevo svolto in una condizione di particolare stanchezza fisica) con importanti integrazioni dovute al sottosegretario Pandolfi, come sempre validissimo collaboratore, al quale ancora oggi va il mio ringraziamento per l'aiuto intelligente e intenso che ho sempre avuto da lui.

Oggi qualcuno mi rimprovera di aver investito il Parlamento di questo problema. Io non accetto questo rimprovero: ho sempre informato il Parlamento con tutta l'ampiezza possibile e ho sempre detto che tutti gli atti, tutti i documenti citati nella mia relazione erano a disposizione del Parlamento. E sono certo che anche l'attuale Governo intenda mantenere quell'impegno, perché tutti i verbali, tutti gli atti, tutti i dati devono sempre essere carte aperte per i deputati, che hanno il diritto — e direi anche il dovere — di esaminarli.

In definitiva, la mia relazione, assai circostanziata, e il fatto che siano disponibili tutti i relativi documenti, fanno venir meno ogni possibilità di scandalismo, ogni genericità, ogni lamentela postuma che non sia precisa e circostanziata. Dati e fatti possono essere in ogni momento accertati, non per andare alla ricerca di eventuali responsabilità del passato, ma per vedere che cosa di meglio si possa fare per l'avvenire.

A questo proposito, devo dire (e mi dispiace che non sia presente) che mi meraviglia il fatto che l'onorevole Preti assuma su di sé, come se fosse stato il padre del Ministero delle finanze, tutto quanto è accaduto dopo di lui. L'onorevole Preti, quando era ministro, ha fatto quello che ha ritenuto di dover fare e quello che forse in quel momento era possibile fare. Nel mio rapporto ho fatto presente che uno dei motivi che hanno notevolmente intralciato la realizzazione dell'anagrafe tributaria è stata la mancanza di continuità politica. Ricorderete le elezioni anticipate del 1972, il Governo provvisorio che le aveva preparate, i successivi mutamenti di Governo. In tutto questo l'onorevole Preti non c'entra e perciò non comprendo perché egli si assuma responsabilità che non sono sue. Egli ha terminato il suo compito di ministro nel 1971, con il contratto con l'IBM. Sono convinto che, se vi fosse stata una continuità, ne sarebbero derivate positive conseguenze. Ma, per avviare l'anagrafe tributaria, non si trattava di insistere sulla strada intrapresa nel 1971 e che del resto nel 1975 era ancora in fase assai arretrata, ma si trattava di cambiare metodologia, perché altrimenti non si sarebbe giunti mai all'auspicata conclusione di attuare l'anagrafe stessa. La strada avrebbe potuto essere corretta da una continuità di impegno politico: chi fosse stato investito della responsabilità in materia in modo permanente, si sarebbe per certo reso conto di questi pro-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

blemi ed avrebbe saputo anche correggere gli errori di metodologia e di impostazione esistenti nel cosiddetto « progetto ATENA ».

Parlo di un « cosiddetto » « progetto ATENA » perché non esisteva un vero progetto di anagrafe tributaria, come del resto si legge nella mia relazione: ed è bene che questo sia ripetuto. Ciò non è stato espresso solo in via postuma nella relazione, nell'ambito della quale avevamo il dovere di dire le cose quali le avevamo viste. Fin dal 1971 tali aspetti erano stati rilevati dalla commissione per la meccanizzazione dei servizi dello Stato e dal Consiglio di Stato. Non ricordo questo per finalità polemiche né perché in sede di Commissione finanze e tesoro è avvenuto quel certo episodio, per me spiacevole, rappresentato dall'aver dovuto precisare — contrariamente a quanto vi era stato affermato — che il parere del Consiglio di Stato era stato negativo e non positivo. Il parere negativo del Consiglio di Stato, vincolante per la legge sulla contabilità dello Stato, era stato poi in sede giuridica pienamente superato dalla legge 8 ottobre 1971, n. 1621, che consentiva di concludere questo tipo di contratti a trattativa privata, prescindendo quindi dal parere del Consiglio di Stato.

Non vi è in questo richiamo alcuno spirito di polemica verso il passato, ma è auspicabile che ne derivi qualche indicazione per l'avvenire nonché qualche esatta valutazione delle proposte contenute nel decreto-legge in esame.

Vi era stato dunque un primo esame da parte della commissione per la meccanizzazione dei servizi dello Stato. Tale commissione era composta di tecnici dell'amministrazione e di qualche esperto esterno. Ovviamente, di essa non ho mai fatto parte, né ho avuto rapporti con essa. Lo dico perché si è molto parlato, e in modo molto inesatto, anche di chi faceva o non faceva parte di commissioni. In una riunione del 18 gennaio 1971, la suddetta commissione, esaminando le offerte presentate dalle quattro ditte indicate (le ditte erano state invitate il 4 dicembre a presentare le loro offerte entro il 4 gennaio successivo, in ordine all'anagrafe tributaria), aveva osservato (riferisco testualmente): « che la relazione del Ministero delle finanze allegata alla lettera di invito alla presentazione delle offerte risultava di scarsa guida per le ditte nella configurazione dell'impianto elettronico; che il tempo concesso alle ditte per la presentazione delle offerte era limitato;

che il tempo concesso alla commissione per formulare il parere di scelta risultava ancora più limitato; che si avevano scarse conoscenze tecniche di molte apparecchiature offerte e in particolare di tutte le unità centrali; che non vi era la possibilità di interpellare nuovamente le ditte in quanto il Ministero delle finanze aveva fissato, come termine ultimo per l'indicazione della scelta, il 20 gennaio 1971; che nessuna delle configurazioni dell'impianto elettronico concentrava in sé tutti gli aspetti migliori in assoluto ». La commissione non era quindi in grado di stabilire quali aspetti tecnici avevano rilevanza rispetto agli altri. La commissione concludeva manifestando le sue perplessità, cioè la propria difficoltà ad esprimere un parere di preferenza.

In quella sede, il rappresentante del Ministero delle finanze comunicava che la sua amministrazione (testualmente) « non era in grado di fornire altri elementi informativi sui lavori che l'impianto avrebbe dovuto svolgere, oltre a quelli già indicati, e che appunto per tale circostanza era stato richiesto alle ditte fornitrici un impianto elettronico con le migliori possibili prestazioni nel suo complesso ». Questo, complessivo e sintetico (o generico), era quindi l'oggetto del contratto sottoposto alla commissione.

La commissione, che doveva esprimere un parere entro il 20 gennaio (si tratta di commissioni di funzionari, sui quali non si devono riversare responsabilità in quanto le scelte sono sempre del potere politico), fece presenti tutte queste perplessità ed affermò che, per quanto riusciva a capire dei sistemi, l'offerta preferibile era quella dell'IBM, precisando tuttavia le difficoltà che esistevano per poter giungere ad una scelta.

Successivamente, il progetto di contratto con l'IBM venne trasmesso al Consiglio di Stato, così come prescrive la legge sulla contabilità, in quanto il suo parere è obbligatorio e vincolante. Il Consiglio di Stato, III sezione, in data 12 maggio, con un parere interlocutorio, chiese maggiori chiarimenti ed espresse perplessità. Successivamente, il 29 settembre 1971, il Consiglio di Stato espresse parere contrario al contratto con l'IBM.

A questo punto vale la pena di considerare il merito, perché giuridicamente la cosa fu superata. Indubbiamente, le ragioni di urgenza, di necessità di far presto, giustificavano tutto questo e la questione venne superata con l'articolo 17 della legge di de-

legazione sulla riforma tributaria, che, con gli emendamenti nel frattempo approvati dal Parlamento, consentiva di concludere il contratto a trattativa privata, prescindendo quindi dal parere del Consiglio di Stato.

Nel merito il Consiglio di Stato si richiamava prima di tutto alle perplessità espresse dalla commissione per la meccanizzazione in data 18 gennaio; e rilevava inoltre che, mancando uno specifico oggetto della fornitura e dei bisogni da soddisfare, non sussistevano i presupposti perché il contratto potesse venire stipulato a trattativa privata. Rilevava altresì il Consiglio di Stato che, poiché alla stessa amministrazione non erano chiare quali esigenze il contratto dovesse soddisfare ed era quindi impossibile alle ditte di configurare l'offerta, marcavano addirittura i presupposti per un appalto-concorso e che comunque l'interpello alle ditte poteva eventualmente configurarsi come un invito a presentare un progetto di fornitura, proprio dell'appalto-concorso. Il Consiglio di Stato concludeva, appunto, dando parere contrario.

Ora, tutto questo è ben lungi dall'essere polemica, oppure storia, ma è individuazione di quello che fino ad allora i due organismi avevano individuato, cioè il reale oggetto del contratto che venne stipulato in data 29 novembre 1971 con una grande ditta di carattere internazionale, prestigiosa, operante anche in Italia, qual è appunto l'*IBM*.

Quale fu l'esatto oggetto del contratto? Non vi fu preventivamente una configurazione dell'anagrafe tributaria da parte della amministrazione; infatti, l'oggetto vero del contratto fu l'affidamento esterno di configurare l'anagrafe tributaria e il compito di fornire tutte le macchine che fossero state necessarie per una configurazione che la stessa ditta fornitrice avrebbe dovuto fare.

Questo fu l'oggetto del contratto. Oggi pertanto non si può dire che dare qualche cosa fuori significa un fatto nuovo, perché quello che il decreto-legge prevede, e cioè che la gestione dell'anagrafe sia affidata ad una impresa esterna a partecipazione statale, è di gran lunga meno di ciò che con quel contratto fu dato allora alla ditta esterna *IBM*.

POCHETTI. Ma il ministro chi era? Preti?

VISENTINI. Tutto ciò avvenne senza chiarezza e senza precisazione di responsabilità. Non essendoci, infatti, responsabilità

ben individuate, si operò con organismi misti e con una serie di altri elementi abbastanza confusi. La *IBM*, come imponeva il contratto, eseguì i suoi obblighi. Fu presente con propri assistenti, anche numerosi, presso i centri dell'anagrafe tributaria, assistenti che costavano, come dovevano costare e come del resto era previsto dal contratto. Ma quando si vide che le cose non funzionavano, allora fu facile per la ditta fornitrice dire che tutte le responsabilità erano dei ministri, che non avevano capito niente, e dell'amministrazione che non aveva funzionato.

L'onorevole Pandolfi ed io, che nei mesi in cui abbiamo lavorato insieme non abbiamo pensato veramente a niente altro all'infuori del nostro compito, potremmo diventare ottantenni, cioè io ottantenne e lui settantenne, anzi io novantenne e lui ottantenne, e un po' arteriosclerotici, ma i giorni che abbiamo vissuto assieme, per arteriosclerotici che potremo essere, non li scorderemo mai, soprattutto quelli dell'agosto e del settembre, quando avviammo la nuova procedura per le iscrizioni a ruolo delle dichiarazioni del 1975, e la connessione che ad essa veniva fatta dell'attribuzione del numero di codice fiscale. Quindi certe confusioni di commissioni, di date, di pareri negativi o positivi, credo che a noi non capiteranno mai, anche se saremo giunti all'età di novant'anni, con i relativi acciacchi.

In data 20 dicembre 1974, una delle prime non voglio dire sorprese, perché in un certo senso l'aspettavo e avevo cominciato a chiedere elementi, fu che la direzione generale competente mi chiese un rinvio dell'anagrafe tributaria; e vi è tutta la documentazione, che può essere rintracciata. Ed era giusto che la direzione generale lo chiedesse, anche se il fatto mi meravigliò un poco perché qualche mese prima eravamo stati tutti d'accordo, in sede parlamentare, nel chiedere lo spostamento dal 1° ottobre 1974 al 1° aprile 1975 dell'indicazione del numero di codice fiscale, perché non vedevamo gli elementi che potessero funzionare.

Chiesi subito, allora, un rapporto scritto alla ditta fornitrice *IBM*, anche perché fino ad allora si era andati un po' troppo per tradizione orale anziché per documentazione scritta; e la *IBM* mi disse che effettivamente dal 1° aprile 1975 l'anagrafe tributaria era assolutamente inattuabile.

Affidai subito una consulenza a una ditta esterna; è infatti principio abbastanza elementare, in questa materia, che il fornitore delle macchine non debba essere il consulente, perché il fornitore delle macchine ha un interesse commerciale a fornire le macchine stesse. E quindi necessario che prima qualche altro dica quali sono le configurazioni nelle quali le macchine devono inserirsi e che dia una consulenza sulla utilità delle macchine, sulla bontà del sistema: una consulenza obiettiva il cui costo è indicato nel rapporto, in cui si trovano tutti i costi (quello della *IBM*, e poi di tutto l'arco, ditta per ditta, specificando quello che è stato dato fino all'ultimo centesimo) e in cui — non ha molta importanza — si vedrà che anche la cifra data alla *IBM* non è esattamente di 13 miliardi, ma di oltre 19 miliardi, cioè quasi 20. Anche se nell'ambito di queste cifre la cosa non ha molta importanza, tuttavia le cifre sono quelle ed è bene tenerle presenti e sapere qual è il loro significato. Chiesi quindi al Parlamento la proroga e cominciammo a cercare di capire quale era la situazione.

Del resto, venne successivamente l'intervista, alquanto clamorosa, del presidente dell'*IBM* italiana del 18 settembre 1975 — questa almeno era la data del settimanale che la riportava — in cui naturalmente tutte le responsabilità erano riversate sui ministri, che non avevano capito niente, o che non si erano interessati della materia, e sui funzionari che venivano pure onorati di apprezzamenti, per così dire, non del tutto positivi. Ebbene, tante cose potevano essere giustificate, ma non questi apprezzamenti, mi sia consentito dirlo.

Ma il sistema che era stato seguito con il contratto del novembre 1971, di affidare ad una ditta esterna tutto, e cioè la configurazione dell'anagrafe tributaria, la fornitura delle macchine, le procedure da stabilire, comportava una situazione equivoca e confusa talché alla fine non si sapeva più chi era il responsabile e ciascuno riversava la responsabilità sull'altro.

In quell'intervista si faceva anche presente che i numeri di codice fiscale attribuiti erano meno di 5 milioni — si parlava di 4 milioni e mezzo, ma in effetti erano un po' più di 5 — e devo anche dire che le procedure allora individuate per mettere in moto l'anagrafe tributaria erano tali che non avrebbero mai consentito, a mio parere, di attribuire i codici fiscali e di

portare avanti l'anagrafe tributaria: bisognava, cioè, cambiare tipo di procedura, proprio dal primo punto, cioè dall'attribuzione del numero di codice fiscale.

Dovremmo poi a questo proposito entrare in discorsi tecnici, perché dalla concezione di un unico centro enorme, che forse era di moda in questa materia alcuni anni fa — perché anche questa materia va soggetta a mutamenti di orientamento — si è passati oggi alla concezione di strutture di informatica più decentrate — così si dice — o in piccole apparecchiature (e non è questo il caso), oppure frazionando quelli che sono i vari centri di acquisizione e di elaborazione dell'informazione. Ma questo decentramento, sempre presso le direzioni generali, corrisponde a una concezione che mi ero permesso di esprimere quando fui interpellato amichevolmente qualche anno fa, concezione in base alla quale è necessario che ciascuna direzione generale consideri l'anagrafe tributaria non come un fatto esterno a se stessa, che si sovrappone ad essa, ma come una creatura sua, che deriva dalle sue procedure, che deve gestire essa stessa e di cui deve avere la responsabilità amministrativa con l'unificazione dei dati attraverso un archivio comune alle varie direzioni.

Questo è uno dei punti fondamentali della soluzione proposta dal decreto-legge, che tende a corresponsabilizzare e ad affidare questo compito alle direzioni generali. È da chiarire che la proposta dell'affidamento all'organismo esterno riguarda la conduzione tecnica, e scinde e chiarisce le responsabilità tra chi ha la conduzione tecnica e chi deve invece stabilire le strutture amministrative, il controllo amministrativo, la gestione e la previsione dei risultati che devono derivare dall'anagrafe tributaria. Questa è la sostanza del provvedimento; so — ne sono profondamente convinto — quali rischi ci siano, perché è una materia che presenta estrema difficoltà. E credo che vadano spiegati anche gli inconvenienti che sono derivati per il passato, derivati certamente da entusiasmo, da volontà di fare rapidamente, da volontà di dotare al più presto il paese di questo strumento indispensabile per la gestione delle imposte. Devo dire che chi volesse insistere sul fatto che non si deve seguire questa nuova linea proposta dovrebbe dimostrare (e non riuscirà a farlo, e non certo perché sia una *pro*

batio negativa, perché non è questo il caso) che l'amministrazione sarebbe in grado di farlo, e che quella procedura potrebbe consentirlo, nel senso che tutti quegli elementi di acquisizione dei soggetti potrebbero essere elaborati in tempo breve ed utile per l'attribuzione del numero di codice fiscale e poi per il funzionamento del congegno nel suo complesso.

SPINELLI. Se non lo potrà fare ora, non lo potrà fare mai.

VISENTINI. Nel progetto che ho proposto io, non c'era un termine; credo che il termine di cinque anni possa essere ragionevolmente posto, per prevedere eventualità future. Nel giro di cinque anni molte cose succedono: molte esperienze si concreteranno, e si vedrà allora tempestivamente — speriamo ancora tutti insieme — quale potrà essere la soluzione da proporre. Il problema urgente, oggi, è comunque di avviare la soluzione in quei termini che — mi permetto di precisarlo — non sono quelli del 1978, bensì quelli del 1977, perché per una serie di atti il decreto-legge prescrive che il numero di codice fiscale debba essere indicato fin dal 1977, soprattutto in materia di IVA, in materia di dichiarazione dei redditi delle persone fisiche e delle persone giuridiche, con esclusione soltanto — perché allora non erano contribuenti, e non si ricavano dalle dichiarazioni del 1975 — delle donne o dei contribuenti nuovi.

Devo aggiungere che una prima applicazione della nuova concezione che unisce l'anagrafe tributaria alle procedure ed al lavoro degli uffici, e che ne fa non un corpo sovrapposto ed in un certo senso esterno al lavoro degli uffici, ma un aspetto e un risultato delle procedure di lavoro degli uffici, è stata fatta nella procedura che abbiamo individuato e disposto per l'iscrizione a ruolo delle dichiarazioni del 1974, presentate nel luglio del 1975, dove all'iscrizione a ruolo abbiamo legato la possibilità di ricavare il numero di codice fiscale e di ricavare poi contemporaneamente quegli elenchi che vanno affissi presso i comuni, e cioè gli elenchi dei contribuenti, del loro imponibile e dell'imposta da essi dovuta.

Credo quindi che non si tratti di un voto fiduciario che il Parlamento dà al Governo, ma di disposizioni precise e vincolanti (che la Commissione poi ha ulte-

riormente precisato e reso ancora più vincolanti, stabilendo anche alcune opportune incompatibilità).

Debbo dire, a questo punto, che è qui che viene meno l'argomento relativo al mancato esercizio, da parte del Governo, della delega per la ristrutturazione dell'amministrazione. Inoltre, come è precisato anche nella relazione, il numero di codice fiscale non è stato attribuito non per mancanza di personale (che, semmai, riguardava successive trasmissioni che dovevano avvenire, via terminale, tra gli uffici e l'anagrafe centrale), ma per difetto nelle procedure.

Ciò che mi sono permesso di ricordare del passato è servito, in definitiva, ad individuare quanto di nuovo ci sia nel decreto-legge oggi al nostro esame. L'affidamento che viene oggi previsto è molto più limitato rispetto a quello che di fatto è avvenuto nel 1971 e le responsabilità saranno chiare e precise. Il mio originario giudizio di inattuabilità del progetto cosiddetto ATENA è stato poi appoggiato dagli esami tecnici eseguiti da una commissione da me nominata il 5 aprile scorso (commissione presieduta dal sottosegretario Pandolfi, composta dai direttori generali interessati e assistita dall'ispettore generale per la meccanizzazione della ragioneria generale dello Stato). Sono state in questa sede parlamentare indicate alcune possibili integrazioni. Ritengo che alcune di esse possano essere considerate favorevolmente e vadano, in ogni modo, tenute presenti: non quelle regionali o comunali — me lo consenta l'onorevole Buzzoni — ma quelle di carattere tecnico. Colgo anzi l'occasione per dire all'onorevole Buzzoni — che ha svolto un pregevole e chiaro intervento — che il tema del decentramento è stato da me affrontato, senza tuttavia aver trovato una soluzione accettabile. Io stesso, devo confessarlo, non sono riuscito a pervenire, avendo anche chiesto pareri tecnici, ad una possibile configurazione di carattere decentrato. Pertanto, o si propone una precisa configurazione decentrata, o, se non si riesce a individuarla, si dovrà rinunciare a riaffermarne l'esigenza.

Per quanto riguarda tutti gli altri problemi mi rifaccio a quanto ho esposto, con molta ampiezza, nella relazione governativa. Essa, a mio parere, non è eccessivamente lunga, anche se può sembrare tale, perché era indispensabile informare il Parlamento in modo il più possibile circostanziato, specie in quest'ultima occasione. Non illustro

le nuove metodologie, le nuove strutture che si intendono dare e il significato di esse sotto il profilo tecnico e amministrativo: tutto ciò è esposto nel *Rapporto* e nella relazione.

Sono certo che, se dal 1971 vi fosse stata una continuità di impegno politico ed amministrativo, le cose sarebbero andate diversamente, con risultati molto più positivi, per la capacità che avrebbe avuto una continuità di gestione di rettificare gli errori che erano avvenuti. È molto difficile che ministri che rimangono in carica sei o otto mesi possano fare qualcosa. Pur avendo io una certa conoscenza della materia e del Ministero delle finanze, forse il primo mio atto utile è stato proprio quello di affidarmi ad un consulente esterno perché esprimesse un parere sullo stato delle cose. Ma ci sono effettivamente voluti 4 o 5 mesi per capire dove fosse il punto debole, quale fosse l'errore, che cosa si dovesse rettificare. Quindi la discontinuità verificatasi dal 1971 in poi ha certamente molto pesato, sicché sarebbe vano cercare responsabilità che risalgano ad anni precedenti.

Se qualche errore vi è stato — e non spetta a me valutarlo — forse è derivato da un certo ottimismo, dal non aver considerato fin dal principio l'estrema difficoltà della materia, dall'aver dato per fatto quello che era appena una idea, un programma. Del resto, questo è un male non infrequente: le idee sono facili, sono molto piacevoli, spesso sono anche brillanti; ma è pesante, noioso e opaco gestire le idee! Il problema del Ministero delle finanze e di tutta l'amministrazione è appunto la gestione delle idee, non dando per fatto quello che è semplicemente ancora un programma o un'esigenza.

Questo va tenuto presente anche oggi, perché la gestione di quanto è previsto dal decreto-legge è impegnativa: non si tratta di cose che crescono o nascono da sole; occorrerà altrettanto impegno proprio per non avviarci verso nuovi insuccessi, con conseguenze ancora una volta di carattere negativo. Quando si parla di lotta alle evasioni, si tratta un argomento che fa sempre effetto, che qualifica simpaticamente. Tutti sono per la lotta alle evasioni. Nessuno, credo, dichiara di volerle difendere. Si pensa che l'argomento possa suscitare qualche applauso. Ma la lotta alle evasioni occorre anch'essa gestirla: e questo costituisce il compito legislativo ed amministrativo di tutta l'amministrazione finanziaria. Non si deve quindi trattare, come troppo spesso

avviene, di un'affermazione più o meno velleitaria o coloristica o colorata: è la gestione di tutto il settore tributario, in sede amministrativa e in sede legislativa, con continui avvicinamenti.

Si è parlato ancora una volta dei cosiddetti controlli a scandaglio o, impropriamente chiamati, a campione. Essi non costituiscono una scorciatoia per superare le difficoltà dure della gestione amministrativa; se non sono accompagnati da tutta una strumentazione amministrativa, essi saranno soltanto la constatazione per sorteggio, invece che per individuazione fatta in altro modo, dell'impotenza dell'amministrazione a fare gli accertamenti fiscali. Il fatto che il contribuente da controllare venga indicato con certi criteri anziché con altri, se mancano le strutture amministrative e legislative per controllarlo, costituirebbe soltanto l'impotenza espressa per sorteggio invece che mediante altri tipi di scelta. È invece una realtà di gestione, di lotta contro l'evasione, proprio l'anagrafe tributaria. Questo è uno degli strumenti fondamentali. Ed è per questo che, nella difficile materia del settore tributario, l'anagrafe tributaria — è stato detto e ripetuto giustamente da più parti in questa sede, ed io concludendo lo ripeto — non è un fatto tecnico (anche se ovviamente è bene comprendere un po' le cose di cui si tratta ed essere in grado di valutare l'idoneità tecnica a raggiungere i risultati voluti), essa non è neppure un fatto esclusivamente amministrativo, ma è un fatto politico di fondamentale importanza. Tutto quello che riguarda il Ministero delle finanze è politica, anche quando è gestione, perché è gestione, cioè amministrazione, in vista di certi risultati voluti di ordine politico. In primo piano dunque riportiamo anche l'anagrafe tributaria e tutti gli altri strumenti innovativi di ordine amministrativo e legislativo, in modo da dare al prelievo tributario una diversa qualificazione di carattere politico e sociale, con strumenti legislativi e amministrativi che lo consentano. I nuovi strumenti, di cui l'anagrafe tributaria è soltanto una parte, devono essere appunto diretti — ed è qui il loro valore politico — a questa riqualificazione del gettito tributario (*Congratulations*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non ha colto

di sorpresa il gruppo liberale la presentazione, pur in un periodo di crisi, del decreto-legge oggi al nostro esame. Non ci ha colto di sorpresa, perché un'ampia documentazione sul modo come si delineavano la metodologia e la ricerca delle soluzioni per l'impostazione dell'anagrafe tributaria l'avevamo già avuta durante il mese di aprile 1975, quando l'allora ministro delle finanze, onorevole Visentini, approfondì in un primo tempo e per sommi capi questa importante materia. Successivamente si ebbe la sensazione che l'anagrafe tributaria non soltanto dovesse essere ritardata dei necessari tempi tecnici per poter utilizzare i meccanismi che erano a disposizione del Ministero, ma anche che si dovesse ricercare ancora il metodo tanto per l'attribuzione del numero fiscale ai contribuenti, quanto per la gestione dei dati che si sarebbero successivamente raccolti.

Venne così il secondo « libro bianco » del ministro Visentini, che, con un'ampia documentazione, ci aggiornò su quelle che erano state le decisioni del passato e soprattutto riconfermò l'impossibilità di pervenire nei tempi brevi alla soluzione del problema.

Oggi, attraverso un terzo documento assai importante, la relazione che accompagna il decreto-legge, merito del ministro Visentini e del suo collaboratore, sottosegretario onorevole Pandolfi, abbiamo un'altra ampia documentazione della serietà, dell'impegno con cui si è studiato quel quadro da affidare ai tecnici e agli esperti per una successiva realizzazione.

Non sto a muovere critiche perché dal 1971 al 1976 si sono perduti cinque anni in questo settore. Ne convengo: è assai difficile operare in un sistema di amministrazione finanziaria come la nostra, con la sovrapposizione di più leggi in brevi periodi. Colgo l'occasione per anticipare un mio atteggiamento critico sul fatto che, a distanza di soli 2 mesi e mezzo, si sia mutato un provvedimento approvato dal Parlamento circa il sistema di autotassazione, procedendo ad un ritocco sulle percentuali di penalizzazione. Quando si ritocca una percentuale, si intacca infatti un sistema che avrebbe già potuto essere recepito da alcune aziende e assunto a base di una scelta. Mi spiego: quando si stabilisce una penalizzazione del 10 per cento e poi, a distanza di poco tempo, la si modifica con una percentuale superiore, si rischia di sconvolgere l'impostazione gestionale di una azienda. Prima di prendere

provvedimenti rettificativi a distanza di poco tempo, l'amministrazione avrebbe dovuto gestire, almeno come esperimento, per un certo periodo, i provvedimenti già emanati, anche per offrire ai contribuenti certezza delle norme. Dico questo per l'operatore economico serio, per il contribuente serio, non certo per l'evasore fiscale, che non ha bisogno né di operare contabilizzazioni ai fini degli esborsi finanziari, né di contare i tempi dei versamenti, perché tanto non li farà.

Ho detto che noi liberali non moviamo una critica alla scelta operata con il ricorso al decreto-legge: i tempi urgono, e nella relazione è detto chiaramente che, se si perde qualche mese o qualche settimana, si rischia di far slittare di un anno l'impostazione dell'anagrafe tributaria, la quale è necessaria per obiettivi motivi di giustizia fiscale, come hanno rilevato anche i colleghi che mi hanno preceduto, oltre che per motivi di carattere economico, in un momento drammatico come quello che stiamo attraversando. L'evasione fiscale significa mettere in ginocchio la finanza pubblica e non poter fare operare alcuni settori pubblici che sono di sostegno all'economia. L'evasione fiscale provoca squilibri all'interno del sistema che si riflettono all'esterno, con quelle ripercussioni che si notano sulla bilancia dei pagamenti.

Pertanto la lotta all'evasione fiscale è un motivo politico, oltre che profondamente morale. Tutti coloro che si sono dedicati con cura alla ricerca del modo per combattere l'evasione meritano la nostra considerazione. Non rivango il passato per sapere se esistono o no colpe di ministri o di direttori generali; dico solo che la materia è assai complicata. Dal primo oratore di questo pomeriggio all'onorevole Visentini che mi ha preceduto, tutti hanno affermato chiaramente che il problema non può essere risolto senza supporti tecnici. Inoltre, la nostra amministrazione finanziaria negli ultimi anni è stata spogliata di funzionari validissimi: ricordiamo questi fatti quando discutiamo certi problemi. Vi sono stati uomini che hanno seguito la riforma tributaria e successivamente hanno lasciato la amministrazione. Abbiamo trovato dei sostituti con nuove idee, con nuovi indirizzi, forse anche con una nuova metodologia. La crisi che ha investito per un certo periodo la pubblica amministrazione deve pure, dunque, essere giustificata!

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

È riguardo a ciò che non comprendo quanto ha affermato l'ex ministro Preti nel suo intervento, allorché ha annunciato che non approverà il provvedimento in esame. Ma come? Egli che è stato in questa sede un accanito difensore della riforma tributaria, che l'ha condotta innanzi con una certa volontà e continuità di fronte ad un sistema che ne sostituisce un altro a suo tempo istituito ma che non ha (nel corso di cinque anni) funzionato, finisce con l'usare un'argomentazione di ordine tecnico per una soluzione che, a mio avviso, deve far superare qualsiasi pregiudiziale? Questa la ragione per la quale non comprendo tale atteggiamento e per la quale mi trovo, oggi, dalla parte opposta a quella dell'onorevole Preti. Stante la necessità di portare avanti la riforma tributaria nei suoi vari tempi di attuazione, è assolutamente necessario che tutti abbiano a sentire l'importanza del provvedimento al nostro esame, criticandolo nei punti che si ritiene debbano esserlo, per eventualmente migliorarlo, ma non già per rinviare ancora una volta quanto già per troppo tempo è stato ritardato.

Onorevoli colleghi, allorché si parla di evasione fiscale, occorre tener presente che ne esistono, nell'attuale momento, due tipi veramente macroscopici. Vi è, innanzitutto, il problema dell'evasione nell'imposizione indiretta. Se il contribuente avesse avuto per tempo il codice fiscale agli effetti IVA e contemporaneamente le macchine avessero recepito i dati relativi, non ci troveremmo oggi davanti al fenomeno, che si manifesta sempre più nel paese, di contribuenti che ritornano sulla strada dell'evasione indiretta, dopo averla abbandonata nella prima parte del 1973. Con tale sistema vengono posti in difficoltà gli operatori seri, coloro che non intendono in alcun modo evadere, che vogliono portare avanti, nelle loro imprese, un programma di carattere amministrativo e finanziario, valido ad ogni fine e particolarmente a quello fiscale. Questi ultimi, seguendo una dirittura morale nella conduzione della propria azienda, si trovano spesso a dover rifiutare consegne di prodotti, a dover rifiutare di svolgere un'attività economica, perché sono posti davanti al compratore che non accetta il documento contabile che ha assolto l'imposta IVA. In materia, il ritardo nel funzionamento dell'anagrafe tributaria si ripercuote realmente nel secondo settore, quello relativo all'imposizione diretta. Se il

discorso che ho appena fatto in ordine all'IVA ha un certo significato, altro ne ha il codice del contribuente ai fini dell'imposizione diretta, quando il contribuente stesso non sia operatore economico o commerciale.

Si guardi gli scandali di questi giorni, che portano alla ribalta personaggi che non hanno mai pagato tasse, o le hanno pagate in misura irrisoria, e che rivelano ad un tratto di possedere patrimoni della consistenza di miliardi! Davanti a questi fatti si deve, a mio avviso, meditare se non si debba dedicare molto più tempo ad accelerare gli studi in questo settore, perché simili scontri abbiano a finire. Si tratta di scontri di carattere politico e morale, ai quali ci opponiamo in modo veramente sentito; soprattutto perché, con una nostra iniziativa che è stata portata all'attenzione dell'opinione pubblica sotto forma di sollecitazione di una proposta di legge popolare, già da tempo noi avevamo parlato di un'anagrafe per gli amministratori pubblici, per i parlamentari; e ciò intendeva sottolineare che la moralizzazione della vita pubblica in generale parte proprio dall'accorciamento anche dello stato economico dei vari componenti della nostra società.

Inoltre l'anagrafe tributaria deve essere attuata per portare una moralizzazione anche all'interno della stessa amministrazione. Non so se all'onorevole ministro siano già giunte all'orecchio alcune lamentele; ma, per la sua esperienza come sottosegretario in questi ultimi anni, l'onorevole Pandolfi sa che cosa avviene all'esterno dell'amministrazione, quando si procede ad accertamenti e a verifiche. Se me lo permettete, dirò che è obbligo della classe politica difendere i funzionari onesti, i funzionari che nell'amministrazione portano tutto il loro entusiasmo, la loro esperienza, la loro capacità e la loro onestà; essi non possono essere confusi con coloro che all'esterno operano con «bustarelle», con favoritismi, annullano certi documenti validi per accertamenti e, quindi, se ne infischiano di quelli che sono gli obblighi morali che ha un funzionario dello Stato quando procede per conto di quest'ultimo a taluni accertamenti. Qui l'anagrafe tributaria, attraverso l'automazione dei servizi, metterebbe certe persone nella condizione di non poter agire disonestamente, perché davanti a dati certi, a dati inconfutabili, vi debbono essere senza scappatoie determinate conclusioni. Diventerebbe, quindi, sempre più difficile il com-

pito di chi, anche al servizio dell'amministrazione, volesse operare contro di essa.

Inoltre, l'attuazione dell'anagrafe tributaria nel settore dell'IVA — per insistere ancora sulla prima imposta della riforma tributaria entrata in funzione — mediante i controlli incrociati non avrebbe permesso quel disagio di carattere economico che ho denunciato prima, tale che l'operatore economico serio si vede rifiutare la possibilità di vendite perché assoggetta le proprie fatture all'imposizione dell'IVA. Attraverso controlli incrociati, che partissero dalle importazioni e dalle valutazioni delle produzioni primarie, immediatamente vi sarebbe una catena di controlli successivi, e ne verrebbe ridimensionato il fenomeno dell'evasione dell'IVA, particolarmente nei passaggi intermedi e finali.

Per questi motivi, ritengo che il decreto-legge debba essere esaminato nel termine stabilito per la conversione in legge. Raccomandiamo, proprio perché siamo d'accordo sulla strada intrapresa, a chi deve presiedere all'applicazione di questo decreto-legge, che abbia a far rispettare rigorosamente i tempi, i termini e la metodologia in esso previsti. Il decreto-legge offriva alcune perplessità nella stesura originale, per alcuni motivi di intreccio tra l'attività dell'amministrazione pubblica e l'attività tecnica, proveniente dall'esterno, a supporto dell'attività pubblica. Innanzitutto, in questa sede debbo ringraziare il presidente della nostra Commissione, onorevole La Loggia, che ci ha fatto meditare su questa anomalia e, pur riconoscendo la necessità di questo supporto tecnico dall'esterno, ha perseguito, attraverso suggerimenti e indicazioni, una modificazione del decreto-legge che meglio differenziasse le responsabilità per i due settori: quello amministrativo e quello tecnico. Credo che lo sforzo compiuto, sotto la sua guida e con la comprensione e disponibilità del Governo, dalla Commissione possa aver migliorato sostanzialmente il decreto-legge. Ciò è motivo di maggiore tranquillità da parte nostra per approvarlo.

Per quanto riguarda il rapido funzionamento dell'anagrafe tributaria e la preparazione dei «quadri» per il futuro, si deve rilevare che sono problemi che scaturiscono dai contenuti di questo disegno di legge e sui quali dobbiamo meditare. Sono sufficienti i tempi richiesti, attraverso il provvedimento legislativo, affinché il supporto che viene dall'esterno possa

essere recepito dall'amministrazione e poi immediatamente proseguito da questa quando venisse a mancare quel supporto tecnico esterno? Ho i miei dubbi. Fissare dei limiti e delle date è sempre pericoloso. Potrebbe essere previsto un condizionamento: che il contratto tra l'amministrazione e questo ente esterno potesse esser rinnovato, che fosse determinato in termini brevi come prima scadenza ma senza pregiudicare l'eventuale possibilità di una continuazione del servizio; anche perché non sappiamo se questo servizio sarà soddisfacente, anche perché non sappiamo quali sono i tempi necessari per procedere al rinnovamento dell'amministrazione affinché tutti i «quadri» un giorno abbiano conoscenza della metodologia che si vuole applicare a determinati strumenti per raggiungere obiettivi e scopi che quella metodologia si prefigge.

Voglio trattare un ultimo argomento, che è stato anche toccato dall'onorevole Buzzoni e dall'onorevole Visentini: il tema del decentramento o dell'accentramento dei dati; il tema dell'accentramento puro, o dell'accentramento suddiviso per direzioni generali, così come è impostato nel decreto-legge. Io, se mi permette l'onorevole Buzzoni, mi richiamo allo spirito della riforma tributaria. Ora, poiché nello spirito della riforma tributaria era stato recepito il criterio dell'identificazione del soggetto d'imposta e la confluenza su questo di tutti i dati convergenti in sede nazionale, sono per l'accentramento dei dati. Il decentramento potrebbe portare addirittura a dei compartimenti stagni, con la conseguenza di non avere una visione completa e chiara di quella che è l'attività del contribuente in tutto il paese; a parte il fatto poi che la gestione di dati accentrata garantisce di più in ordine a quel principio del segreto d'ufficio di cui tanto si parla. Infatti una confluenza automatica, memorizzata con determinate indicazioni spesso indecifrabili per chi gestisce gli impianti stessi, dà poi la possibilità di far pervenire agli enti locali quelle famose indicazioni e liste di contribuenti che possono essere oggetto e motivo di contestazioni — e di giuste contestazioni — da parte degli enti locali, anch'essi partecipanti ai gettiti delle imposte relative, il che costituisce un prezioso contributo, nonché un pungolo per l'amministrazione centrale. Però l'accentramento dei dati e la memorizzazione in sede

nazionale è da me ritenuta essenziale per il funzionamento del sistema.

Sono leciti dei dubbi su questa concorrenza che si vuole creare fra le varie direzioni generali. Io direi che l'anagrafe tributaria, essendo un servizio anche a disposizione delle varie amministrazioni, dovrebbe essere gestita in modo unitario e a livello centrale. Per altro non ne faccio oggi un motivo di meditazione ed un problema di contestazione e di critica; dico solo che, più i dati sono unificati e accentrati, più facilmente si può raggiungere l'obiettivo che questo decreto si propone.

Concludo dicendo che, dopo l'approvazione di questo provvedimento, gravoso sarà l'impegno del ministro e di chi collabora con lui per assicurare in tempi assai brevi la realizzazione di questo programma. Lo onorevole Visentini ci ha confortato, da tecnico della materia, dicendoci che per alcuni soggetti d'imposta — anzi, per i più interessanti di essi — possiamo già partire dall'anno 1977. Questa sua sicurezza è per noi motivo di incoraggiamento ed è soprattutto motivo di impegno per chi deve gestire questi strumenti. Per questo rivolgo il mio augurio di buon lavoro al nuovo ministro. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scotti. Ne ha facoltà.

SCOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni.

Innanzitutto vorrei esprimere l'adesione sostanziale al decreto-legge e alla sua filosofia. Da anni noi sosteniamo che la gestione della politica economica del nostro paese deve puntare su una combinazione ottimale tra lo strumento fiscale e lo strumento monetario: l'impossibilità di utilizzare lo strumento fiscale ha infatti avuto conseguenze pesantemente negative sull'evoluzione del nostro sistema economico, per il peso esclusivo assunto dalla leva monetaria.

Per questo — e non solo per ragioni di astratta giustizia tributaria — riteniamo quanto mai importante attingere l'obiettivo dell'anagrafe tributaria; di qui, in via di principio, l'adesione alla filosofia del decreto-legge ed anche il riconoscimento della sua urgenza. Dati i termini temporali strettamente concatenati, l'adozione di questo

strumento è non solo accettabile, ma pienamente condivisibile.

Penso vi sia un secondo elemento da sottolineare: è importante, rispetto alla vicenda del « progetto ATENA », così come è stata minuziosamente descritta nella relazione che accompagna il decreto-legge, che vi sia la massima chiarezza, perché sarebbe oltremodo negativo che il Parlamento lasciasse dubbi su quanto è avvenuto nel passato. È bene, pertanto, che la Commissione finanze e tesoro prosegua attivamente nell'indagine avviata, ai sensi dell'articolo 143 del regolamento, per individuare quanta parte dell'inattuabilità del vecchio progetto sia attribuibile a errori tecnici d'impostazione e quanta ad altre ragioni. Ed è bene che su questo punto si faccia rapidamente chiarezza.

Fatte queste premesse, credo sia importante sottolineare un punto: l'impostazione che emerge dal decreto corrisponde positivamente a un modello di organizzazione della pubblica amministrazione che veda articolarsi chiaramente le funzioni di direzione politica, quelle amministrative e quelle tecniche.

L'introduzione di dati informativi e di nuove funzioni nell'ambito delle direzioni generali attuali colma una evidente lacuna di impostazione del primo progetto: l'istituzionalità generale si articola in sottosistemi che rendono possibile la flessibilità, l'interconnessione e i controlli; ed ha il pregio, allo stesso tempo, di consentire l'evoluzione tecnologica del sistema stesso.

Anche le modifiche che sono state apportate in sede di Commissione sono elementi di ulteriore specificazione e chiarimento, che tranquillizzano ancora di più in ordine ad alcuni problemi sollevati circa i rapporti tra funzioni amministrative e apporto tecnico, specie poi se quest'ultimo proviene, nelle condizioni attuali dell'amministrazione, dall'esterno.

Sotto questo punto di vista, è abbastanza realistica la previsione dell'articolo 3, secondo il quale l'apporto tecnico può venire solo dall'esterno, adeguatamente disciplinato dalla legge ma non in maniera rigida onde consentire all'amministrazione un'ampia discrezionalità, nell'ambito di alcuni principi, che sono stati ulteriormente specificati con le modifiche apportate in Commissione.

Ritengo che, discutendo il presente decreto-legge, si debba invitare il Governo, posti i tempi tecnici previsti per l'attuazio-

ne, a gestirlo in termini imprenditoriali, visto che il suo pregio è quello di aver fissato termini precisi, di aver concatenato scadenze amministrative e capacità tecniche di gestione.

Un'ultima osservazione è stata sollevata in Commissione in ordine al problema relativo alla qualificazione del personale amministrativo, sottolineando le preoccupazioni che a questo proposito sorgono dall'apporto tecnico esterno. Penso che, innanzitutto, la pubblica amministrazione non dovrebbe nutrire eccessive preoccupazioni in ordine all'introduzione di moderni sistemi informativi che accrescono e qualificano la stessa funzione amministrativa. Come è stato sottolineato in Commissione, il Governo si è dichiarato favorevole alla proposta di prevedere un'attività di qualificazione ed aggiornamento del personale amministrativo, allo scopo di rendere possibile ed integrare sempre di più l'intesa fra linguaggi diversi, quello cioè delle macchine e quello dell'amministrazione. In questo senso si impone un impegno particolare del Governo: non tanto la norma che potremo introdurre con il provvedimento, quanto la volontà dell'amministrazione di perseguire una sempre maggiore qualificazione dei propri uomini potrà giovare alla soluzione dei problemi indicati. L'introduzione di un moderno sistema informativo all'interno di una vecchia amministrazione pone certamente problemi molto delicati in ordine alla comprensione dei linguaggi diversi ed al problema dei modelli organizzativi; problemi che tuttavia non possiamo eludere. Del resto, pregio dell'impostazione del decreto-legge è proprio quello di aver collocato all'interno delle direzioni generali i centri informativi, e di avere stabilito quel rapporto funzionale (che è stato ulteriormente specificato nella formulazione dell'articolato predisposto dalla Commissione) tra l'amministrazione stessa ed il sistema tecnico-informativo.

Ci auguriamo quindi che la Camera voglia convertire in legge il decreto-legge e che la gestione di questi strumenti posti a disposizione dell'esecutivo sia ispirata alla più flessibile mentalità « manageriale », capace cioè di correggere progressivamente i limiti che si potranno riscontrare in concreto. Occorre evitare, come avvenuto per il precedente sistema di anagrafe, di trovarsi a distanza di anni di fronte ad errori di fondo nell'impostazione, che, pur se rimediabili in certa misura, hanno cer-

tamente determinato la perdita di tempo prezioso nel progresso civile per il nostro paese.

Non potremo avere alcun modello di politica economica fino a quando non potremo utilizzare lo strumento fiscale insieme con quello monetario, evitando di scaricare sempre sui livelli di investimento ed occupazione ogni azione tendente alla necessaria stabilizzazione del sistema.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritta parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Le repliche dell'onorevole relatore e del signor ministro avranno luogo nella seduta pomeridiana di domani.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

MAMMI: « Espropriazione e gestione del comprensorio dell'Appia Antica per la destinazione a parco pubblico » (4357) (*con parere della V, della VIII e della IX Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

AMADEO ed altri: « Integrazioni alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernenti l'autorizzazione agli artigiani a vendere al pubblico i prodotti da loro utilizzati » (4330);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Gasco ed altri: « Disciplina generale delle assunzioni obbligatorie degli invalidi presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (4318) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della XII e della XIV Commissione*).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

legislativa alla XIV Commissione permanente (Sanità) dei seguenti progetti di legge:

« Rifornimento delle leggi 9 giugno 1964, n. 615, 23 gennaio 1968, n. 33, e 1° marzo 1972, n. 42, concernenti la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi e modifiche al decreto presidenziale 8 febbraio 1954, n. 320 » (*approvato dal Senato*) (4349) (*con parere della I, della V, della VI e della XI Commissione*);

« Norme per l'estinzione dei debiti degli enti mutualistici e dei comuni nei confronti degli istituti ospedalieri pubblici e privati » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (4355) (*con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla XI Commissione (Agricoltura):

LETTIERI: « Norme interpretative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, concernente nuove norme per lo sviluppo della montagna » (3053);

dalla XIV Commissione (Sanità):

CALVETTI ed altri: « Elevazione del limite di età per l'ammissione alle scuole di ostetricia » (437), *con modificazioni e con il titolo*: « Limiti di età per l'ammissione alle scuole e corsi per le professioni sanitarie ausiliarie »;

Senatori BARRA ed altri: « Norme per le assistenti all'infanzia » (*approvata dalla XII Commissione del Senato*) (2525), *con modificazioni e con il titolo*: « Modifiche alla legge 19 luglio 1940, n. 1098, recante disciplina delle professioni sanitarie ausiliarie infermieristiche e di igiene sociale, nonché dell'arte ausiliaria di puericultrice ».

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (4310).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cervone.

CERVONE, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

URSO GIACINTO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

ALOÏ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogniquale volta si discute dei problemi della scuola, e soprattutto ogni qual volta c'è sul tappeto una questione di ordine finanziario e conseguentemente delle provvidenze a favore del mondo della scuola, puntualmente scatta la tagliola della Corte dei conti. Si tratta di un fatto costante, ricorrente che deve farci porre in termini di correttezza e di responsabile valutazione il problema del perché ciò avvenga. Anche in questo caso, la Corte dei conti ha effettuato tutta una serie di ri-

lievi, e quindi ha bloccato per un certo periodo di tempo l'iter di questo decreto-legge.

Dobbiamo porci, dicevo, il problema del perché la Corte dei conti sollevi eccezioni, e non possiamo non chiederci se ciò sia da attribuire ad un atteggiamento aprioristico di questo organo o se non invece, da parte delle autorità politiche responsabili, vi sia non diciamo la riserva mentale, ma quanto meno una certa forma di scarsa diligenza nel portare avanti certi provvedimenti legislativi. Non possiamo non pensare che vi sia cioè una scarsa sensibilità nei confronti delle esigenze del mondo della scuola che, in questi ultimi tempi, è stato indubbiamente vivacizzato da proteste e perfino da minacce anche in ordine al blocco degli scrutini, minacce che per la verità sono ancora in vita.

Quindi, si tratta di un quesito che va posto con estrema onestà se si vogliono vedere con chiarezza i problemi della scuola e la questione attinente alle provvidenze di ordine finanziario che il mondo della scuola attende e che si promettono. Tali provvidenze tuttavia quando, qualche volta, giungono in porto, un po' per l'aumento del costo della vita e un po' per situazioni obiettive che vengono a verificarsi, sono vanificate e i miglioramenti non hanno il senso ed il significato che avrebbero avuto se fossero stati concessi a scadenze ravvicinate.

Sempre a proposito della Corte dei conti, mi sarei aspettato — di questo ritengo che debba essere investita anche la Presidenza della Camera — che fossero rese note le sue deliberazioni con le motivazioni reali e sostanziali. Avremmo dovuto conoscere i rilievi della Corte, anche prima della discussione di questo decreto-legge, su cui grava una scadenza perentoria. Se esso non dovesse essere convertito in legge, ancora una volta il mondo della scuola verrà a soffrire per questa inadempienza della classe politica che, al di là delle cifre che possiamo leggere nel bilancio della pubblica istruzione, non è riuscita in questi anni a portare avanti una politica scolastica degna di questo nome.

Di chi è, dunque, la responsabilità? A nostro avviso, vi è un certo atteggiamento negativo da parte di talune forze politiche — e mi riferisco alle forze di sinistra — nei confronti della scuola, di un mondo cioè che fino ad oggi non aveva accettato determinate forme di « egemonizzazione » in

termini ideologici, non aveva accettato la tematica dell'intruppamento. Si tratta di quelle forze che hanno operato in maniera tale da non sollecitare la soluzione di alcuno dei molteplici problemi della scuola.

È strano che il relatore, nel documento al nostro esame, abbia a lamentarsi in ordine alla decisione della Corte dei conti, che è venuta a turbare le aspettative del personale della scuola.

Direi che non è la prima volta che il personale della scuola viene turbato in merito a certe inadempienze.

CERVONE, *Relatore*. Ma nella relazione questo c'è!

ALOI. C'è. È indubbiamente un fatto freudiano anche questo, onorevole Cervone. Il mondo della scuola è stato in questi anni frustrato e mortificato. Soprattutto la classe docente — diciamolo con molta franchezza — ha subito in questi anni linciaggi continui e tutta una serie di prevaricazioni senza che da parte degli organi responsabili del Governo si provvedesse a che certa continua mortificazione che subivano il mondo dei docenti, il mondo dei presidi, il mondo dei direttori didattici avesse a finire, o quanto meno fosse attenuata.

Nella logica dei governi che si sono succeduti in questi anni la scuola ha sempre recitato il ruolo di cenerentola. Intendo la scuola al di là delle cifre, perché se le cifre non riescono a dare una resa di efficienza scolastica tale da consentire una presunta valutazione positiva, allora indubbiamente le cifre che noi leggiamo nei bilanci poco contano, sono soltanto lo specchietto per le allodole, perché — e invito chiunque a smentirmi — tutte le statistiche, a cominciare dalle statistiche UNESCO, assegnano al sistema scolastico italiano una collocazione agli ultimi gradini della scala delle situazioni scolastiche nel mondo.

In questo campo l'Italia è posta al livello dei paesi africani. È stato fatto rilevare, a più livelli, che alcuni dei nostri laureati — e si indica la decorrenza dal 1967 in poi — rispetto ai laureati di altri paesi, sotto il profilo della valutazione comparativa, vengono fuori con le « ossa rotte ». Tant'è che alcuni paesi, come ad esempio la Germania occidentale — è una notizia datami di recente — quando si discute della possibilità degli interscambi di professionisti, e in particolare dei giovani medici laureati, si rifiutano di fare eser-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

citare i nostri laureati nel loro territorio, perché si ritiene che le università italiane, dal 1967 in poi, ma soprattutto dal periodo della contestazione in poi, non siano più in grado di licenziare professionisti validi ed efficienti.

È una cosa che dico con profonda amarezza, perché noi — checché se ne dica — abbiamo alle spalle una nobilissima tradizione in fatto di rese scolastiche ed in particolare per quanto riguarda l'efficienza dei nostri atenei; ed oggi, invece, ci troviamo a recitare il ruolo di cenerentola ed a guardare con molto senso di responsabilità a quella che è la situazione della scuola nel nostro paese. D'altronde, c'è una logica in tutto questo, la logica di chi — come dicevo all'inizio — ha voluto che ciò si verificasse, e soprattutto la logica di certe forze politiche (perché indubbiamente il discorso è sempre politico), che in nome di una cosiddetta « guerra alla scuola di classe » hanno voluto mortificare la scuola italiana. Indubbiamente, l'unica vera, seria riforma della scuola italiana è quella del 1923, la riforma Gentile che ha rappresentato il momento di sintesi di tutto un processo storico, culturale, pedagogico e che ha segnato il momento qualificante di tutta la problematica scolastica dal Risorgimento fino a quella data. La riforma Gentile avrebbe avuto indubbiamente bisogno di alcuni ritocchi, ma è da allora che non si riesce a varare una riforma seria della scuola, per investire tutta la problematica ad essa attinente, tutto l'arco della scuola, da quella materna fino all'università.

Certe forze politiche, e mi riferisco sempre alle forze di sinistra, alle forze marxiste, al partito comunista, hanno operato in questi anni per demolire queste strutture scolastiche (attraverso discorsi di apertura « democratica », di atteggiamenti libertari), in maniera tale da aprire feritoie in quella che è la realtà delle nostre strutture. Queste forze hanno operato in tal senso, mentre il merito avrebbe dovuto avere un suo significato ed un suo ruolo in quella che è la realtà della scuola; e questo quando anche secondo il dettato costituzionale il merito avrebbe dovuto essere coniugato al bisogno.

Nella conferenza sulla scuola indetta dal partito comunista a Rimini — è cosa di questi giorni — si è affermato apertamente (ed è questa la chiave di volta di tutta la vicenda scolastica italiana) che la

conquista dei ceti medi passa attraverso la conquista dei professori e degli insegnanti in senso lato. In tal modo si spiega tutto: si spiega tutta una serie di iniziative che ha portato il partito comunista ad operare sempre di più in maniera deleteria, per far sì che la nostra realtà scolastica, che indubbiamente affonda le radici in un prezioso patrimonio culturale, morale e storico, potesse subire un ennesimo colpo di piccone demolitore. Oggi ci troviamo però di fronte a questa realtà, una realtà che negli scorsi anni, attraverso la strategia delle forze di sinistra, si è voluta creare in questi termini. E siamo di fronte ad una scuola che indubbiamente non funziona, assistiamo a fatti che stupiscono, come quelli che si sono verificati l'altro giorno a Verona (ne ho fatto oggetto di una interrogazione), dove alcuni presidi ed alcuni professori, ma soprattutto alcuni presidi, sono stati estromessi dalla scuola. E mi si risponde, da parte del sottosegretario, che si era presa la decisione di rimuovere i presidi dalla scuola, perché la loro presenza era incompatibile con quella degli alunni e di alcuni insegnanti! Siamo a questo! Siamo al cedimento continuo: *abissus abissum invocat*. E poi ci meravigliamo che la scuola italiana oggi reciti un ruolo subalterno, il ruolo negativo che sta recitando? E tra l'altro questo ruolo viene ad incidere continuamente in quella che è la realtà della società italiana. Non facciamoci illusioni: una società ha prospettive di salvezza solo se ha una scuola che funziona. Quando la scuola segna il passo, quando si attesta su posizioni di arretratezza se non di eversione, quali prospettive ci sono per la società italiana in ordine ad un possibile recupero?

È questo il senso di un discorso nel cui ambito va inquadrato anche il decreto-legge che siamo chiamati a convertire, decreto-legge che nasce da un compromesso tra certe forze politiche e la « Commissione dei 36 ». In proposito, vorrei ricordare che l'esclusione da questa Commissione del rappresentante della CISNAL-scuola ha condotto ad una decisa azione da parte di questa confederazione, a seguito della quale il Consiglio di Stato ha condannato il Governo per la discriminazione che aveva operato. Malgrado questo, le cose non sono migliorate perché c'è un piano che tende al sovvertimento delle istituzioni e che si prefigge di far varare provvedimenti che,

pur se in qualche misura cercano di risolvere alcuni tra i problemi della scuola, non riescono a fornire, in termini ottimali, prospettive accettabili nel campo dell'istruzione.

Se valutassimo il decreto-legge al nostro esame nei suoi aspetti particolari — e lo faremo ancor meglio allorquando illustreremo i numerosi emendamenti che abbiamo presentato allo scopo di migliorarlo — non potremmo non preoccuparci del fatto che il riordinamento dei ruoli sembra inadeguato ai maggiori impegni professionali che vengono attribuiti agli insegnanti. Né possiamo dimenticare che, in proposito, vi è un precedente storico. I decreti delegati, con l'istituzione degli organi collegiali, hanno implicato un notevole incremento del lavoro degli insegnanti. Pur essendo d'attualità il discorso relativo alle 20 ore, non possiamo dimenticare che gli insegnanti percepiscono una retribuzione che non è certo idonea a soddisfare le loro esigenze, pur svolgendo di fatto un superlavoro dovuto proprio al funzionamento di tali organi collegiali (i quali, poi, conducono all'assemblearismo e non portano alcun contributo alla democrazia nella scuola).

Quanto agli aumenti previsti nel decreto-legge, vorrei dire che essi non assorbono affatto, ovvero non assorbono in misura adeguata l'aumento inarrestabile del costo della vita. È logico perciò che, stando così le cose, l'aumento previsto ne risulti vanificato, tenuto conto altresì del ritardo con il quale è stato emanato il decreto-legge. Lo stesso fatto di aver disposto che l'aumento retributivo debba essere corrisposto in due tempi sta a dimostrare che non si è voluta dare una soluzione seria e responsabile. Di fronte al costo della vita galoppante, che indubbiamente vanifica i piccoli aumenti, ci limitiamo a dare agli insegnanti un « contentino », di cui la seconda parte decorrerà dal 1° luglio 1976. Mentre si sta chiudendo la problematica contrattuale riferita al triennio scorso e si sta aprendo l'altra problematica, che dovrebbe portare a nuovi impegni di ordine retributivo a favore del mondo del pubblico impiego e in particolare del mondo della scuola, facciamo il discorso dello scaglionamento dei miglioramenti retributivi, il discorso del piccolo cabotaggio retributivo.

Non è possibile affrontare in questi termini la realtà della scuola italiana! Tra l'altro la questione richiamata dalla relazione, dell'articolo 3 della legge di delega-

zione sullo stato giuridico poteva essere sanata con questo decreto-legge. Per quanto riguarda il personale non insegnante, l'articolo 10 della stessa legge delega avrebbe potuto consentire a questo personale, di cui non si parla nel decreto-legge (il personale non insegnante resta il grande escluso), di avviare un discorso in termini migliorativi, un discorso capace di venire incontro ai desiderata di tutto il mondo della scuola, dal personale docente fino a quello non docente.

Noi non accettiamo la cosiddetta articolazione parametrica, le tabelle cioè annesse al decreto-legge. Noi abbiamo presentato emendamenti con tabelle alternative, perché riteniamo che nell'articolazione parametrica vi sia un errore alla radice: non si è voluto capire che il parametro è una realtà legata non alla anzianità, ma alla funzione. La tabella dovrebbe portare i docenti e i non docenti, attraverso un arco di tempo più o meno prolungato, a raggiungere l'ultimo parametro. Non comprendiamo perché il parametro funzionale non debba essere concesso immediatamente al personale immesso in ruolo, consentendo poi, attraverso una serie di scatti di anzianità, di usufruire di miglioramenti retributivi, capaci di rapportare lo stipendio all'aumento del costo della vita in continua ascesa.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale prospetta una soluzione diversa con due tipi di parametri: un parametro di prova, che consente al docente di passare dopo un anno a quello successivo; e uno funzionale, che dovrebbe essere l'ultimo parametro che voi prevedete attraverso le vostre tabelle. D'altronde, questo avviene in altri settori del pubblico impiego: una volta immessi in una certa funzione, si consente di procedere in maniera da non subire danni. Vi è insomma la possibilità che si verifichino certi miglioramenti, mentre attraverso il discorso dell'anzianità si determina una situazione che noi non riteniamo possa essere considerata in termini ottimali.

Vi è poi l'altro discorso, quello del merito distinto. È un discorso interessante, certamente, però anche qui noi avanziamo delle critiche. A proposito del merito distinto, che secondo questo decreto dovrebbe rappresentare uno strumento attraverso il quale si viene ad accelerare un certo processo volto al raggiungimento dell'ultimo parametro, dobbiamo intanto notare che tra

gli altri titoli vengono stranamente annoverati quelli relativi ad attività negli organi collegiali — titoli elettorali forse (in altri tempi si diceva « ludi cartacei », non titoli di merito — e d'altra parte sosteniamo che c'è il discorso discutibile della sperimentazione, di una stranissima sperimentazione, quasi domestica, che dovrebbe consentire a chi è interessato al « merito distinto » di poter avere titoli idonei naturalmente a quello sviluppo, a quell'accorciamento di distanze che dovrebbe portarlo all'ultimo grado del parametro. Ma questa soluzione è peggiorativa rispetto alla precedente perché la precedente quanto meno prevedeva la possibilità di due passaggi, mentre questa prevede un solo ordine di passaggio (tre anni). Inoltre, la precedente disciplina, che voi volete innovare attraverso il discorso del merito distinto che è al nostro esame, prevedeva il merito comparativo legato alla qualifica di ottimo, che indubbiamente ieri aveva un senso ed un significato.

Noi invece prospettiamo una soluzione diversa — ecco la soluzione alternativa — efficace, razionale, che offre attraverso aumenti biennali di stipendio nella misura del cinque per cento sulla retribuzione lorda percepita alla scadenza di ogni quinquennio (noi facciamo il discorso di una programmazione per quinquenni) in un arco di trenta anni una reale e valida possibilità, anche dal punto di vista retributivo, di soluzioni migliorative e di soluzioni ottimali. Ciò conseguenzialmente rappresenta anche una rivalutazione automatica dello stipendio, vanificando così, attraverso questo meccanismo, il galoppante aumento del costo della vita.

Nel decreto-legge vi è una serie di altre carenze, soprattutto laddove non si indica — fra l'altro non è materia specifica del decreto-legge — in merito alla legge numero 1074, che prevede l'inquadramento del personale interessato alla medesima, la data di decorrenza. È l'unica legge speciale che non indica la decorrenza dei benefici a favore di coloro i quali sono interessati alla sua applicazione.

Vi è poi un'altra carenza ed attiene al passaggio in ruolo — qui non indicato — degli insegnanti della scuola elementare che si trovano con una nomina a tempo indeterminato. Altra carenza ancora attiene al discorso degli insegnanti della scuola materna che si trovano a ricoprire incarichi la cui durata non va al di là dell'anno scolastico. Potrei anche qui spendere qualche

parola, per esempio, sul problema degli insegnanti delle applicazioni tecniche provenienti dai ruoli C, ai quali non è data la possibilità di uscire da una sorta di ghetto. Mi riferisco all'articolo 13. Noi abbiamo presentato un emendamento per proporre la soppressione di quella parte dell'articolo 13 in base alla quale gli insegnanti, provenienti da quello che prima si chiamava avviamento, dovrebbero svolgere un ruolo non certo esaltante. Potremmo continuare ad enumerare tutte le insufficienze che abbiamo rilevato nel decreto-legge. Se volessimo fare questo tipo di discorso, dovremmo concludere votando contro il decreto-legge. Ma, come dissi già in Commissione, pur rilevando le non poche carenze del provvedimento, non possiamo votare contro, perché esso, al di là dei suoi limiti, dà una risposta, sia pure momentanea, sia pure provvisoria e parziale, alle attese del mondo della scuola. Ma, ovviamente, il nostro voto non è favorevole al decreto-legge in quanto fatto di ordine politico, bensì è favorevole al mondo della scuola, che al di fuori di questa aula, guarda a noi, e che noi non abbiamo il diritto di tradire, che voi non avete il diritto, come avete fatto sino ad oggi, di continuare a tradire. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bini. Ne ha facoltà.

BINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a motivazione dell'atteggiamento di astensione che abbiamo assunto in Commissione e ribadiamo in aula a proposito del decreto-legge emanato dal Governo per attuare l'articolo 3 della legge n. 477 del 30 luglio 1973, diciamo subito che vi è da sottolineare un argomento, per evitare equivoci: questo provvedimento è da considerarsi unicamente come la tardiva conclusione della prima fase di una vicenda iniziata in quest'aula nel 1971, quando cominciammo a discutere il disegno di legge sullo stato giuridico del personale della scuola. L'iter parlamentare si conclude nella presente legislatura, dopo che nella primavera del 1973 l'intero movimento sindacale aveva proclamato uno sciopero. Sciopero che non era di solidarietà con gli insegnanti né di semplice appoggio alle loro rivendicazioni di categoria, ma era l'affermazione di principio dell'intervento dei lavoratori e del loro movimento organizzato

insieme con il personale della scuola in una vertenza che tutto il movimento operaio organizzato considerava come propria, perché aveva raggiunto una prima, iniziale consapevolezza del ruolo che spetta alla scuola non solo genericamente nello sviluppo sociale, ma nella situazione dei rapporti tra le classi, e la consapevolezza che per questo ruolo che riveste il sistema dell'istruzione nella formazione della forza lavoro e nello sviluppo della dialettica sociale è decisivo che chi lavora nella scuola possa sentirsi lavoratore come gli altri, comportarsi come gli altri lavoratori ed entrare a pieno titolo nel movimento. Probabilmente quella consapevolezza non vi era in ogni singolo operatore (operaio, tecnico od impiegato che fosse), ma vi era soltanto negli elementi politicamente e sindacalmente più attivi e perciò già più adusi ad approfondire questi problemi; ma vi era in tutti, o nasceva, la nozione che bisognava cominciare a lavorare per un altro rapporto tra chi è operaio nella scuola e chi lavora nelle fabbriche o negli uffici.

Approvata la legge n. 477 nell'estate di quell'anno e nominata la commissione consultiva dei 36 parlamentari, sindacalisti ed esperti, durante il 1974 e il 1975 sono stati emanati i decreti delegati di cui tutta Italia ha parlato e per la cui applicazione gran parte degli italiani si sono mobilitati. Il disegno di legge in esame ripropone il testo dell'ultimo dei decreti delegati che il ministro della pubblica istruzione ha redatto dopo aver ascoltato il parere della commissione e che la Corte dei conti non ha registrato. Il Governo ci ripresenta il medesimo testo in forma di decreto-legge, e noi ci apprestiamo a votarne la conversione in legge, mentre i lavoratori della scuola stanno preparando la piattaforma per il rinnovo del contratto poiché — anche questa è una conquista del 1973 — il loro contratto di lavoro ha pure una durata triennale e ciò contribuisce — se sappiamo capirlo — a collocare gli impiegati ed i lavoratori del settore scolastico accanto agli altri operai ed impiegati. Certo, le condizioni in cui si rinnova questo contratto non sono le medesime esistenti allorché venne rinnovato il contratto precedente. Tra i molti fatti che distinguono il momento in cui in Parlamento si conclude la vicenda dello stato giuridico del personale in questione ed il momento attuale, oltre alla gravissima crisi economica, sociale e culturale che in quel tempo non era giunta alle drammatiche ma-

nifestazioni di oggi, vi è il seguente, che risulta fondamentale: allora, per il modo in cui si era svolta la lotta degli insegnanti e del personale non insegnante, per il tipo di unità che si era stabilito con l'intervento degli altri lavoratori, per la presenza di un sindacalismo confederale che cominciava ad espandersi e a rafforzarsi, per le conseguenze che da tutto ciò seppero trarre il Parlamento, il sindacalismo cosiddetto autonomo risultò sconfitto. Venne sconfitta la logica corporativa che — dicemmo allora e ripetiamo oggi — non consiste nel difendere gli interessi della categoria, compresi quelle di carattere economico: difendere gli interessi della propria categoria è elementare dovere di ogni organizzazione sindacale e il prudenziale blocco derivante da esigenze di bilancio, di cui parla il relatore non è certo argomento che possa essere facilmente accettato da categorie che sicuramente non si annidano nella « giungla retributiva » (del resto il relatore scrive subito dopo che « vi sono in prospettiva nuovi impegni da assumere »). Il corporativismo sta nel contrapporre una categoria alle altre, nell'accentuare i motivi di divisione e di isolamento anziché cercare quelli che portano ad una più avanzata unità; il corporativismo sta nello scegliere obiettivi e forme di lotta che alla lunga portano alla sconfitta e alla frustrazione, poiché la divisione e la contrapposizione tra i lavoratori genera debolezza.

Pochi giorni or sono i sindacati cosiddetti autonomi, alla presenza del ministro della pubblica istruzione, e con il saluto « pluralista » dell'onorevole Cervone, hanno tenuto un congresso di unificazione, che ha messo insieme tre o quattro fra le decine di organizzazioni sindacali corporative e un numero certamente non trascurabile di iscritti. Non trascuriamo tale numero e riteniamo che nei confronti di questi insegnanti, come nei confronti degli insegnanti organizzati nei sindacati aderenti alle confederazioni, c'è e ci sarà da parte nostra attenzione e confronto, nonché rispetto della reciproca autonomia. Ma il nostro giudizio, che abbiamo il diritto di esprimere, sul comportamento delle organizzazioni cosiddette autonome, non può essere che ispirato a dissenso.

L'iniziativa più importante che questi sindacati hanno preso negli ultimi tempi è stata l'agitazione, motivata anche dal disagio — un disagio reale per tutti — provocato dalla vicenda di questo decreto, dal con-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

flitto tra Governo e Corte dei conti, dal timore che il riordinamento dei ruoli non fosse attuato nei tempi già troppo lunghi stabiliti dalla legge n. 477. Ma è stata un'agitazione che ha preso di mira la gestione democratica della scuola, o per meglio dire, quella possibilità di gestione democratica della scuola che è data dall'esistenza degli organi collegiali. Anche questo è un atto corporativo perché ha contrapposto gli insegnanti alle altre componenti della gestione, li ha presentati ai genitori come controparte e, in certi casi, come avversari, senza che tutto ciò servisse neppure a far chiarezza presso l'opinione pubblica circa le condizioni e le rivendicazioni del personale della scuola, senza che i genitori, i cittadini riuscissero a comprendere quale legame vi fosse tra le inadempienze del Governo, le prese di posizione della Corte dei conti, le basse retribuzioni dei maestri e dei professori, il boicottaggio degli organi di gestione.

Ora — ed è questa la differenza rispetto a tre anni fa — il sindacalismo cosiddetto autonomo tenta la rivincita. Noi ci auguriamo che gli insegnanti sappiano comprendere quali sono i veri interessi della loro categoria e della scuola e come questi interessi non possano essere difesi e garantiti se non dall'unità dei lavoratori della scuola con gli altri lavoratori, da una lotta comune per la riforma delle strutture, dei contenuti, dei metodi di insegnamento, dalla conquista di diversi indirizzi di politica scolastica, da un diverso uso sociale della istituzione, poiché da questo e non da altro può derivare agli insegnanti un miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita, una riconquista della dignità perduta con la decadenza della scuola ed una nuova professionalità. Noi lavoriamo meglio che possiamo, come forza politica, e lavorano i nostri compagni nelle organizzazioni sindacali, professionali e culturali della gente di scuola, perché questo sia compreso.

La democrazia cristiana non ha lavorato e non lavora per questo. Il processo di unificazione dei sindacati cosiddetti autonomi non è stato soltanto salutato, nel suo momento conclusivo, dall'onorevole Cervone e dal ministro; è stato accompagnato dall'attenzione benevola della stampa democristiana, a dimostrazione — non la sola, del resto — che esiste una vera e propria linea di appoggio ai movimenti antiunitari e che la democrazia cristiana ha ancora in-

tenzione di proseguire nella politica che ha portato gli insegnanti e la scuola al presente stato di crisi.

D'altro lato, per quanto riguarda un aspetto fondamentale della legge-delega e dei decreti delegati, cioè l'esistenza e il funzionamento degli organi collegiali di gestione, siamo di fronte ad uno stato di crisi e di riflusso, non generale, ma certo molto diffuso. A questo hanno contribuito i ritardi nell'attuazione delle norme relative al distretto, al consiglio provinciale ed al consiglio nazionale, la mancata approvazione della legge sulla pubblicità delle sedute, ma anche l'ondata moderata che si è cercata in ogni modo di favorire, gli ostacoli creati dalla burocrazia al funzionamento (nonché, da una parte degli insegnanti), la convocazione delle elezioni in varie giornate, anziché in una giornata unica, il taglio dei bilanci dei circoli e degli istituti (che in certe scuole non sono più in grado di funzionare). In sostanza, onorevoli colleghi, sui due punti che caratterizzano la soluzione data nel 1973 al problema dello stato giuridico — il processo di unità tra insegnanti ed altri lavoratori e l'avvio alla gestione democratica — c'è un attacco moderato o, peggio (e ad esso sono tutt'altro che estranei la DC e il ministro), un attacco che mira a dividere gli insegnanti fra di loro, a contrapporli al movimento generale dei lavoratori e a diffondere l'idea che la gestione democratica è impossibile e che la democrazia non può trovare posto nella scuola. Noi ci auguriamo che il movimento democratico sia più forte di queste manovre, e diamo e daremo il nostro appoggio a questo scopo. Ci prepariamo a prendere atto di ciò che il movimento sindacale otterrà nella trattativa per il nuovo contratto, per formulare il nostro autonomo giudizio e trarne le conseguenze che se ne dovranno trarre sul terreno degli atti politici.

È auspicabile che in questa nuova normativa vengano anche corretti i difetti, le manchevolezze di questo decreto-legge, che ricalca l'articolo 3 della legge n. 477 o, piuttosto, l'interpretazione che di tale articolo danno la democrazia cristiana e il ministro e che è, come si diceva all'inizio, l'ultimo atto di quella fase. Se dovessimo considerarlo a sé, come sarebbe nostro diritto, indipendentemente da ogni altra considerazione, badando a ciò che prescrive, dovremmo respingerlo, per vari motivi, tra cui il trattamento economico preferenziale

riservato al personale ispettivo (che non giustifichiamo), la permanenza del concorso per merito distinto, che rischia di reintrodurre le note di qualifica appena abolite, la troppo parziale unificazione dei ruoli, che dovrebbero almeno, per una fase iniziale e transitoria, essere portati a due, senza articolazioni interne: un ruolo dei laureati e uno dei diplomati. Anche a questo riguardo, che cosa può esservi di più corporativo che l'accettazione — da parte di alcune organizzazioni sindacali cosiddette autonome — del criterio che due insegnanti, ambedue laureati e abilitati, abbiano un trattamento diverso semplicemente perché fra gli alunni dell'uno o dell'altro vi è una differenza di un paio d'anni, dell'isolare non solo rigidamente il settore dei laureati da quello dei diplomati, ma anche, all'interno di ciascun settore, dell'isolare un gruppo da un altro, collocando, come è antica tradizione di questo paese, le cui classi dominanti non hanno mai creduto profondamente all'alfabetizzazione, i maestri all'ultimo posto?

Ma nonostante questi ed altri difetti (come l'eccessiva lunghezza della carriera degli insegnanti di scuola primaria; l'illogicità della permanenza per due anni nel primo parametro, mentre sarebbe naturale far coincidere la durata di questa permanenza con il periodo di prova, che è di un anno; gli eccessivi squilibri fra i trattamenti iniziali di alcuni gruppi, in particolare quello di cui tratta il quadro III della tabella F) che segnaleremo per altro in alcuni nostri ordini del giorno, nonostante questi limiti — dicevo — il decreto dà inizio all'unificazione dei ruoli, che è oggi il punto centrale di ogni discorso concreto sugli insegnanti, sul loro *status*, sulla loro collocazione sociale, sulla loro figura professionale; il punto sul quale si gioca la credibilità di ogni discorso sull'istruzione, sull'educazione e sulla politica scolastica. Questa unificazione, per quanto parziale e poco coraggiosa, risponde anche a quanto dichiara correttamente l'articolo 3 della legge n. 477 nel suo primo comma, dove si stabilisce che la posizione del personale della scuola sia rivalutata « anche in conseguenza dei maggiori impegni culturali e professionali », già in atto e di quelli richiesti dalla stessa legge, « con particolare riguardo alle attività di autoaggiornamento, alla partecipazione agli organi collegiali della scuola, ai rapporti con gli altri operatori ed esper-

ti che collaborano all'attività educativa della scuola » e — prosegue più avanti la norma — « alla presenza nelle attività di partecipazione degli alunni nella vita della scuola, ai rapporti con le famiglie ».

Da questo provvedimento gli insegnanti otterranno i 300 miliardi loro promessi nel 1973. Molto di più gran parte di loro avrebbero già, se l'apparato burocratico funzionasse e fosse in grado di corrispondere immediatamente ciò che a ciascuno è dovuto per scatti biennali, passaggi di parametro, ricostruzione della carriera, e che essi attendono invece per anni e anni. Si tratta di garantire, possibilmente andando oltre quanto è previsto dall'articolo 18 del decreto-legge, che non accada ciò di cui nella relazione ministeriale al disegno di legge ci si dimostra consapevoli e timorosi: che con i 500 mila provvedimenti di inquadramento e ricostruzione delle carriere richiesti dalla ristrutturazione dei ruoli entro le due scadenze del luglio 1976 e del luglio 1977 (e, aggiungiamo noi, con ciò che gli insegnanti e il personale non insegnante otterranno con il rinnovo del contratto), si determinino — dice testualmente la relazione — « notevolissimi arretrati, i quali verrebbero ad insistere, con disfunzioni aggiuntive, sulle situazioni già gravemente critiche degli uffici amministrativi ». Indipendentemente da quello che accadrebbe negli uffici amministrativi, sarebbe una beffa per gli insegnanti e per il rimanente personale della scuola, così come è una beffa per tutti i pubblici dipendenti, che ciò che è un diritto, si tratti di stipendi o pensioni o buonuscite, sia dato con tanto ritardo e perciò oltre tutto tanto svalutato.

Per concludere, sperando che nessuno degli argomenti introdotti in questo breve intervento sia parso estraneo e, come si dice, fuori tema — sarebbe grave che apparisse fuori tema un riferimento a ciò che avviene nell'organizzazione, nel movimento, nelle aspettative e nei comportamenti di una categoria di cui si discute come procedere ad un diverso inquadramento, quando da questa categoria ci aspettiamo tanto sul terreno dell'impegno civile, sociale e culturale per la rinascita di un'insostituibile istituzione sociale —, noi non ci opponiamo all'approvazione di questo progetto, non perché « non possiamo non essere fedeli », come scrive il relatore, alla legge delega, ma per contribuire, per quanto ci è possibile in que-

sto momento particolarmente difficile, a far sì che le energie della categoria non si disperdano, come è accaduto per una sua parte, in agitazioni fuorvianti, oggi che essa ha all'ordine del giorno il nuovo contratto, mentre da sempre ha il problema di operare per cambiare il proprio posto nella società cambiando la struttura dell'istituzione sociale nella quale opera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lindner. Ne ha facoltà.

LINDNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge di conversione che siamo chiamati a discutere e ad approvare sarebbe stato inutile se da parte della Corte dei conti non fossero state sollevate eccezioni in sede di registrazione di uno dei decreti delegati previsti dalla legge n. 477 del 30 luglio 1973, e precisamente di quello riguardante il riordinamento dei ruoli del personale dirigente e docente della scuola dello Stato, previsto dall'articolo 3 della citata legge n. 477.

Il decreto-legge 30 gennaio 1976 ha posto rimedio all'inevitabile ritardo con il quale si sarebbe potuta dare attuazione al nuovo trattamento economico del personale insegnante; ed ora siamo chiamati a convertirlo in legge.

Va detto che il decreto-legge riproduce, nella sostanza, quanto contenuto nel decreto delegato, con l'aggiunta di un articolo riguardante la copertura finanziaria. Il decreto delegato era il frutto di trattative sindacali e dell'esame accurato che ne aveva fatto la Commissione dei 36 prevista dall'articolo 8 della legge n. 477. Pertanto non è forse opportuno portare ora variazioni al decreto, onde evitare ulteriori ritardi all'approvazione, con il pericolo di decadenza del decreto-legge.

A differenza dei colleghi che mi hanno preceduto, che hanno voluto trattare diversi problemi scolastici, anche non strettamente connessi alla conversione del decreto, mi limiterò a poche e brevi osservazioni.

Desidero innanzitutto rilevare la tempestività dell'intervento governativo, di fronte al pericolo che non si riuscisse ad attuare nei tempi previsti dall'accordo sinda-

cale ciò che era vivamente atteso dalle categorie interessate, le quali si erano poste in agitazione alla notizia dell'intervento della Corte dei conti. Tali categorie lamentano l'inadeguatezza che i miglioramenti previsti assumono oggi, a causa della svalutazione della moneta, ma esigono tuttavia — e giustamente — che almeno quanto è stato promesso sia effettivamente concesso, senza ulteriori ritardi.

Osservo, in secondo luogo, che con l'approvazione di questo decreto si dà inizio a quella sistemazione dei ruoli prevista dalla legge di delega con l'unificazione di ruoli prima distinti, in armonia con quella unità della funzione docente che la legge n. 477 ed i conseguenti decreti delegati prevedevano.

Rimane per ora la distinzione tra docenti laureati e docenti diplomati, in attesa che, secondo quanto previsto, tutti i docenti siano provvisti di laurea, così da accrescere il prestigio della funzione docente, qualunque sia l'ordine di scuola nella quale essa viene esercitata.

Il decreto-legge certamente non è perfetto, e si può fare al riguardo qualche osservazione, che potrà dare origine a successive proposte di legge, atte a risolvere concreti problemi di giustizia.

Come ho già fatto in sede di Commissione istruttoria, mi permetto di richiamare anche qui l'attenzione del Governo e dei colleghi (e del resto lo farò anche attraverso la presentazione di un ordine del giorno) sulla situazione dei docenti e dirigenti collocati a riposo col 1° ottobre 1975 per avere, a quella data, superato o raggiunto il sessantacinquesimo anno di età e che, in base al precedente ordinamento, avrebbero potuto rimanere in servizio fino a settant'anni. Si è avuto in questi casi un esodo forzato di numerosi insegnanti; ma mentre in precedenza ogni esodo volontario previsto per i docenti o per altre categorie di personale statale è sempre stato premiato, diciamo così, con dei miglioramenti, con dei vantaggi, in questo caso l'esodo — non volontario — è stato punito, potremmo dire. In effetti, la legge n. 477 del 30 luglio 1973 ha modificato il limite di età per il collocamento a riposo del personale docente, abbassandolo da 70 a 65 anni. E tale fatto, necessariamente recepito dall'articolo 109 del decreto delegato n. 117, ha avuto come conseguenza il simultaneo collocamento a riposo al 30 ottobre 1975 di sei leve di docenti, dal 1900 al

1905 compreso, con la sola eccezione di coloro che non avevano ancora raggiunto i 40 anni di servizio, per i quali la predetta legge consentiva la permanenza in servizio fino al raggiungimento di detto limite.

Tutto ciò è risultato di grave pregiudizio per molti docenti, sia dal punto di vista morale sia da quello economico. Tutti infatti contavano di avere davanti a sé ancora alcuni anni di servizio, di maturare altri scatti di stipendio, con ripercussioni anche sul trattamento di quiescenza e di buonuscita. Alcuni proprio a quella data dovevano ricevere nomine a preside quali vincitori di concorsi riservati agli idonei; altri attendevano il passaggio dalla scuola media alla scuola superiore, altri ancora da quella elementare a quella media, per effetto di graduatorie ad esaurimento. Tutti, poi, non potranno godere dei vantaggi derivanti dal riordinamento delle carriere e dei ruoli previsto dall'articolo 3 della legge n. 477 e realizzato con il decreto-legge che stiamo esaminando. Di questi benefici — o di parte di essi — potranno invece godere quegli insegnanti che, per essere entrati in ruolo più tardi, in età più avanzata (e questo non è un merito, ma in qualche caso, semmai, un demerito) sono rimasti in servizio.

Degli stessi benefici potranno anche godere — e giustamente — i collocati e i collocandi a riposo per effetto della legge del 24 maggio 1970, n. 336 sui combattenti.

È palese l'ingiustizia che si è in questo modo venuta a creare, spesso a danno dei migliori docenti e dirigenti, entrati in ruolo in giovane età; e appare doveroso un atto di riparazione nei confronti di chi si è visto, senza congruo preavviso, collocare a riposo e ha visto eluse speranze di progressione in carriera, di promozione, di miglioramenti economici.

Questo non significa naturalmente che si debba nuovamente modificare il limite massimo di età (io sono favorevole a quello attuale), ma ritengo sia dovere del Governo e del Parlamento provvedere a riparare, almeno in parte, l'ingiustizia che involontariamente si è commessa.

Poco fa il collega Aloï, parlando di parametri, ha negato la validità di uno sviluppo di carriera basato su parametri diversi, sostenendo — in un certo senso con ragione — che la funzione docente è sempre la stessa e che quindi non si vede perché i più anziani debbano ricevere un trattamento diverso.

Indubbiamente la sua proposta sarebbe ben gradita a tutti gli insegnanti, perché si tratterebbe di dare a tutti — dopo un anno di prova — lo stesso parametro. Mi permetto però di aggiungere che si tratta di un argomento demagogico, perché si sa bene che per ovvie ragioni di bilancio una simile proposta non potrebbe essere accolta, anche perché scatenerrebbe pretese analoghe da parte di tutte le altre categorie di lavoratori statali e non statali.

È un po' come se si proponesse di dare a tutti gli insegnanti, fin dal primo giorno, uno stipendio di 500 mila lire il mese. È chiaro che tutti sarebbero favorevoli, ma è anche chiaro che non è giusto neppure prospettare cose di questo genere perché si sa bene che non sarebbero in nessun modo attuabili.

Per finire, un'osservazione di carattere pratico. Il decreto-legge prevede che i miglioramenti economici derivanti dal nuovo inquadramento decorrano per il 50 per cento dal 1° luglio 1976 e per il rimanente 50 per cento dal 1° luglio 1977. Si tratta di una evidente complicazione per tutti gli uffici. Mi rendo conto che questa soluzione è stata imposta dall'esigenza del tesoro di non far gravare l'intero onere sul bilancio del 1976.

Penso che il Ministero possa, in via amministrativa, dare almeno istruzioni affinché i due scatti, del 50 per cento, siano compresi in un unico decreto da emettersi da parte delle autorità competenti (provveditorato o Ministero), in modo che diventi automatico poi il secondo scatto, senza dover ricorrere ad un nuovo decreto, e ad una ulteriore registrazione da parte della Corte dei conti. Sottopongo all'attenzione governativa questo suggerimento dettato dall'esperienza amministrativa. Sarebbe auspicabile che tutto quello che riguarda l'applicazione di questo decreto-legge fosse sottoposto al controllo preventivo della Corte dei conti (intendo proporre la sottrazione solo al controllo preventivo, non agli altri controlli); ciò è stato realizzato in altri casi e sarebbe forse possibile farlo anche in questo caso. Ciò snellirebbe le procedure e consentirebbe agli insegnanti di ottenere prima quanto attendono. Giusta era l'osservazione dell'onorevole Bini: gli insegnanti sono amareggiati per il fatto di non ricevere quanto loro già concesso con legge, più di quanto non lo siano per la mancanza di ulteriori miglioramenti. Gli eccessivi ritardi nell'applicazione delle leggi, per le lungaggini burocratiche e per i con-

rolli della Corte dei conti, nonché per il fatto che gli uffici del Tesoro non applicano immediatamente i decreti, contribuiscono ad aumentare il malcontento dei beneficiari.

Mi auguro che il decreto-legge in esame, non già perfetto ma perfezionabile, riceva sollecita conversione in legge senza ulteriori modificazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatori. Ne ha facoltà.

SALVATORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non parlerò male della Corte dei conti, ma dirò che quella che si è presentata è un'occasione forse unica per ricondurre nell'aula parlamentare un dibattito che sembrava sfumato nel tempo. Vero è che il dibattito è stato qui richiamato non soltanto a livello specialistico, di cultura, ma anche a livello di base, secondo gli sviluppi delineatisi nel 1973. Ciò ha creato quel retroterra storico-culturale che ha portato avanti il discorso dello stato giuridico del personale docente e non docente della scuola. È stato giusto aver qui richiamato tale argomento.

Non entro nel merito del problema sollevato dalla Corte dei conti, tanto più che mi pare trattarsi di un rilievo di natura soltanto formale, implicando un esame tecnico alla luce della Costituzione in ordine agli oneri da prevedere in bilancio. Dirò che è stato sollevato un problema che merita ulteriori approfondimenti. Le autorità di Governo ed il potere legislativo, ma soprattutto il dibattito a livello di dottrina giuridica, non potranno eludere la disamina di un tema che non può vedere in contrasto i diversi organi dello Stato.

Se la Corte costituzionale dovesse accettare un rilievo di costituzionalità precedentemente espresso sul decreto delegato, gravi potrebbero essere i problemi conseguenti. Ma questo è un problema a valle; il problema di fronte al quale ci troviamo oggi è invece un decreto-legge da convertire. Il fatto che esso sia stato qui riproposto è altamente positivo perché, approvato lo stato giuridico, il Parlamento non ha più potuto seguire il discorso più specifico o specialistico dei decreti delegati. Come cittadini, come politici, come uomini di scuola e come genitori, siamo stati chiamati a partecipare al grande dibattito apertosi con i decreti delegati, soprattutto per quanto riguarda gli organi di gestione democratica e sociale della scuola. Ma questo discorso è

stato fatto al di fuori delle aule parlamentari, ed averlo riproposto, sia pure incidentalmente per il motivo tecnico cui ci siamo riferiti, pare a noi essere un fatto positivo.

E così abbiamo potuto prendere atto, anche attraverso i brillanti interventi che si sono avuti da più parti politiche, che in sostanza il discorso è stato accettato e portato avanti con piena coscienza dei propri mezzi sia da parte del Governo, sia da parte del Parlamento.

Se è vero che nel 1973 da parte delle forze sindacali della scuola — non starò a dividere gli autonomi da una parte e i confederali dall'altra — fu prospettata una piattaforma che, con l'approvazione del disegno di legge oggi al nostro esame, si può dire in questo momento conclusa, dobbiamo dare atto al Governo di aver non solo mantenuto le premesse e le promesse, ma di aver adempiuto con estrema puntualità agli impegni che aveva assunto di fronte al Parlamento ed al paese.

Bisogna dare anche atto della completezza di indagine e del discorso rigoroso, che torna a suo onore, fatto dal relatore di questo disegno di legge, l'onorevole Cervone, che da uomo di scuola e come rappresentante del settore scuola di un grande partito quale la democrazia cristiana, certamente ha potuto seguire meglio e da più vicino di noi questo importante problema. Inoltre, per aver fatto parte della Commissione dei 36, egli poteva compiutamente dare atto che da parte del Governo non si sono frapposte remore perché ai docenti e ai non docenti venisse consegnato non soltanto il patrimonio culturale che loro compete, ma anche ciò che loro deriva dallo stato giuridico e dai decreti delegati.

Concludo affermando che questa è stata una favorevole occasione che ci spronerà per il futuro, per quel poco che ci resterà da fare (se sono vere alcune voci in ordine ad una possibile conclusione anticipata di questa legislatura) anche al di fuori di questo Parlamento secondo le nostre specifiche responsabilità in modo che possa essere portato avanti un discorso di animazione culturale della nostra scuola, istituzione sociale insopprimibile che è al centro della vita politica, sociale e civile del nostro paese. E ciò in modo da proseguire un cammino che abbiamo intrapreso con la legge sullo stato giuridico, che abbiamo approfondito con i decreti delegati e che sempre, e meglio ancora, deve porre il proble-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

ma della scuola al centro del rinnovamento del dibattito politico-culturale che è in atto nel nostro paese.

Con questi intendimenti il gruppo al quale mi onoro di appartenere esprime la sua adesione al decreto-legge in esame e darà pertanto voto favorevole alla sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Le repliche del relatore e del rappresentante del Governo sono rinviate alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

D'ANIELLO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Mercoledì 10 marzo 1976, alle 9,30 e alle 16:

Alle ore 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dell'aborto (1655);

CORTI ed altri: Norme sulla interruzione della gravidanza (3435);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (3474);

MAMMI ed altri: Istituzione dei « consultori comunali per la procreazione responsabile ». Revisione delle norme del codice penale relative alla interruzione della gravidanza (3651);

ALTISSIMO ed altri: Disposizioni sulla propaganda anticoncezionale e l'educazione sessuale per una procreazione responsabile,

sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (3654);

PICCOLI ed altri: Disposizioni relative al delitto di aborto (3661);

— *Relatori:* Bozzi, D'Aniello e Del Pennino, *per la maggioranza;* Signorile, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 8, recante norme per l'attuazione del sistema informativo del Ministero delle finanze e per il funzionamento dell'anagrafe tributaria (4297);

— *Relatore:* La Loggia;

Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13 concernente il riordinamento dei ruoli del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (4310);

— *Relatore:* Cervone.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (*approvata dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* MAZZOLA;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);
— Relatore: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— Relatore: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (urgenza) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— Relatore: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— Relatore: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

— Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211).

La seduta termina alle 20,10.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Preti n. 3-04044 del 20 novembre 1975 in interrogazione con risposta scritta n. 4-16492.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere per una efficace preparazione della partecipazione italiana alla Conferenza della Organizzazione internazionale del lavoro che si svolgerà a Ginevra nel giugno 1976.

Tale conferenza infatti è dedicata al problema dell'occupazione nei vari paesi del mondo ed assume pertanto un interesse del tutto particolare per il nostro paese anche in riferimento alla condizione dei nostri lavoratori emigrati, sia per quanto riguarda la loro occupazione, la tutela e l'assistenza di cui possono disporre e le garanzie a loro riconosciute in caso di difficoltà nella stessa occupazione e di rimpatrio. (5-01240)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se a seguito di ripetuti incontri con le autorità australiane siano stati regolati i problemi riguardanti il riconoscimento delle qualifiche professionali per i lavoratori italiani.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se siano state concordate disposizioni in materia di trasferibilità delle pensioni e comunque se siano state fissate le date delle riunioni della commissione mista italo-australiana a suo tempo costituita d'intesa fra i due governi. (5-01241)

STORCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere che cosa intenda fare il Governo italiano a seguito della dichiarazione del vice-presidente della CEE in base alla quale non sarà dato seguito in sede comunitaria alle proposte da tempo avanzate per la definizione di uno statuto del lavoratore emigrante.

Sembra invece all'interrogante che la materia da esso prevista possa rientrare fra quelle poste in discussione al Consiglio europeo e pertanto che le proposte avanzate possano essere ancora considerate per ogni possibilità di accoglimento in tale sede. (5-01242)

MACALUSO EMANUELE, BARDELLI, GIANNINI, PEGORARO, RIGA GRAZIA, BONIFAZI, ESPOSTO, DI MARINO, SCUTARI, MIRATE, TALASSI GIORGI RENATA E CERRA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.*

— Per conoscere — considerato che:

la legge n. 484 del 1975 prevede la costituzione di una commissione centrale con « il compito di promuovere intese tra le categorie interessate alla produzione, trasformazione e commercializzazione del pomodoro allo scopo di stipulare, entro il 31 dicembre di ciascun anno, accordi interprofessionali per la fissazione del prezzo di cessione del prodotto destinato alla trasformazione, nonché per la programmazione delle attività del settore »;

gli incontri tra le parti interessate, avviati peraltro con molto ritardo nella seconda metà del mese di dicembre 1975, non hanno ancora consentito di pervenire ad un accordo a causa dell'atteggiamento intransigente della parte industriale, che pretende di imporre una riduzione delle colture a pomodoro del 50 per cento rispetto al 1975, del sostanziale disimpegno delle partecipazioni statali e della mancata assunzione di precise posizioni in merito da parte del Ministero dell'agricoltura;

tale stato di cose minaccia di determinare conseguenze gravissime per i produttori agricoli interessati proprio alla immediata vigilia delle semine, nonché per la occupazione nel settore industriale pubblico e privato interessato alla trasformazione del prodotto e, più in generale, per l'economia nazionale —

quali concreti e immediati provvedimenti intendono adottare per conseguire a brevissimo termine la stipulazione dell'accordo interprofessionale di cui alla citata legge n. 484 finalizzato alla difesa del reddito dei produttori agricoli, dei livelli di occupazione nel settore industriale interessato e dei consumatori.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere la posizione del Governo in ordine alle proposte formulate dalla Federazione CGIL, CISL e UIL e dalle organizzazioni professionali contadine, con specifico riferimento alle seguenti:

a) la programmazione delle attività agricole e industriali per la corrente campagna, assicurando il mantenimento dei livelli del 1975 relativamente alle superfici investite a pomodoro, alla totale trasforma-

zione del prodotto e ai livelli di occupazione;

b) l'impegno delle industrie a partecipazione statale (Cirio, STAR, De Rica, EFIM, ecc.), a vitalizzare le aziende tramite intese con le Regioni, gli Enti di sviluppo, la Cassa per il Mezzogiorno e le cooperative di produttori, allo scopo di garantire il ritiro e la lavorazione di tutto il prodotto e di ricercare nuovi e migliori sbocchi di mercato e la tutela della qualità;

c) l'impegno delle Regioni, degli Enti di sviluppo e di altri enti pubblici ad utilizzare pienamente i conservifici di loro proprietà, oggi in massima parte operanti largamente al di sotto delle effettive potenzialità;

d) la fissazione di un prezzo minimo nazionale non inferiore a quello della campagna 1975, con possibilità di revisione regionale in base alle caratteristiche qualitative e varietali del prodotto e con un meccanismo di adeguamento automatico in relazione all'aumento dei costi a carico delle

imprese agricole e alla svalutazione della lira;

e) l'intervento della CEE per la riduzione delle eccedenze italiane, l'applicazione rigida delle norme in atto nei confronti dei paesi extra comunitari, la definizione di una regolamentazione sulle norme di qualità sia del prodotto agricolo che di quello trasformato;

f) la modifica e la razionale applicazione del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 428 del 1975 per garantire la continuazione delle produzioni igienicamente valide e che hanno un mercato internazionale e per portare le produzioni agricole e industriali agli *standards* ottimali previsti;

g) la corretta applicazione della legge n. 484 del 1975, con l'inserimento nelle Commissioni regionali, da istituire ovunque è necessario, delle imprese pubbliche, assolutamente sganciate dalla rappresentanza delle associazioni di categoria confindustriali (ANICAV e AIPA). (5-01243)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se nel quadro della più volte annunciata moralizzazione della vita pubblica, intenda far verificare la straordinaria posizione patrimoniale di Sereno Freato. (4-16457)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere « quando » e da « chi » l'ingegnere Camillo Crociani ebbe il passaporto diplomatico. (4-16458)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare per evitare il perpetuarsi di un costume clientelare posto in essere dalla giunta comunale di Fisciano (Salerno) che con ben 14 delibere datate 15 gennaio 1976 ha provveduto, per chiamata diretta, ad assumere inservienti da utilizzare presso le scuole materne ed elementari.

Il non aver bandito pubblici concorsi, l'aver ignorato le forze sindacali, il procedere protervamente su questa strada antidemocratica ha sollevato viva riprovazione nell'opinione pubblica. (4-16459)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che con atto n. 80 del 15 aprile 1970 la Giunta municipale del comune di Roccapiemonte (Salerno), resosi vacante il posto di vigile urbano sanitario deliberava di bandire un concorso pubblico per la copertura di detto posto;

rilevato che con atto n. 324 dell'11 ottobre 1972 la Giunta municipale deliberava di nominare, in via di esperimento, al posto di vigile urbano, essendo risultato vincitore di concorso, il signor Ianniciello Francesco;

visto che con atto n. 403 del 4 dicembre 1972 la Giunta deliberava di inquadrare lo Ianniciello in posizione di ruolo —:

come ha potuto la Giunta municipale deliberare in data 21 febbraio 1974 l'assunzione « per chiamata diretta » del signor Ciancio Francesco, in posizione di ruolo quale vigile sanitario, privando lo Ianniciello delle stesse funzioni;

come la sezione di controllo di Salerno non ha avuto « nulla da osservare » nonostante l'unico posto in ruolo di vigile sanitario sia stato a suo tempo legittimamente assegnato al vincitore di concorso Ianniciello Francesco. (4-16460)

FLAMIGNI E DONELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati complessivi degli esami sull'idoneità psicofisica degli aspiranti allievi guardie nel corso degli arruolamenti nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza per ciascuno degli anni dal 1972 al 1975.

Per conoscere quanti aspiranti sono stati dichiarati idonei e quanti quelli non idonei.

Per quelli dichiarati idonei quanti sono stati i giudizi globali di previsione da sufficiente ad ottimo.

Per conoscere a quanti aspiranti allievi arruolabili è stata attribuita la qualifica di scarso 1° o quella di scarso 2°.

(4-16461)

GRAMEGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perché non si è ancora provveduto alla riliquidazione della pensione del signor Gaetano Pascolla residente a Triggiano (Bari) in via Faenza 45, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 1081 del 1970 e della legge n. 336 del 1970;

per conoscere quale urgente intervento — tenuto conto che nonostante il decreto ministeriale del 31 dicembre 1973, n. 1252, ad oggi la liquidazione non vi è stata — intende fare perché al lavoratore in questione sia garantita l'effettiva possibilità di usufruire dei propri legittimi diritti.

(4-16462)

ZOLLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda promuovere per eliminare gli ostacoli che hanno consentito al Governo della Confederazione elvetica di eludere l'accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo alla imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine, firmato a Roma il 3 ottobre 1974 e ratificato dal Parlamento italiano con la legge 26 luglio 1975, n. 386. (4-16463)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali le nostre autorità sanitarie non hanno ancora provveduto a predisporre un piano di vaccinazione antimorbillosa, come è stato già fatto, con positivi risultati, negli Stati Uniti ed in quasi tutti i paesi europei.

L'interrogante, che attende da qualche mese la risposta ad una analoga interrogazione, torna a sollecitare l'impegno delle autorità competenti all'indomani di un nuovo caso mortale per complicazioni da morbilli registrato al Policlinico di Roma (vedi *Famiglia Cristiana* del 29 febbraio 1976).

(4-16464)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali iniziative siano allo studio per superare le difficoltà che gli uffici postali trovano nel dare « il resto » per la mancanza di « spiccioli », occasione di frequenti, antipatici battibecchi fra impiegati ed utenti i quali non sempre possono presentarsi agli sportelli con denari contati.

Sembra all'interrogante che in caso di mancanza di monete di piccolo taglio i singoli servizi potrebbero fornirsi di francobolli che alla maggior parte degli utenti riuscirebbero senz'altro graditi, se non altro per evitare vivaci discussioni e lunghe attese.

(4-16465)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali il servizio di vendita dei francobolli, ancorché continuo, subisca presso l'ufficio postale di Roma-Belsito imprevedibili interruzioni, in particolare nelle prime ore del pomeriggio (soprattutto fra le 14 e le 15).

L'interrogante, al quale è noto che per gli altri servizi l'ufficio di Belsito ha sempre riscosso l'unanime apprezzamento dei numerosi utenti, ritiene opportuno un pronto intervento che assicuri la vendita dei francobolli durante tutto il periodo previsto dalle vigenti disposizioni di servizio.

(4-16466)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non è ancora possibile trovare negli uffici postali francobolli da lire 150, mentre è sempre più difficile trovarne da 100 o da 50.

(4-16467)

GRAMEGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perché ad oggi, nonostante siano trascorsi circa 10 anni, non si è provveduto alla definizione positiva della pratica di pensione di guerra del signor Giacinto Nardulli avente il numero di ricorso della Corte dei conti 807775 e trasmesso da questa alla direzione generale pensioni di guerra con elenco n. 6440 del 25 settembre 1972;

per conoscere cosa intenda fare perché con urgenza la pratica sia definita anche tenendo conto del fatto che il Nardulli non può seguire direttamente la sua pratica in quanto per ragioni di lavoro è costretto a vivere in Belgio alla 285 Route de Visé 3799 a Moulant;

per ottenere assicurazioni su un effettivo interessamento degli uffici del Ministero in ordine alla pratica in parola. (4-16468)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero degli autoveicoli in servizio presso il Ministero ed i suoi organi periferici, con distinzione delle « autovetture di rappresentanza », delle « autovetture di servizio assegnate *ad personam* » e degli « autoveicoli destinati ai servizi tecnici ».

Di tutti l'interrogante desidera conoscere il tipo, la targa, il funzionario (o i funzionari), l'ufficio o il servizio al quale sono assegnati, il numero degli addetti alla guida (se si tratti di impiegati civili o militari) e, globalmente, il costo di gestione con indicazione dei capitoli di bilancio sui quali si fa gravare la spesa. (4-16469)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere il numero degli autoveicoli in servizio presso il Ministero ed i suoi organi periferici con distinzione delle « autovetture di rappresentanza », delle « autovetture di servizio assegnate *ad personam* » e degli « autoveicoli destinati ai servizi tecnici ».

Di tutti l'interrogante desidera conoscere il tipo, la targa, il funzionario (o i funzionari), l'ufficio o il servizio al quale sono assegnati, il numero del personale di guida (se si tratti di impiegati civili o militari) e, globalmente, il costo di gestione con indicazione dei capitoli di bilancio sui quali si fa gravare la spesa. (4-16470)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* -- Per conoscere il numero degli autoveicoli in servizio presso il Ministero ed i suoi organi periferici (e, naturalmente, l'Azienda per gli interventi sul mercato agricolo), con distinzione delle « autovetture di rappresentanza », delle « autovetture di servizio assegnate *ad personam* » e degli « autoveicoli destinati ai servizi tecnici ».

Di tutti l'interrogante desidera conoscere il tipo, la targa, il funzionario (o i funzionari), l'ufficio o il servizio al quale sono assegnati, il numero del personale di guida (se si tratti di impiegati civili o militari) e, globalmente, il costo di gestione con indicazione dei capitoli di bilancio sui quali si fa gravare la spesa. (4-16471)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il numero degli autoveicoli in servizio presso il Ministero ed i suoi organi periferici, con distinzione delle « autovetture di rappresentanza », delle « autovetture di servizio assegnate *ad personam* » e degli « autoveicoli destinati ai servizi tecnici ».

Di tutti l'interrogante desidera conoscere il tipo, la targa, il funzionario (o i funzionari), l'ufficio o il servizio al quale sono assegnati, il numero del personale di guida (se si tratti di impiegati civili o militari) e, globalmente, il costo di gestione con indicazione dei capitoli di bilancio sui quali si fa gravare la spesa. (4-16472)

GRAMEGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere lo stato della pratica di riliquidazione dell'indennità di buonuscita e la pensione dell'ex portalettere Garruti Giuseppe già in servizio a Varese e attualmente residente a Gravina di Puglia in corso Mazzini 19; disposto con decreto ministeriale 2126 del 25 settembre 1972;

per sapere se, dato l'enorme ritardo, non intende intervenire con urgenza perché al predetto dipendente siano garantiti i legittimi diritti spettanti. (4-16473)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sapere, dopo la pubblicazione avvenuta su un nuovo giornale romano delle dichiara-

zioni dei redditi di alcuni dirigenti dell'IRI, se non ritengano utile rendere noti al Parlamento tutti i dati emergenti dai cosiddetti « moduli 101 » relativi ai presidenti, direttori generali e centrali e membri dei consigli di amministrazione degli enti di gestione, istituti, società finanziarie ed aziende dipendenti, su cui il Ministero delle partecipazioni statali è organo detentore dei pacchetti azionari di maggioranza ovvero di organo di controllo a termini di legge;

ciò al fine di permettere che i dirigenti delle aziende pubbliche possano pagare le imposte su tutto ciò che percepiscono a qualsiasi titolo, al fine di dare l'esempio agli imprenditori e professionisti privati. (4-16474)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità quanto denunciato dall'agenzia Aipe del 24 febbraio 1976, che la procura generale di Roma ha sollecitato la procura della Repubblica di Latina ad aprire una inchiesta nei confronti del sindaco e dell'assessore all'urbanistica del comune di San Felice al Circeo, in quanto dall'esame dei rapporti dei carabinieri sulle licenze edilizie rilasciate dal sindaco a società, di cui è proprietario il fratello, si ravviserebbero gli estremi del reato di interesse privato in atti di ufficio e gravi irregolarità su quanto riguarda i problemi edilizi. (4-16475)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il provveditorato agli studi di Roma, diversamente da quanto è avvenuto presso gli altri provveditorati, non ha finora dato esecuzione alla decisione del tribunale amministrativo regionale del Lazio sezione III n. 376 del 1975, convocando per la definitiva assegnazione di sede le insegnanti di scuola materna statale;

se è intendimento del Ministro di sollecitare i suddetti adempimenti prima che vengano emanate le annuali disposizioni sui trasferimenti di sede per evitare accavallamenti di provvedimenti, incertezze e soprattutto disagi alle interessate e relativi nuclei familiari;

se si intenda disporre una accurata indagine amministrativa per acclarare eventuali responsabilità dei funzionari ministe-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

riali e del provveditorato agli studi di Roma preposti al settore della scuola materna statale, onde porre a carico dei primi le spese di giudizio conseguenti dalla citata decisione del tribunale amministrativo regionale del Lazio. Consta infatti all'interrogante che i funzionari ministeriali, diversamente da quanto scritto nella lettera circolare n. 317 del Ministero della pubblica istruzione, avevano tutti gli elementi di giudizio (ricorso delle interessate, rilievo della Corte dei conti al decreto ministeriale 26 agosto 1974 ed anche una precedente interrogazione dell'interrogante) per dare una corretta interpretazione all'articolo 1 della legge 19 luglio 1974, n. 349 evitando la soccombenza dell'Amministrazione. Mentre risulta all'interrogante che i funzionari del provveditorato agli studi di Roma ritarderebbero l'esecuzione del giudicato per compiacenza verso richieste di talune organizzazioni sindacali, interessate a disapplicare la predetta decisione che interessa soltanto una esigua minoranza di insegnanti di scuola materna statale. (4-16476)

BERNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se i fondi stanziati in via straordinaria con la legge n. 493 a favore dei parchi nazionali del Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo e Circeo, siano stati effettivamente spesi, risultando all'interrogante che la quota prevista per il Parco dello Stelvio è ferma per intralci di natura burocratica tra le province autonome di Trento e Bolzano.

L'interrogante ritiene che il Ministro debba intervenire perché le finalità della legge non vengano frustrate anche a causa della svalutazione monetaria ogni giorno più riduttiva dell'efficacia del provvedimento.

(4-16477)

GRAMEGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — tenuto conto che il distretto militare di Bari sin dal 17 febbraio 1971 trasmise la domanda e la documentazione necessaria — perché ad oggi all'operaio qualificato Campobasso Giuseppe nato il 15 giugno 1914, abitante in Capurso (Bari) non sono stati ancora riconosciuti i benefici di cui all'articolo 1 della legge 24 maggio 1970, n. 336;

per sapere lo stato della pratica e gli interventi che intende fare per garantire al Campobasso i legittimi diritti in tempi brevissimi.

(4-16478)

MONTI MAURIZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

quale è attualmente la situazione dei terremotati della Valle del Belice agli effetti delle ricostruzioni effettuate rispetto ai programmi iniziali e, di conseguenza, quale parte di tali programmi resta da realizzare;

quale è in particolare la situazione degli abitanti di Santa Ninfa;

se è vero che, soprattutto qui, la situazione è tragica; se è vero che, sempre a Santa Ninfa, in molte baracche piove dentro; se in tale caso non si ritiene, in attesa di una sistemazione definitiva degli interessati, di provvedere sia pur con mezzi di fortuna onde eliminare gli inconvenienti più rilevanti e che pare minino la salute specie dei bambini. (4-16479)

ROBERTI, BORROMEO D'ADDA, BOLLATI E DELFINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è determinata presso la « Gaeta industrie petroli - Raffineria di Gaeta », dove a seguito delle mancate commesse di lavorazione del greggio, sono stati messi in cassa integrazione 138 lavoratori della predetta azienda.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intendano adottare, anche perché, secondo voci attendibili, sarebbe minacciata la chiusura totale della predetta raffineria, con la conseguente perdita del posto di lavoro da parte di tutti i dipendenti della medesima, nonché dei lavoratori delle ditte appaltatrici per un totale di un migliaio di unità.

Gli interroganti fanno rilevare che la ventilata chiusura della « Raffineria Gaeta » potrebbe mettere in crisi anche le numerose aziende agricole della Piana di Fondi per il mancato rifornimento del carburante e combustibili agricoli necessari per la conduzione delle aziende (serre, ecc.), danneggiando il raccolto e con il conseguente licenziamento anche dei lavoratori del settore agricolo.

Per conoscere, infine, quali iniziative intenda prendere l'ENI nei confronti della predetta raffineria, considerando che l'ente di Stato è costretto a servirsi di altre raf-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

finerie private per coprire l'esigenza della propria quota di mercato italiano che attualmente supera il 40 per cento del totale. (4-16480)

ALESI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere le motivazioni per le quali è stata disposta la chiusura del comando di Brigata guardia di finanza in Cavarzere e il suo trasferimento a Chioggia.

Indipendentemente dallo stato di agitazione della popolazione che considera la disposizione di chiusura grave pregiudizio per il delicato equilibrio socio-economico della zona, l'interrogante fa presente che la popolazione residente in Cavarzere, si è stabilizzata sulle 18 mila unità e che la conformazione del territorio della zona stessa suggerirebbe una opportuna revoca della disposizione. (4-16481)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — anche in relazione alla recente condanna all'ergastolo del nostro connazionale De Beni e all'uccisione di un altro connazionale Lancellotti — quali provvedimenti intenda prendere a difesa degli italiani residenti in Eritrea, da lungo tempo sottoposti a restrizioni della libertà e a vessazioni tali che li pongono in un increscioso stato di soggezione morale ed umana. (4-16482)

DE MICHELI VITTURI E NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponda a verità che è in fase di elaborazione uno schema di decreto inteso a modificare la norma relativa al numero delle ispezioni ordinarie tecniche di cui all'articolo 418 del regolamento sul servizio del materiale d'artiglieria ed automobilistico dell'esercito approvato con regio decreto 16 agosto 1926, n. 1628;

se risponda a verità che le ispezioni tecniche che finora si eseguivano « almeno » una volta all'anno ora si effettueranno solo una volta al biennio, mentre immutate resteranno le ispezioni contabili e amministrative e che la motivazione della diradazione delle già citate ispezioni tecniche si fonda sulla carenza di personale, pur dovendo esse essere eseguite dal diret-

tore studi ed esperienze d'artiglieria o da ufficiali generali da essi designati;

se si ritenga che questo sia il momento più adatto per adottare una nuova norma del genere e se si ritenga, invece, che proprio dal regolamento debba risultare che il numero delle ispezioni può essere illimitato e che comunque si debbano trovare tra tutto il personale di alto grado che risulta spesso così poco adeguatamente utilizzato le persone idonee a svolgere il delicato lavoro alla cui eliminazione ci sembra tendere. (4-16483)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione civile di guerra contrassegnata con il n. 727862 a favore della signora Quilici Tosca vedova Bargellini, nata a Pisa il 18 dicembre 1900. (4-16484)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra a favore del signor Vincenzo Orabona, posizione amministrativa n. 1550642/D. (4-16485)

BIGNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere in base a quali principi il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con propria nota del 9 dicembre 1975 ha dichiarato illegittima la norma stabilita dall'articolo 2 del regolamento del fondo di previdenza a favore degli spedizionieri doganali, istituito con decreto ministeriale 30 ottobre 1973 di concerto fra il Ministro delle finanze e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ai sensi della legge 4 marzo 1969, n. 88, norma con la quale « tutti gli spedizionieri doganali iscritti nell'albo nazionale sono iscritti d'ufficio al fondo » previdenziale e assistenziale, senza alcuna distinzione fra gli spedizionieri « in proprio » o « alle dipendenze di imprese, eccetera », purché iscritti all'albo ai sensi della legge 22 dicembre 1960, n. 1612.

La ingiustificata esclusione dai benefici del fondo degli spedizionieri doganali già « dipendenti da terzi » alla vigilia dell'entrata in vigore del fondo stesso quando per 12 anni hanno versato regolarmente ed obbligatoriamente i contributi dovuti di cui all'articolo 39 della legge 4 marzo 1969, n. 88, per l'ammontare di ingentissime

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

somme che, allo stato, non sono praticamente identificabili appare viziata di illegittimità da parte degli organi ministeriali, tenuto conto, altresì, che con il decreto ministeriale 30 ottobre 1973, capitolo III, articolo 24, comma terzo, è indicato espressamente che « le pensioni del fondo sono cumulabili con altre pensioni di cui gli speditionieri doganali beneficiano o beneficeranno a qualunque titolo » e, quindi, anche quali dipendenti da terzi (pensioni INPS, eccetera). (4-16486)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se ritengano opportuna e indilazionabile l'eliminazione del passaggio a livello manuale sito in località Celle, sulla strada che collega l'uscita dell'autostrada Adriatica al casello Rimini nord (Sant'Arcangelo) con la strada statale n. 16 Romea. Infatti, a causa dell'intenso traffico ferroviario, tale passaggio a livello resta chiuso per ore provocando colonne interminabili di automezzi specialmente durante la stagione balneare. (4-16487)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che occorre instaurare un più severo costume nei bilanci degli enti pubblici riportandoli al pareggio onde non farne gravare il deficit sulla generalità dei cittadini; premesso altresì che gli istituti per le case popolari avrebbero ormai accumulato un passivo superiore ai 200 miliardi di lire — a quali motivi si debba il passivo indicato, quale ne sia l'esatto ammontare a fine 1975 e quali rimedi si intendano adottare per ripianare il conto economico degli IACP e metterli in grado di esercitare più efficacemente la funzione sociale loro affidata. (4-16488)

BIGNARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le intenzioni in merito al completamento della superstrada E-7 — che dovrebbe unire Ravenna-Cesena-Verghereto-Roma collegandosi con la via Flaminia — e della quale sono stati costruiti il tratto Cesena-Borello di 11 chilometri e, dopo circa 60 chilometri percorribili sulla strada statale n. 71, il grande traforo di Monte Coronaro, praticamente inutilizzabile nel periodo inver-

nale per la scarsa agibilità della vecchia strada statale. Si osserva che il completamento della superstrada E-7, che costituirebbe la via più breve di collegamento fra la capitale e la riviera romagnola e, quindi, avrebbe una rilevantissima importanza turistica e commerciale, sarebbe quanto mai opportuno e urgente anche per non vanificare le ingenti spese finora sostenute specialmente per la costruzione del traforo del Monte Coronaro, opera di grande impegno. (4-16489)

FERRI MARIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere:

a) come si collochi il personale degli enti di sviluppo nel caso venga inquadrato in base all'ultimo accordo sul parastato e, nell'ipotesi contraria, cosa eventualmente avverrebbe agli effetti economici;

b) se conoscano le delibere relative alla concessione dell'assegno perequativo già adottate dai consigli di amministrazione e, per gli enti monoregionali, già approvate dai consigli regionali;

c) posto che vi debba essere uniformità di trattamento, come dovrebbero comportarsi gli enti di sviluppo agricolo interregionali considerato che hanno già beneficiato della legge n. 732 sull'assegno temporaneo concesso al personale del parastato. (4-16490)

GEROLIMETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le motivazioni che hanno indotto il liquidatore della società per azioni Smalteria e metalurgica veneta ingegner Leonardo Portalone a procedere a distribuzioni di danaro proveniente dall'incasso di crediti dell'azienda, con criteri discriminatori, favorendo parte dei dipendenti e privando altri di qualsiasi beneficio e ciò in difformità dall'apposita autorizzazione del giudice delegato del tribunale di Bassano del Grappa emessa in data 1° marzo 1976 che prevedeva il pagamento a « ciascun dipendente di lire 100.000 (centomila) pro capite sulle spettanze maturate dagli stessi ». (4-16491)

PRETI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali passi abbiano fatto e intendano fare a tutela dei 5.000 italiani rimasti in Etiopia, i quali, dopo esser stati

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

totalmente espropriati dei loro beni, sono costretti a rimanere in quel paese, che li perseguita e li vessa in mille modi, senza che sia consentita loro alcuna possibilità di rientrare legalmente in Italia. Il popolo italiano lamentò a suo tempo il duro trattamento riservato dalla Libia ai nostri connazionali, che furono espropriati ed espulsi dal paese con le sole valigie. Il trattamento del governo etiopico è per altro molto più duro ed appare decisamente contrario alle regole della civile convivenza tra i popoli. Non è mai accaduto in precedenza che cittadini italiani, e in genere europei, fossero tratti in un paese straniero come ostaggi — privi dei più elementari diritti — sotto la motivazione di un servizio pluriennale obbligatorio per addestrare coloro che li dovrebbero sostituire nella direzione delle aziende. (4-16492)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere a quali conclusioni hanno portato le indagini per individuare il responsabile di un « safari all'italiana », per cui da un elicottero, viaggiante fra Castelporziano e la tenuta de La Ruga, sono state uccise alcune mucche pascolanti nei prati. (4-16493)

ZURLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della preoccupante recrudescenza delle infezioni di tifo ed epatite virale nella città e nella provincia di Brindisi, che già nella primavera dello scorso anno colpirono varie centinaia di persone e che nei primi due mesi di quest'anno hanno già superato il numero di cinquanta casi, regolarmente denunciati ed accertati.

L'interrogante, nel ricordare che le misure di sicurezza igienico-sanitarie, oltre all'impegno dei cittadini, fecero stabilizzare per tutto il 1974 la situazione ad un livello tollerabile, chiede che le azioni di difesa siano quest'anno svolte con maggiore tempestività onde evitare che l'infezione assuma carattere epidemico.

Unitamente agli interventi profilattici e terapeutici di competenza, l'interrogante chiede altresì che siano disposti gli opportuni controlli sulla produzione e la vendita degli ortaggi, spesso irrigati con liquami, e dei mitili, talora infetti per lo sbocco delle fogne in mare.

Infine, l'interrogante chiede di conoscere come si intenda intervenire per rimediare alla carenza delle attrezzature ospedaliere che non risultano pienamente sufficienti ed idonee, proprio nei reparti di isolamento, al ricovero e alla cura di un sensibile numero di ammalati. (4-16494)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i termini esatti delle accuse portate dalla magistratura alla GEPI in ordine all'intervento operato per l'acquisizione dell'industria tessile « San Remo ».

Per conoscere inoltre a quali provvedimenti cautelativi siano stati sottoposti tutti gli indiziati di reato. (4-16495)

TURCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'elenco dei giornali ai quali sarebbe stata assegnata la pubblicità negli anni 1974, 1975 e 1976, concernente il Ministero in parola, nonché le motivazioni che avrebbero determinato le scelte e le esclusioni di altri giornali aventi uguali diritti nel campo della pubblicità di Stato.

Inoltre, l'interrogante chiede se siano esatte le voci secondo le quali la società, a cui sarebbe stata affidata la gestione della pubblicità di codesto Ministero, avrebbe preteso per sé una percentuale elevata, di cui si desidera conoscere l'ammontare complessivo, incassato dalla società e pagato, a quanto sembra, anche da parte dei destinatari della pubblicità stessa. (4-16496)

QUARANTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie circa il ricorso (numero 816955) inoltrato alla Direzione generale pensioni di guerra con elenco n. 6749 del 31 ottobre 1972 e riguardante il signor Antonio Giovanni Romano, nato il 24 giugno 1922 a San Pietro al Tanagro (Salerno) ed ivi residente. (4-16497)

DI MARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che da circa tre mesi la pretura di Montecorvino Rovella, importante centro mandamentale del Salernitano, si trova senza cancelliere, per cui è impossibilitata a funzionare con grave disagio per la popolazione

e per gli avvocati e procuratori salernitani, e quali urgenti provvedimenti intenda assumere per eliminare questa intollerabile situazione. (4-16498)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga opportuno ripristinare il funzionamento del tronco ferroviario Salerno-Mercato San Severino e realizzare la proposta avanzata da più parti di istituire una sorta di sistema di comunicazione a carattere metropolitano Salerno-San Severino, Codola, Nocera Inferiore, Cava dei Tirreni-Salerno, che darebbe ad una zona popolata da 300.000-400.000 abitanti, dove si va costruendo una università per 30 mila studenti, dove vi sono importanti complessi ospedalieri e notevoli strutture industriali e agricole un considerevole contributo per un traffico meno ingolfato e più articolato e celere, senza spese di investimenti considerevoli. (4-16499)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che il preside della scuola media « Marconi » di Battipaglia (Salerno) viola con una serie continua di atti, iniziative e comportamenti nella forma e nella sostanza i principi di democratizzazione della scuola introdotti con i decreti delegati, e in particolare le funzioni e le prerogative degli organi collegiali del suo istituto, come dimostrano le sue decisioni in dispregio dei deliberati del consiglio di istituto di adibire ad aule i laboratori, di procedere ad acquisti di materiali per importi ingenti senza che siano stati preventivamente deliberati dalla giunta del consiglio, di modificare gli orari scolastici senza alcuna consultazione, di intervenire con spirito partigiano nelle elezioni dei consigli;

che tale comportamento si esplica anche in violazione della libertà di insegnamento, come risulta dalla sua pretesa di imporre ai docenti che, in esecuzione di precisi deliberati dei consigli di classe avevano conservato i compiti ed elaborato scritti in quaderni o cartelle in modo che potessero essere a disposizione degli allievi, dei docenti, e ovviamente dello stesso preside, perché potessero essere vissuti criticamente dagli allievi e offrire una visione dinamica complessiva dei processi di appren-

dimento, la consegna dei compiti alla presidenza per custodirli e comunque esercitarvi un controllo di tipo personale, fiscale e autoritario;

che alle argomentazioni dei docenti che opponevano le diverse deliberazioni dei consigli di classe il preside rispondeva con una intimidatoria misura disciplinare nei confronti di alcuni docenti, richiamandosi ad una circolare ministeriale del 28 gennaio 1954 chiaramente in contrasto con l'articolo 3 dei decreti delegati, per ribadire il ruolo del preside con una sorta di funzione monocratica, estremamente autoritaria, e per minacciare i docenti di ancora più gravi sanzioni se i suoi ordini non fossero stati prontamente e immediatamente eseguiti —

se ritenga di intervenire perché anche nella scuola media « Marconi » di Battipaglia siano rispettati i nuovi principi di gestione democratica e collegiale della scuola, disponendo eventualmente una approfondita inchiesta sull'operato del preside di questo istituto. (4-16500)

DI MARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia informato della drammatica situazione esistente all'Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (Salerno), che serve ben quattro province (Salerno, Cosenza, Campobasso, Isernia) e la cui situazione debitoria è divenuta praticamente insostenibile;

per quali ragioni la Cassa depositi e prestiti non abbia provveduto ancora alla erogazione dei contributi a fronte dei disavanzi economici delle province consorziate, che non sono perciò in condizioni di non poter sovvenire neanche alle più impellenti urgenze del nosocomio;

quali misure intenda assumere per assicurare l'immediata risoluzione di questa intollerabile situazione.

Deve tenersi presente che il consiglio di amministrazione dell'ospedale se non si modifica entro un mese la situazione ha deciso irrevocabilmente le dimissioni e che inoltre questo disinteresse delle autorità centrali per un ospedale psichiatrico di tanta importanza, intervenendo dopo i noti scandali e mentre sono in corso procedimenti giudiziari molto delicati nei confronti degli ex amministratori, viene interpretato in alcuni ambienti con sospetto.

(4-16501)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda disporre affinché le commissioni mediche della Sardegna, competenti per la valutazione della invalidità civile, possano funzionare regolarmente e smaltire l'enorme mole di lavoro giacente da tre anni con grave danno per gli invalidi;

altresì, se ritenga indispensabile che la provincia di Nuoro abbia il suo medico provinciale titolare, dato che, nonostante l'apprezzato impegno, l'attuale incaricata, in servizio a Sassari e disponibile per due soli giorni alla settimana, non può assolvere completamente alle funzioni di un medico provinciale. (4-16502)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui ancora non è stata liquidata la rendita di invalidità a Vincenzo Caravella che fu vittima in servizio di un incidente quale sostituto portaflettere in una zona fissa il 10 maggio 1972 in Laveno (Varese). Al Caravella fu riconosciuta dall'ospedale militare di Baggio una invalidità superiore al 40 per cento.

Si chiede inoltre quali ostacoli si frappongano alla riassunzione, resasi moralmente obbligatoria, sia pure con diverse mansioni. (4-16503)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere in relazione al fatto che da circa un anno a questa parte la sede provinciale dell'INPS di Nuoro, specie per quanto riguarda le pratiche trattate dall'ufficio zonale ENAS di Lanusei, non trasmette informazioni di esito delle pratiche (modello TPNS 3) agli uffici dell'ENAS, ma le trasmette ad altri patronati scelti in relazione al comune di residenza dell'interessato (più esattamente trasmette notizie di esito positivo agli altri patronati e notizie di esito negativo all'ENAS).

L'interrogante fa presente che inutili sono state le segnalazioni alla sede dell'INPS di Nuoro e che non si può trattare di errori occasionali ma — come è reso evidente dagli elementi indicati — di una voluta serie di « dirottamenti » delle infor-

mazioni della quale non è difficile accertare gli autori anche perché i moduli sono completati a mano. (4-16504)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se sia informato del disservizio telefonico a Borore ove la SIP ha installato, in sostituzione del soppresso centralino, due cabine telefoniche spesso guaste o per l'uso delle quali non si trovano i gettoni, per cui molti cittadini di quel comune sono costretti a recarsi in un comune vicino per le comunicazioni interurbane;

altresì, se intenda disporre il ripristino del servizio telefonico a centralino o in quale modo potranno essere eliminati gli inconvenienti lamentati. (4-16505)

QUILLERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato:* — Per sapere se intendano fornire un dettagliato rendiconto sulla gestione dei fondi stanziati per la ricostruzione delle zone devastate nel 1963 dalla catastrofe del Vajont.

Per conoscere, in particolare, quante cessioni di diritti alle agevolazioni previste per il settore commerciale, artigianale e industriale sono state effettuate, l'elenco nominativo dei primi aventi diritto con segnato a fianco il titolo che legittimava il diritto stesso e l'elenco nominativo degli eventuali successori con l'elenco degli importi erogati. (4-16506)

BIGNARDI, FERIOLI E ALESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in relazione alle ricorrenti notizie sull'eventuale scioglimento del benemerito Corpo forestale dello Stato, in quali esatti termini versi tale problema.

Gli interroganti sottolineano che, a loro giudizio, tale corpo non deve essere smembrato, attraverso una inopportuna regionalizzazione, ma va caso mai potenziato e adeguato alle crescenti esigenze della silvicoltura e della forestazione nazionale. (4-16507)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* —

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

Per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere a favore della categoria dei commercianti ambulanti affinché, nel quadro di un'aumentata produttività del settore terziario, la loro attività economica assuma maggiore qualificazione e prestigio, abbandonando definitivamente qualsiasi carattere di attività-rifugio.

In particolare si desidera sapere se si intendano porre allo studio, proporre, sostenere ed adottare precise misure sia di carattere legislativo sia di carattere amministrativo intese, tra l'altro, a dare una veste giuridica nuova al commercio ambulante equiparabile a quella del commercio fisso, a stabilire nuove specifiche forme di credito agevolato per il suo sviluppo economico e qualitativo, a concedere, per il suo esercizio consistenti agevolazioni fiscali, a responsabilizzare maggiormente gli addetti, assicurando ad essi, nel contempo, sicurezza nella loro attività ed adeguata tutela dal fenomeno dell'abusivismo. (4-16508)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se corrisponda a verità che l'ex direttore generale Fracassi è stato nominato consulente del gabinetto del Ministro e che al fine di potergli riconoscere un'indennità è stato estromesso dall'organico del gabinetto medesimo un archivista in normale servizio;

se, in caso affermativo, ritenga il fatto in netto contrasto con le norme che regolano la vita della pubblica amministrazione. (4-16509)

COMPAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere fino a che punto si deve ritenere che non solo per quanto riguarda il Belice, ma anche per quanto riguarda il Vajont, ci siano state gravi irregolarità nella destinazione e nella valorizzazione dei fondi stanziati dal Parlamento per la ricostruzione.

In particolare, con riferimento a quanto pubblicato dal *Giornale*, l'interrogante chiede di conoscere in quali e quanti casi si sarebbe verificato un dirottamento di fondi tale da richiamare l'attenzione della magistratura: più specificamente se si possano identificare quante e quali aziende sarebbero sorte — diverse per titolare e per

dimensioni da quelle sinistrate, e in luoghi diversi da quello del sinistro — grazie ad agevolazioni che erano state predisposte per le vittime della calamità e per la zona disastrosa. (4-16510)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per conoscere:

di quali disposizioni era in possesso il vice questore di Massa Carrara per cui, in occasione di una riunione interna nella sezione del MSI-DN, ha lasciato che, per tutta la mattinata, un centinaio di extraparlamentari compissero violenze di ogni sorta contro persone e cose, ferendo alcuni degli « otto » agenti presenti, danneggiando auto, aggredendo cittadini, uno dei quali, già invalido, in modo grave;

in modo particolare, i motivi per i quali le autorità di pubblica sicurezza, pur sapendo fin dal giorno prima che si preparavano le violenze poi esplose, non hanno provveduto a tutelare la libertà e la sicurezza dei cittadini. (4-16511)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto che professori ed alunni del liceo scientifico di Seui (Nuoro), hanno chiesto che il proprio istituto abbia vita autonoma da Ierzu, dal quale oggi dipende come sezione staccata. Una richiesta in tal senso è stata formalizzata al Ministero, al provveditorato agli studi di Nuoro, alla provincia.

Per sapere se sia noto al Ministro che la richiesta poggia su validissime ragioni, tra le quali la distanza dalla sede centrale del liceo, Ierzu, distante da Seui oltre 40 chilometri, nonché il fatto che, con una prassi che è da ritenersi norma, l'autonomia agli istituti superiori nati come nel caso in esame come sezioni staccate, viene concessa dopo cinque o più anni di funzionamento, ed il liceo di Seui funziona ormai da otto anni.

Per sapere inoltre se ritenga il Ministro che lo sganciamento del liceo in questione da quello di Ierzu e una gestione diretta *in loco* non sia a tutti gli effetti produttiva più dell'attuale gestione, sia con riguardo ai docenti, agli alunni, alle famiglie ed alla stessa comunità cittadina di Seui.

Per sapere infine se tutto ciò vagliato il Ministro ritenga di dover esplicitare ogni

possibile azione tesa a dare soddisfacimento alla richiesta in argomento, predisponendo la concessione dell'autonoma gestione del liceo di Seui per il prossimo anno scolastico 1976-1977. (4-16512)

ALFANO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

se ritenga di disporre, attraverso una rigorosa inchiesta ministeriale, sollecite indagini per accertare gli eventuali responsabili dei fatti esposti in una grave denuncia di « Italia Nostra » in ordine ad atti vandalici consumati nell'interno della storica Cappella bizantina di San Fidelfo, in contrada Badia di Pattano, nel comune di Vallo della Lucania, che avrebbero danneggiato rari e preziosi affreschi, facendo crollare altresì tetto e timpano della facciata della chiesa, per oscure finalità tendenti a vanificare il vincolo che la soprintendenza ai monumenti della Campania aveva notificato pochi giorni prima ad autorità ed a privati di detto comune;

se ritenga di intervenire per sollecitare, mediante l'applicazione degli articoli 219 e 337 del codice di procedura penale, opportune azioni di requisizioni e di sequestro dello storico monumento, al fine di evitare ulteriori danni e prevedibili speculazioni. (4-16513)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se le indagini condotte dagli organi di polizia hanno potuto identificare i quattro criminali che il 18 febbraio 1976, aiutati da un quinto delinquente rimasto al volante di una veloce autovettura, hanno consumato una rapina ai danni della filiale di un istituto bancario di Marcianise, in provincia di Terra di Lavoro, totalizzando un bottino di oltre quaranta milioni di lire. (4-16514)

ALFANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che stamperie e tipografie private, in concorrenza con il Poligrafico dello Stato, hanno riprodotto i moduli 740, 760 e 770, relativi alla denuncia dei redditi per il 1975 (IRPEF), vendendoli al prezzo di lire 150, mentre le rivendite dei generi di monopolio quotano lire 200 per gli stampati originali;

che quelli riprodotti dai privati non sono comprensivi delle buste previste dall'amministrazione finanziaria per l'inoltro a mezzo posta della denuncia stessa;

che tal fatto, mentre agevola la speculazione privata e provoca notevoli disguidi e disorientamenti tra i contribuenti, adombra il sospetto che il Poligrafico dello Stato sia più esigente dei privati stampatori;

se e quali interventi si proponga di svolgere in proposito anche per scongiurare il prevedibile rischio che, per la non rispondenza ortodossa dei moduli riprodotti da privati a quelli originali, altre difficoltà cadano a carico dei denunciati. (4-16515)

ALFANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere con quali misure, efficaci e sollecite, si proponga di intervenire per mettere fine ai gravi e clamorosi episodi, che si vanno registrando ormai con allarmante frequenza, nel corso dei quali gruppi di detenuti mascherati ed armati, ai quali viene consentita una inconcepibile licenza di muoversi nell'ambito stesso delle carceri senza sufficienti vigilanze e controllo, aggrediscono, feriscono e tentano di uccidere altri reclusi per vendetta o per disegni mafiosi. (4-16516)

ALFANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che numerosi ufficiali e sottufficiali della marina militare in pensione sono stati di recente sfrattati, ad iniziativa dell'Istituto autonomo case popolari di Taranto, dagli alloggi ex INCIS che occupavano con i loro nuclei familiari;

se e quali interventi si proponga di svolgere per sollecitare la revoca di quell'assurda iniziativa ai danni di benemeriti ufficiali e sottufficiali della nostra marina, e per alleviare il grave disagio che ha colpito le rispettive famiglie. (4-16517)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se è stata emanata una circolare che consente agli uffici locali poste e telegrafi di trattenere fondi oltre il limite di giacenza per un periodo di cinque giorni dopo la scadenza delle date di pagamento fisse.

Per conoscere inoltre a cosa miri tale circolare e se la disposizione in oggetto non finisca col facilitare illeciti o indebiti appropriazioni a danno dell'amministrazione. (4-16518)

BALLARIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che in data 27 giugno 1974 il consiglio comunale di Chioggia ha deliberato (delibera consiliare n. 145) un « Atto aggiuntivo alla convenzione di concessione impianto di distribuzione gas per usi civili » secondo il quale la società SNAM si impegnavano di potenziare e riclassificare gli impianti, si fissavano nuove tariffe di vendita del gas e in corrispettivo si prorogava la concessione di quindici anni, e che tali condizioni erano contenute in una « bozza di atto aggiuntivo » presentato dalla stessa SNAM;

che nel conseguente e successivo contratto (repertorio n. 5848) è stato aggiunto un comma, precisamente il 7°, che non risulta votato nella citata deliberazione n. 145, laddove si afferma che « Per tutto quanto riguarda le tariffe di vendita del gas agli utenti, è comunque fatta salva la specifica competenza degli organi pubblici a ciò preposti »;

che la prefettura di Venezia — Comitato provinciale prezzi — ha stabilito, su richiesta della stessa SNAM in applicazione del provvedimento CIP n. 20 del 1975, nuove tariffe, in aumento, da applicarsi anche a Chioggia, senza aver sentito il parere del consiglio comunale e certamente avendo presente il comma abusivamente e illegittimamente aggiunto —

se ritengano giusto ed urgente intervenire per bloccare ed annullare il provvedimento della prefettura di Venezia:

a) perché le tariffe erano in vigore da poche settimane e quindi tenevano conto degli avvenuti cambiamenti dei costi dei prodotti petroliferi ed energetici;

b) perché non è stato sentito il parere del consiglio comunale;

c) perché basato anche su un atto aggiuntivo alla convenzione in atto tra comune e SNAM, che non rispecchia la volontà del consiglio comunale di Chioggia, che certamente non avrebbe mai deliberato una proroga della convenzione di altri 15

anni se la società avesse potuto avvalersi di una clausola per aumentare il costo del gas all'utenza.

L'interrogante chiede inoltre di sapere e non intendano disporre una rapida indagine ed inchiesta per accertare le responsabilità del grave illecito che può essere configurato in un falso in atto pubblico. (4-16519)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se si ritiene riproporre nelle trasmissioni televisive le commedie interpretate da Gilberto Govi, l'insigne attore genovese di fama internazionale, che per molti anni ha entusiasmato e commosso diverse generazioni per le sue prestazioni personalissime e per la carica di umanità con la quale sapeva arricchire i suoi personaggi, qualità e doti che gli meritavano nel 1962 a Roma l'*Oscar europeo* per il Teatro TV.

L'interrogante chiede che, anche in considerazione dell'imminente ricorrenza del 10° anniversario della scomparsa dell'attore (28 aprile), sarebbe cosa gradita ai telespettatori, non solo genovesi, l'inserimento nelle trasmissioni televisive di qualche commedia o film di questo artista che ha consacrato all'arte il meglio di se stesso illustrando con sensibilità ed efficacia la vita e l'animo dei liguri. (4-16520)

BOFFARDI INES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione che si sta creando nell'ambito della scuola con l'istituzione dei disretti scolastici in tutto il territorio nazionale, senza aver prima provveduto alla nuova legislazione democratica della scuola libera.

In una recente assemblea la FIDAE votando un ordine del giorno ha evidenziato le carenze legislative perché il problema venga affrontato con urgenza nella sua completezza auspicando che le disposizioni scolastiche tengano presente il diritto dei genitori e dei docenti alla libera scelta della scuola.

L'interrogante nel richiedere tempestivi provvedimenti si augura che quanto oggi si verifica non sia da considerarsi « emarginazione » della scuola libera che svolge in tutto il Paese un servizio sociale veramente apprezzato e lodevole. (4-16521)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

TESI, MONTI RENATO, TANI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che il Ministero della pubblica istruzione aveva da tempo assunto l'impegno con l'amministrazione comunale di Pistoia di un intervento a proprio carico per lavori di risanamento della scuola media « Raffaello » realizzata in attuazione dei programmi sperimentali di edilizia prefabbricata, previsti dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1358;

considerato che a tale scopo il Ministero della pubblica istruzione ha fatto compiere tramite suoi funzionari dei sopralluoghi all'edificio scolastico « Raffaello », dai quali è stata riconosciuta la necessità di un intervento per eseguire i lavori necessari e urgenti per il risanamento dell'edificio scolastico assicurandone così la piena funzionalità —

se il Ministro, in base all'articolo 8 della legge 5 agosto 1975, n. 412, che prevede espressamente stanziamenti per l'immediata esecuzione di opere di edilizia scolastica che non possono essere differite per esigenze di igiene o sicurezza, non ritenga di dover urgentemente intervenire per adottare provvedimenti necessari ai fini di eliminare gli attuali disagi, assicurando così la completa agibilità dell'edificio scolastico nell'interesse degli studenti e della cittadinanza. (4-16522)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quale motivo dal giorno 1° dicembre 1975, la direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Como ha disposto il distacco dall'ufficio principale di poste ferroviarie di Como all'ufficio principale delle poste e delle telecomunicazioni di Lecco (Como), del portalettore Meneghin, contrariamente a quanto è stato affermato dal Ministro, con nota

n. 78687/578/4 - 6399 Int. del 10 giugno 1974, ad una interrogazione presentata dall'interrogante e, mentre ancora è pendente presso l'ufficio istruzione del tribunale di Lecco, procedimento penale a carico dello stesso Meneghin ed altri, che a suo tempo sono stati allontanati dall'ufficio principale di Lecco per motivi di opportunità.

Infine, si soggiunge che sembra proprio del tutto inopportuna la disposizione in argomento, se si considera, altresì, che in atto, quest'ufficio è in fase di completa disorganizzazione e caos, in quanto privo di direttore per come comunicato dal Ministro con nota n. GM/84636/1314/4 - 14151 Int. del giorno 8 settembre 1975. (4-16523)

ALFANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in ordine alle recenti notizie di stampa che hanno pubblicizzato le dimissioni presentate dal professor Ferdinando Ventriglia dalle cariche di consigliere di amministrazione dell'Istituto di credito delle imprese di pubblica utilità e di consigliere di amministrazione e di membro del comitato esecutivo dell'IMI — se può confermare che dette dimissioni sono state determinate unicamente dai sopraggiunti impegni del professor Ventriglia, quale direttore generale del Tesoro, ovvero da altre ragioni e motivazioni di diversa natura. (4-16524)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con quali ribassi la ditta FOGLIA di Parma è riuscita, dal 1968 ad oggi, ad ottenere appalti dall'ANAS e dal Ministero dei lavori pubblici.

Si chiede di conoscere specificatamente tutti i dettagli della gara: lavoro assegnato, località, importo, ribasso, data della concessione. (4-16525)

* * *

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali notizie gli siano giunte in merito al pestaggio avvenuto a Toirano, in provincia di Savona, contro il corrispondente del quotidiano *Il Lavoro* di Genova, Renzo Bailini, ventitreenne, per avere coraggiosamente denunciato in tale giornale gli abusi edilizi avvenuti a Borgio Verezzi; tale pestaggio si è verificato verso la mezzanotte tra il 26 e il 27 febbraio ad opera di una banda di tre teppisti che già in precedenza avevano minacciato e tentato di aggredire sia il Bailini, sia il sindaco democristiano di Borgio Verezzi, ragioniere Enrico Rembado, funzionario della provincia di Savona; di tali minacce e tentativi di aggressione erano state tempestivamente informate le autorità locali di polizia.

« L'interrogante chiede quali provvedimenti il Governo intenda assumere per eliminare la piaga della mafia edilizia che imperversa ancora largamente in varie località della Riviera di Ponente e per assicurare un tranquillo e corretto funzionamento di quelle amministrazioni locali che tutelano gli interessi e la salute dei cittadini e quelli della fisionomia delle località alle cui amministrazioni essi sono preposti.

(3-04414)

« BATTINO-VITTORELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere il reddito imponibile degli ultimi cinque anni a carico del latitante Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica (gruppo IRI), accusato di corruzione, e se nell'accertamento si è tenuto conto delle seguenti proprietà immobiliari: appartamento in Roma, ville residenziali a San Felice Circeo, a Monte Gennaro, a Mazzano (provincia di Roma), a Porto Rotondo (Costa Smeralda).

« Subordinatamente l'interrogante desidera conoscere se l'indagine fiscale è stata estesa alle partecipazioni azionarie coperte da nominativi di comodo.

(3-04415)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritenga venuto il momento

di rendere noti al Parlamento i *curriculum vitae* di tutti i presidenti, dei direttori generali e centrali, dei componenti di consigli di amministrazione degli enti di gestione, delle società finanziarie dipendenti nonché delle principali aziende, indicando i motivi delle scelte effettuate laddove si tratti di nomine e, per i funzionari e dirigenti " di carriera " le modalità di ingresso negli *staffs* degli enti, istituti o società e le principali tappe delle rispettive carriere;

per chiedere al Governo di smentire che il caso Crociani non è un fenomeno isolato e che la lottizzazione interpartitica — di cui i sintomi sembrano affiorare perfino nella recente nomina del successore di Crociani — non costituisce un metodo pressoché generalizzato nella gestione delle partecipazioni statali, per ritornare ai tempi di Beneduce, Paratore e Menichella.

« Infine se non ritenga, al fine di eliminare i casi di " controllori-controllati " dei quali parla la stampa quotidiana, di disporre l'immediata cessazione di ogni presenza di funzionari direttivi dell'IRI nei consigli di amministrazione delle finanziarie e delle società operative da esse dipendenti, tanto più inammissibile in quanto l'ente di gestione IRI è istituto di diritto pubblico, laddove finanziarie e società dipendenti sono soggette alle regole e discipline del diritto privato.

(3-04416)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

premessa la gravità delle notizie concernenti vicende interne del nostro paese risultanti da fonti statunitensi e in particolare dai rapporti Church e Pike;

premesso in particolare come secondo tali notizie risulterebbero torbidi intrecci tra uomini dei nostri servizi di sicurezza e la CIA e la possibile esistenza nel nostro paese di servizi segreti " paralleli " a quelli " ufficiali " e ancora risulterebbe che finanziamenti da parte della stessa ambasciata USA a Roma sarebbero stati effettuati nei confronti di un alto esponente del SID lasciando intravedere anche la ipotesi di un possibile utilizzo dei finanziamenti stessi in relazione alle trame eversive;

premesso ancora come sia non più differibile la necessità di far luce su drammatiche vicende connesse alla trame

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

nere come quelle di piazza Fontana, del golpe Borghese, della Rosa dei venti e di accertare quale parte eventualmente abbiano avuto in tali vicende servizi segreti "paralleli" e uomini dei nostri servizi di sicurezza -

se ferma restando la necessità di una indagine parlamentare capace di far piena luce su tutti i citati fatti e ferma restando l'urgenza di sviluppare ogni iniziativa di sollecitazione nei confronti delle opportune fonti USA per ogni possibile chiarimento, il Governo non ritenga di dare alla pubblica opinione motivatamente preoccupata e scettica circa la possibilità di far luce su queste vicende chiari segni di volontà politica diretta a chiarire questi problemi sollecitando subito i più alti funzionari passati e presenti dei servizi di sicurezza a riferire alla magistratura i fatti a loro conoscenza senza invocare il segreto politico-militare di modo che sia possibile, con la garanzia del segreto istruttorio, agevolare l'identificazione e il perseguimento delle reali responsabilità sia in ordine ai fatti di cui alle fonti statunitensi sia a quelli delle trame nere.

(3-04417)

« FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per conoscere le ragioni del ritardo da parte del Ministero nella predisposizione dei mezzi tecnici per l'applicazione delle norme degli articoli 15, 38, 39 e 43 della legge 685 del 30 dicembre 1975 nonostante le assicurazioni fornite dal Ministro in risposta a una recente interrogazione parlamentare.

« Gli interroganti fanno presente che la utilizzazione della precedente normativa relativa alle sostanze stupefacenti autorizzata di recente dal Ministro non risolve il problema dell'approvvigionamento farmaceutico a causa dell'elevato numero di prodotti compresi in questa disciplina; e rilevano che tale situazione comporta il mancato rifornimento delle farmacie da parte delle industrie farmaceutiche e dei loro intermediari di prodotti per la cura di malattie per le quali la sospensione delle cure comporta pericoli gravissimi per gli ammalati.

« Gli interroganti chiedono infine quali iniziative il Ministero della sanità intenda immediatamente adottare per ovviare a questa situazione di grave e generalizzato disagio.

(3-04418) « LA MALFA GIORGIO, D'ANIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare la FINSIDER in relazione alla grave situazione della fabbrica Morteo-Soprefin di Sessa Aurunca.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se risulta che da parte di committenti esteri sono stati rifiutati i contenitori prodotti dall'azienda a causa dell'uso di materiale di acciaio non rispondente alle richieste;

2) se il rifiuto della diversificazione di produzione opposto dalla direzione del gruppo non sia una delle cause dell'attuale crisi della fabbrica di Sessa Aurunca;

3) se risulta vero che appena pochi mesi orsono l'azienda ha utilizzato contributi ed incentivi pubblici ai fini di un potenziamento impiantistico e come tale iniziativa si possa conciliare con i risultati attuali e con la decisione di mettere a cassa integrazione le maestranze.

« L'interrogante quindi chiede se il Ministro non ritenga urgente e necessario, anche in presenza dell'azione sindacale promossa dalla Federazione unitaria dei lavoratori metalmeccanici, di disporre una inchiesta per accertare eventuali responsabilità e in tal caso rimuovere metodi ed indirizzi di gestione che potrebbero compromettere anche in futuro l'attività del gruppo.

(3-04419)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza di quanto sta avvenendo a Bergamo da qualche mese a questa parte con incidenti e gravi minacce per l'ordine pubblico, reati commessi dagli extraparlamentari di sinistra, lasciati troppo liberi di agire apertamente contro la legge.

« Sono ormai note le loro azioni provocatorie, le occupazioni del suolo pubblico, i blocchi stradali, la selvaggia aggressione di due mesi fa al liceo classico contro un ragazzo minorato, gli atti di teppismo e di violenza durante le ultime elezioni scolastiche al liceo scientifico Lussana e all'università, gli assalti a giovani di destra e alla sede del MSI-destra nazionale, denunciati dalla stampa cittadina, i cosiddetti continui presidi antifascisti conclusi, anche recentemente, con il pestaggio di un ragazzo sedicenne, i lanci

di sassi e la rottura di finestrini del Palazzetto dello sport, il tutto sotto gli occhi della polizia, che per evidenti ordini superiori, assiste, senza intervenire.

« Per sapere se il Ministro sa quanto è accaduto, come seguito e logica conseguenza di questi "permessi" a delinquere, martedì 2 marzo 1976, allorché gli extraparlamentari di sinistra hanno invaso il provveditorato agli studi di Bergamo, armati come già tutte le altre volte di bastoni e con tascapani riforniti non certo di giocattoli, e hanno occupato per ben due ore e mezzo, senza che nessuno andasse a cacciarli via, un edificio pubblico; hanno fatto tutto quello che volevano, e lo ha dichiarato alla stampa il provveditore, hanno invaso gli uffici, hanno issato la bandiera rossa, hanno messo contro il muro il provveditore, colpendolo al ventre, hanno con bastonate rotto la sua scrivania, ma le forze dell'ordine non sono intervenute, rimanendo nella piazza.

« L'interrogante domanda al Ministro se è lecito e "democratico" continuare in questo comportamento, che significa, in termini giuridici omissione di atti di ufficio, e in termini morali e politici cedimento vergognoso di fronte all'arbitrio e alla violenza e licenza per coloro che operano contro la legge a continuare nel fare gli illegittimi e chiede perché nonostante polizia e carabinieri fossero presenti essi non sono entrati a difendere fisicamente il provveditore offeso e colpito dai teppisti di sinistra, e perché, nonostante si fosse dinanzi a reati assai gravi, si sia provveduto al solo sequestro dei bastoni, ma non si sia proceduto al fermo o all'arresto dei colpevoli; se è intenzione del Ministro dare nuove e diverse disposizioni per salvaguardare, come è suo dovere preciso, la legge e dare tranquillità e sicurezza ai cittadini bergamaschi che ormai sono stanchi degli abusi e delle prepotenze di una esigua minoranza, e che non vogliono vedere le forze dell'ordine impiegate solo per subire sputi, ingiurie e violenze.

(3-04420)

« TREMAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza del poco edificante episodio verificatosi in sede di nomina dei presidenti dei comitati regionali di controllo sugli atti degli enti ospedalieri e delle

province della Liguria e su quelli dei comuni di Genova, La Spezia ed Imperia, dove i funzionari di nomina prefettizia, del tribunale amministrativo regionale, della regione e delle province - salvo rare eccezioni - con una sincronizzazione, invero singolare e sconcertante, hanno volato per la presidenza degli organismi nei quali sono stati designati come esperti, a favore di candidati non indicati dalla regione, ma dalla democrazia cristiana, che nella regione stessa è in minoranza e quindi all'opposizione.

« Secondo l'interrogante, costoro non possono nemmeno rivendicare la loro libertà di voto (perché sarebbe una scusa puramente formale e in ogni caso surrettizia) in quanto la concentrazione dei voti dei funzionari è stata concordata sull'arco di tutta la regione seguendo un preciso disegno politico, che conferma la sudditanza della burocrazia, compresa quella locale, salvo - si ripete - rare eccezioni, al partito della democrazia cristiana.

« Se questa azione sia da mettersi in relazione con la recente visita del Ministro dell'interno a Genova, essendo inconcepibile che i quattro prefetti non si siano resi conto della gravità di quanto accadeva e siano invece intervenuti per avallare un'azione di carattere politico e ritorsivo che non esalta certo la diversa funzione che le prefetture dovrebbero avere assunto di fronte alle nuove realtà regionali.

(3-04421)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che ad una precedente interrogazione del 3 marzo 1975, concernente il picchettaggio nelle fabbriche, nella risposta fornita dal Ministro del lavoro, si giustificava tale tipo di azione da parte degli scioperanti, affermando testualmente che: "il picchettaggio non violento costituisce una prassi largamente diffusa... sulla cui legittimità non sussistono dubbi... trattandosi di un atto di comunicazione a terzi senza l'uso di violenza o minaccia..." -, ignorando quale sia la reale situazione e quali minacce siano contenute sia pure nella presenza silenziosa - quale è il suo pensiero e se ha allo studio provvedimenti atti a modificare quanto sostenuto dal Ministro del lavoro.

(3-04422)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia informato del trasferimento ad altra sede, disposto recentemente dal Consiglio superiore della magistratura, di ben otto magistrati con varie funzioni nella circoscrizione del tribunale di Nuoro, senza che sia stata disposta l'assegnazione di altri magistrati in sostituzione dei primi.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga, anche in relazione all'interesse della sicurezza pubblica in quel territorio, rappresentare al Consiglio superiore della magistratura l'urgenza della assegnazione dei magistrati necessari per il funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Nuoro.

(3-04423)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali è stata autorizzata la modifica pesante delle tariffe di trasporto da e per la Sardegna sulle navi traghetto delle ferrovie dello Stato, a seguito delle quali non soltanto vi sono state pesanti proteste del pubblico, ma anche scioperi da parte dei dipendenti.

« L'interrogante rappresenta la necessità di una revoca di tale aumento di tariffe e ricorda che la istituzione delle navi traghetto, una delle quali costruita a spese della Regione sarda, fu determinata prevalentemente dalla esigenza di contenere i costi dei trasporti merci e passeggeri, tenuto conto che il raggiungere l'isola e viceversa era troppo oneroso e che soltanto una riduzione di tali oneri avrebbe garantito o facilitato lo sviluppo della Sardegna sotto il profilo economico e quello turistico in particolare.

(3-04424)

« PAZZAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi impedito la stipulazione della convenzione, prevista dall'articolo 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, contenente "norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza", tra l'ufficio per gli obiettori presso il Ministero della difesa e l'ente MIR (Movimento internazionale per la riconciliazione) di Brescia.

« Tredici obiettori di coscienza, a cui è stata riconosciuta la domanda di obiezione come dall'articolo 1 della citata legge, fin dallo scorso anno, sono stati costretti infatti ad iniziare autonomamente il "corso di formazione ed orientamento per il servizio civile" a causa dei ritardi e delle difficoltà poste in atto dall'ufficio competente. Inoltre enti e comuni della regione Lombardia sono in attesa della stipula della convenzione per assumere gli obiettori al termine del corso di formazione.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi che in generale impediscono una sollecita definizione e stipulazione delle convenzioni per il servizio civile e che sono causa delle recenti agitazioni degli obiettori costretti ad attendere molti anni prima di poter svolgere il servizio previsto dalla legge in evidente stato di disuguaglianza nei confronti dei giovani che puntualmente vengono chiamati alle armi e chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per risolvere il problema del MIR di Brescia che ha supplito con propria iniziativa alle carenze dell'ufficio competente.

(3-04425)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, perché riferisca sullo stato della zona del basso Lazio ricadente nel comprensorio della Cassa per il mezzogiorno, ed in particolare quali siano stati gli effetti delle incentivazioni industriali e quale la tenuta del tessuto industriale in questi momenti così critici per l'apparato produttivo italiano.

(3-04426)

« BERNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se intenda accogliere l'appello di vari docenti della Scuola nazionale superiore di Pisa, appello a favore della liberazione dello scrittore jugoslavo Mikajlo Mikajlov, detenuto nel carcere di Stremška Mitrovica, allo strenuo delle forze per lo sciopero della fame che sta attuando per protestare contro le inumane condizioni a cui è sottoposto insieme con altro scrittore e con un sacerdote;

in particolare, si chiede se intenda urgentemente e preliminarmente chiedere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

alle autorità jugoslave notizie sulle condizioni di salute dello scrittore e l'assicurazione che riceverà un trattamento umano e cure mediche, la possibilità di incontrare il suo avvocato e di poter essere visitato da medici di sua fiducia, anche stranieri;

per conoscere, infine, quali iniziative saranno prese per chiedere la liberazione di questo intellettuale quarantenne, condannato a 23 anni di lavori forzati, ammalato, rinchiuso in cella di isolamento, in pieno inverno al gelo, costretto a dormire sul cemento, per terra, al buio, senza finestre né servizi igienici, di niente altro colpevole di testimoniare nei suoi libri il dissenso ideologico contro il comunismo e l'Unione Sovietica a favore della libertà.

(3-04427) « NICCOLAI GIUSEPPE, BUTTAFUOCO, DAL SASSO, D'AQUINO, DE MICHIeli VITTURI, DI NARDO, FRANCHI, GALASSO, GRILLI, GUARRA, MARINELLI, NICOSIA, PALUMBO, SPONZIELLO, TASSI, TORTORELLA GIUSEPPE, TRANTINO, TREMAGLIA, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia esatto che l'aviazione militare italiana è ridotta a queste condizioni:

1) non può volare in Spagna perché non paga le forniture di carburante;

2) non può volare in Marocco perché anche in quel paese risultiamo creditori di forniture di carburante;

3) a diversità di quanto accadeva negli anni passati, l'aviazione militare italiana, che disponeva di un permesso permanente per volare nello spazio aereo francese, deve ora, di volta in volta, chiederne l'autorizzazione;

se sia esatto che, per quanto riguarda i vecchi C-119, la Germania pone un veto a tali aerei per la lentezza di volo che rende pericoloso tutto lo spazio aereo in cui i C-119 vengono ad operare;

se sia esatto che l'Inghilterra, dove sono particolarmente curati i servizi a terra dei campi di aviazione, ha fatto sapere di non gradire i vecchi C-119 che, solitamente, perdendo pezzi, carburante ed altro, imbrattano, rendendole pericolose, quelle piste che gli inglesi amano tenere pulitissime.

(3-04428)

« NICCOLAI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se gli sia noto che, di recente, la *Food and Drug Administration*, l'Ente federale di controllo sugli alimenti e sui medicinali, ha dichiarato per la seconda volta fuori legge il "Rosso n. 2", il colorante artificiale largamente impiegato in Italia e in gran numero di altri paesi per colorare alimenti, bevande e cosmetici. Al "Rosso n. 2" si muove l'accusa di essere una sostanza cancerogena perché avrebbe causato sulle cavie un significativo aumento di tumori maligni e quindi ha ingenerato il legittimo dubbio che possa apportare conseguenze dello stesso genere anche all'uomo.

« Per sapere se sia noto al Ministro che, secondo notizie circolate di recente sulla stampa, anche la Svezia si appresterebbe a mettere al bando il "Rosso n. 2" ».

« Per sapere se sia a conoscenza del Ministro che il colorante in questione pur non essendo prodotto in Italia è però largamente usato nella produzione di tutti gli alimenti colorabili per legge (bibite, dolci, caramelle) nonché dei cosmetici e dei medicinali.

« Per sapere infine quali misure il Ministro intenda adottare, accertate ancor meglio le circostanze, per tutelare i consumatori contro le gravi conseguenze derivanti dall'uso del colorante in questione.

(3-04429)

« TOCCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — in ordine alle recenti notizie di stampa secondo le quali la RAI starebbe per orientarsi per non organizzare anche quest'anno, come già in quelli precedenti, la manifestazione canora "un disco per l'estate" — se dette notizie sono attendibili e se e quali interventi si proponga di svolgere sollecitamente presso la direzione dell'ente radiofonico al fine di scongiurare il danno ingente che l'ipotizzata soppressione della manifestazione dopo l'abolizione di *Canzonissima*, provocherebbe all'industria discografica italiana, la quale assicura lavoro ad oltre tremila persone, con un fatturato annuo di circa 60 miliardi, nonché ulteriore decadimento del già languente mercato delle canzoni di consumo.

(3-04430)

« ALFANO ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1976

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in ordine al recente clamoroso furto di circa 53 chilogrammi di hascisc in pani, perpetrato nei magazzini della dogana di Venezia — per quali motivi un così ingente quantitativo di sostanze stupefacenti era tenuto in deposito presso i magazzini di detta dogana;

a quali criteri di deplorabile superficialità si siano ispirati dirigenti e responsabili dei citati uffici doganali, senza adottare opportune e cautelative misure per una migliore custodia di dette sostanze stupefacenti, tra l'altro, di ingente valore;

e se non ritenga di dover disporre, anche attraverso una rigorosa inchiesta ministeriale, un rapido accertamento di tutte le eventuali responsabilità ad ogni livello, di quanti per dolo o per negligenza, abbiano favorito gli autori del clamoroso furto.

(3-04431)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere:

se sia a conoscenza che, ad onta delle segnalazioni e delle sollecitazioni da più parti rivolte alla direzione generale dell'ENPAS ed allo stesso Ministero del tesoro, nonché di alcune azioni giudiziarie in corso tra pensionati statali ed ENPAS, il citato ente persiste tenacemente nel frapporre ostacoli e ritardi immotivati nel corrispondere la buonuscita, di sua competenza, ai dipendenti dello Stato;

e se e con quali misure intenda intervenire per ottenere l'eliminazione dell'ingiustificato ritardo lamentato, che suona come grave ingiustizia e danno incalcolabile per i funzionari pensionati che finiscono per venire in possesso di valuta decimata nel valore per la svalutazione in atto.

(3-04432)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se è a conoscenza che il sindaco di Conegliano Veneto ha revocato, la settimana scorsa, l'autorizzazione per una conferenza che l'onorevole Romualdi doveva tenere nel Palazzetto dello Sport della città; che il medesimo sindaco ha autorizzato o comunque non ha impedito una manifestazione cosiddetta antifascista attuata nello stesso giorno ed in seguito alla quale sette giovani della Destra nazionale sono stati oggetto di selvagge aggressioni tanto che due di essi sono attualmente ricoverati nell'ospedale civile con prognosi di 25 giorni;

se ritiene che il comportamento di quel sindaco sia stato rispettoso dei diritti sanciti dalla Costituzione in ordine alla possibilità che tutti i cittadini hanno di riunirsi pacificamente e di manifestare liberamente il proprio pensiero;

se ritiene opportuno ed urgente dare precise disposizioni alle autorità locali ed agli organi di polizia affinché siano rispettati ovunque quei diritti che la Costituzione ampiamente descrive agli articoli 17 e 21.

(3-04433)

« DAL SASSO ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere:

se risponde a verità la notizia che il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno si appresta a deliberare il riassetto del trattamento economico dei propri dipendenti conglobando nello stipendio la quasi totalità dell'ammontare dell'indennità di lavoro straordinario forfettizzato e gli assegni che i dipendenti della Cassa ricevono a titolo di rimborso delle imposte pagate (ombrello fiscale), riprecisando e confermando nella sostanza il meccanismo di adeguamento automatico delle retribuzioni alla dinamica del costo della vita;

se non ritengano di dover disporre il blocco dell'annunciato riassetto chiaramente finalizzato alla precostituzione di situazioni di diritto immodificabili, tese al consolidamento di trattamenti economici che possono essere definiti solo benevolmente, privilegiati, sia rispetto alla pluralità dei trattamenti economici dei pubblici dipendenti di pari qualifica e mansioni, sia rispetto alla generalità dei lavoratori privati;

se ritengano coerente e compatibile con la richiesta del Governo avanzata alle parti sociali e agli operatori pubblici e privati di politiche retributive adeguate alla grave situazione economica del paese il comportamento del consiglio di amministrazione, che ove deliberasse l'annunciato riassetto, non soltanto consoliderebbe gli elevati livelli di trattamenti economici, ma realizzerebbe addirittura un aumento degli stessi trattamenti.

(2-00800) « **POCHETTI, VETERE, LA TORRE, FRACCHIA, CIRILLO, LAMANNA** ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se intendono procedere alla immediata normalizzazione dei vertici amministrativi dell'IRI, tenuto conto, oltre che dell'avvenuta scadenza del mandato, dell'inaccettabile situazione economica, produttiva, tariffaria, retributiva e morale nella quale si trova la più grande azienda a partecipazione statale dopo le rilevazioni ministeriali e parlamentari più recenti e dopo le rivelazioni giudiziarie delle scorse settimane.

(2-00801) « **MARCHETTI** ».